



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 gennaio 2012

Rassegna Stampa del 16-01-2012

PRIME PAGINE

16/01/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
16/01/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
16/01/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
16/01/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
16/01/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
16/01/2012	Pais	Prima pagina	...	6
16/01/2012	Echos	Prima pagina	...	7
15/01/2012	Sunday Times	Prima pagina	...	8
16/01/2012	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

15/01/2012	Messaggero	Napolitano incalza l'Europa: subito l'unità economica e politica	Cacace Paolo	10
16/01/2012	Corriere della Sera	Nuova legge elettorale Pd e centristi spingono i «paletti» del Pdl	Guerzoni Monica	11
16/01/2012	Messaggero	Maggioranza divisa sulla mozione bipartisan	Conti Marco	13
16/01/2012	Stampa	Intervista a Pier Ferdinando Casini - "Legge elettorale intesa possibile" - Casini: sulla legge elettorale l'accordo in aula è possibile	Sorgi Marcello	14

CORTE DEI CONTI

16/01/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Personale, costi ripartiti in base ai corrispettivi	Guiducci Anna	16
14/01/2012	Mattino Napoli	«Danni all'erario» Comune-Romeo scontro sulle case - «Con la gestione Romeo un danno da 87 milioni»	Crimaldi Giuseppe	17
14/01/2012	Mattino Napoli	Intervista ad Alfredo Romeo - «I magistrati contabili sbagliano bersaglio è il Comune che non paga da cinque anni»	Pappalardo Adolfo	19
14/01/2012	Roma	Inchiesta sui fitti, buco da 87 milioni - Fitti non riscossi, danno da 87 milioni	Silvestri Claudio	21
14/01/2012	Corriere della Sera Milano	Inchiesta sulla Sogemi: citazione in giudizio per Predolin e il dg Zani	Guastella Giuseppe - Soglio Elisabetta	23
14/01/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Compensazione è rivoluzione	Cellamare Luca	24
14/01/2012	Italia Oggi	Al via il monitoraggio del patrimonio della p.a.	...	25
15/01/2012	Piccolo	Consiglieri comunali a teatro gratis nel mirino della Corte di conti	Barbacini Corrado	26
15/01/2012	Adige	Lavori in Val di Greppa, assolta la giunta comunale	...	28
15/01/2012	Gazzetta del Sud	Il danno erariale c'è ma non si vede	Naso Alfonso	29

GOVERNO E P.A.

16/01/2012	Sole 24 Ore	Il decreto milleproroghe al voto delle commissioni	Turno Roberto	31
14/01/2012	Stampa	Giro di vite del governo sulle auto blu - Mannaia di Monti sulle auto blu	Schianchi Francesca	32
14/01/2012	Italia Oggi	Auto blu, Monti non fa eccezioni	Cerisano Francesco	34
14/01/2012	Corriere della Sera	La beffa della caserma svenduta dallo Stato - La caserma «svenduta» e il triplo affare dei francesi	Stella Gian_Antonio	36
14/01/2012	Repubblica	Intervista a Corrado Calabrò - "Rai gestita come la Bbc con amministratore unico e un comitato di saggi"	Valentini Giovanni	38
16/01/2012	Repubblica	Luce e gas, la riforma che manca bolletta sempre più cara e le tasse salgono	Pagni Luca	40
16/01/2012	Repubblica Affari&Finanza	L'analisi - Reti e banche tutti i nei dell'Antitrust - L'Antitrust e il rischio di liberalizzazioni a metà	De Nicola Alessandro	43
16/01/2012	Sole 24 Ore	Apertura ai privati per decreto ma la concentrazione resta	Reggio Rosalba	45
16/01/2012	Sole 24 Ore	Il doppio incarico è incompatibile solo a Montecitorio	Cherchi Antonello	47
15/01/2012	Sole 24 Ore	La Cassa si sente al sicuro ma prepara l'aumento dell'età pensionabile	Bartoloni Marzio	49
14/01/2012	Corriere della Sera	Liberalizzazioni, spunta il pacchetto frequenze tasse, rate variabili	Bagnoli Roberto - Sensini Mario	51
16/01/2012	Corriere della Sera	Particelle elementari - Il paradosso dell'arte In malora ma di Stato	Battista Pierluigi	54
16/01/2012	Corriere della Sera	Quelle liberalizzazioni d'autorità che non aiutano il mercato	Ostellino Piero	55
16/01/2012	Italia Oggi Sette	Sacrifici e tagli le parole d'ordine delle manovre regionali 2012	Tomasicchio Roxy - Ventura Gabriele	56
16/01/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Graziano Delrio - "In arrivo un aiuto ai piccoli centri"	G.Par.	60
14/01/2012	Sicilia	Canoni irrisori e durata "eterna" Sicilia, addio alle coste in saldo	Barresi Mario	61
16/01/2012	Italia Oggi Sette	Slalom per evitare i conti in rosso	Barbero Matteo	63
14/01/2012	Sole 24 Ore	Enti controllati nei bilanci degli atenei	G.Tr.	64
14/01/2012	Sole 24 Ore	La Cassa lancia una commissione per raggiungere l'equilibrio finanziario	Galimberti Alessandro	65
16/01/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Gare preparate nel dettaglio	Barbiero Alberto	67
16/01/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Sotto il milione di euro si può usare la procedura negoziata	Barbiero Alberto	69

16/01/2012	Italia Oggi Sette	Cessione del quinto con cautela	Di Palma Sibilla	70
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
16/01/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Falso fiscale con doppia sanzione	Iorio Antonio	72
UNIONE EUROPEA				
14/01/2012	Repubblica	Declassata mezza Europa - S&P declassa mezza Eurolandia. Italia in serie B, giù Parigi e Madrid. "Scarsa crescita, Roma vulnerabile"	Polidori Elena	74
15/01/2012	Corriere della Sera	Intervista a Pier Carlo Padoan - Padoan: un intervento che esaspera la crisi proprio mentre si lavora per superarla	Fubini Federico	76
16/01/2012	Repubblica	Intervista ad Angela Merkel - Monti chiede mozione per la Ue. La Merkel: l'Italia ce la farà - "Monti ambizioso, l'Italia ce la farà ma non è il momento di fermare il rigore"	Det Jen Stephan	77
15/01/2012	Corriere della Sera	Vertice di Monti con Passera e Visco «Le misure di Bruxelles non bastano»	Galluzzo Marco	79
16/01/2012	Mattino	Monti: siamo sotto attacco, serve il sì alle riforme	Gentili Alberto	81
16/01/2012	Corriere della Sera	Due scelte per rilanciare Eurolandia	Quadrio Curzio Alberto	83
15/01/2012	Messaggero	Quei giudizi inaccettabili 'sull'Italia - Quei giudizi inaccettabili	Prodi Romano	84
16/01/2012	Sole 24 Ore	Banco di prova per riscoprire l'efficienza	Carboni Carlo	85
16/01/2012	Stampa	Sul Fondo salva-Stati l'intesa è più difficile Fiato sospeso in Borsa	Grassia Luigi	87
16/01/2012	Italia Oggi Sette	Europa, la guerra scoppia in casa	Sequi Tancredi	89
16/01/2012	Messaggero	Intervista a Jacques Attali - Attali: l'unica risposta è un'Europa federale	Pierantozzi Francesca	90
GIUSTIZIA				
15/01/2012	Sole 24 Ore	La prescrizione costa 84 milioni «Riforma urgente»	Stasio Donatella	91
15/01/2012	Giornale	La giustizia civile lumaca ci costa quasi 96 miliardi. Va in fumo il 4,8% di Pil	Greco Anna_Maria	92
14/01/2012	Sole 24 Ore	Alpa (avvocati): «Togliere i vincoli significa togliere anche i controlli» - I diritti prima del mercato	Negri Giovanni	93
16/01/2012	Italia Oggi Sette	Gestori pubblici, cause azzoppate	Ciccio Antonio	97
16/01/2012	Italia Oggi Sette	Stop alle norme tributarie confuse	Alberici Debora	99



La copertina
Mister Translate
"Così ho fatto
parlare il mondo"
ANGELO AQUARO
E STEFANO BARTEZZAGHI



Oggi secondo dvd con il libro
"Speak now! For Work"
in edicola con Repubblica

Il campionato
L'Inter batte il Milan
e continua la corsa
frena la Juventus
I SERVIZI
NELL'INSERTO DI SPORT



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



lun 16 gen 2012

1 2 www.repubblica.it

Anno 19 - Numero 3

€ 1,20 in Italia

CON "SPEAK NOW FOR WORK" € 14,10

lunedì 16 gennaio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/498121, FAX 06/49812233, SPED. ABIL. POST. ART. 1, LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA, KHM 15; EGITTO EP 16,50; REGNO UNITO 1ST £1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 804; 2,00; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. IL VENERDI 4,30); TURCHIA YTL 4; LUNEDÌ 4,95; U.S.A. \$ 3,20

La Guardia costiera ordinò al comandante di tornare sulla nave. Trovate altre due vittime, salvato l'ufficiale eroe. Rischio ambientale per l'isola. Polemica sulle rotte delle crociere

Concordia, una notte di errori e bugie

Dalla scatola nera la verità sul naufragio. La Costa: ha sbagliato il capitano. I dispersi sono 17

L'inchiesta

"A bordo tutto ok"
e l'allarme non partì

dai nostri inviati
CARLO BONINI
MARCO MENSURATI

GROSSETO
IL NAUFRAGIO della
"Concordia" sta diven-
tando una storia di codar-
die eroi. Come una lotta tra
chi decide di tradire la legge
del mare e chi rischia la pro-
pria vita per salvare quella di
quattromila e 200 esseri
umani. Marinarci gli uni. Mari-
nai gli altri.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

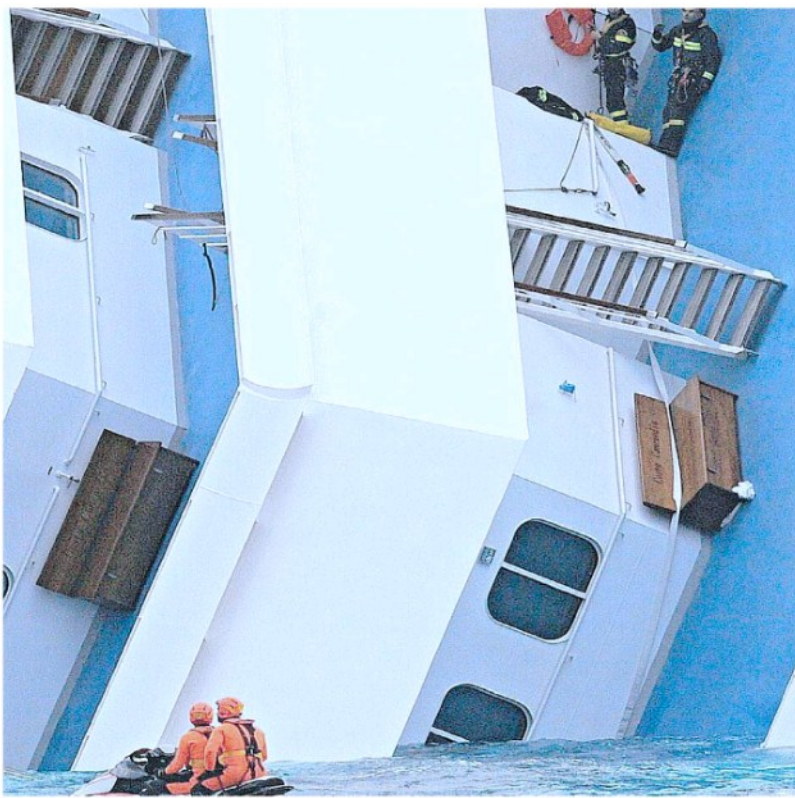
L'analisi

Nuove regole
per quei colossi

SALVATORE SETTIS

LA nave non va. Templi del
consumismo, le super-na-
vienti in scena negli ul-
timi anni somigliano più a uno
dei colossali alberghi di Las Ve-
gas che a una nave. Come a Las
Vegas, navi con migliaia di posti-
letto vengono spacciate per lussu-
so "esclusivo", ma sono macchi-
ne per vacanze, che macinano i
piaceri standardizzati di una fin-
ta opulenza.

SEGUE A PAGINA 41



Proseguono le ricerche dei dispersi

CUSTODERO, MELETTI, MINELLA, MONTANARI, POLI E VANNI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Il racconto

Il bimbo e le coperte del Giglio



ADRIANO SOFRI

ISOLA DEL GIGLIO
LEONARDO tiene le mani sprofondare
nelle tasche e parla col mento dentro il
colletto, come un lupo di mare. Ha un suo
battellino a remi, ha dieci anni, fa la quarta.

SEGUE A PAGINA 11

La storia

Le foto dell'agonia blu



VITTORIO ZUCCONI

CISI sente annegare, come se mancasse il
respiro e l'istinto di sopravvivenza gri-
dasse di risalire all'aria. Ci eravamo illusi
che le lenti delle telecamere sottomarine si li-
mitassero sempre a frugare fra i relitti per la sto-
ria o per le inchieste.

SEGUE A PAGINA 10

Il caso

Oggi vertice con Alfano, Bersani e Casini. Maroni: fatwa contro di me
Monti chiede mozione per la Ue
La Merkel: l'Italia ce la farà

MAPPE

L'arcipelago della Lega

ILVO DIAMANTI

LA LEGA è sempre stata abile
ad agitare la bandiera del go-
verno e dell'opposizione, al
tempo stesso. Ne ha fatto un fattore
di successo.

SEGUE A PAGINA 41

ROMA — La cancelliera tedesca
Merkel si dice convinta che l'Italia
«ce la farà». Forte di questo inco-
raggiamento, nel giorno del giu-
dizio dei mercati dopo il down-
grade di S&P, Montiggioni incontra
Alfano, Bersani e Casini per con-
cordare una mozione unitaria di
sostegno al governo sulle politi-
che europee. Intanto nella Lega
continuano gli attriti. Maroni in
tv: «Contro di me una fatwa».

DA PAGINA 14 A PAGINA 19

Tosse?

Una risposta che viene dalla ricerca

grinTuss

Protegge la mucosa, calmando la tosse

Sciroppo adulti
e bambini per tosse
secca e produttiva

Alba

Il personaggio

Aveva 85 anni, ironico e caustico era il gemello letterario di Lucentini
Addio allo scrittore Carlo Fruttero
creò la "Donna della domenica"



AJELLO E GNOLI
ALLE PAGINE 54 E 55

IDUE COMPLICI DI TORINO

EZIO MAURO

ADesso la coppia è davvero fin-
ita, perché con la morte di Carlo
Fruttero scompare anche quel
modo di scrivere, quella sottile per-
dita dello sguardo, quel disincanto acuto del
racconto che apparteneva a tutti e due.

SEGUE A PAGINA 55

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Del lunedì  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281ŠKODA Yeti Fresh.
Il SUV compatto
anche nel prezzo.**1926-2012**
Addio a Fruttero
alter ego di Lucentini
**Cazzullo, Di Stefano,
Grasso e Taglietti**
alle pagine 32 e 33**Oggi
su**

CorrierEconomia**Banche**
Come evitare
«stangate»
Alessandra Puato
nell'inserto**Il terzo volume**
Trent'anni di storia
secondo Giannelli
In edicola a **4,90 euro**
più il prezzo del quotidiano**Da 16.950 Euro***, con
3.000 Euro di vantaggio.
*ŠKODA Yeti Active Fresh 12.77 kW/105 CV da € 16.950,00 (chiavi in mano) IPT esclusa. Offerta valida sino al 31/03/2012 grazie al contributo dei Concessionari ŠKODA. Per informazioni www.skoda-auto.it

I sommozzatori lavorano nel ventre della Costa Concordia alla ricerca di altri sopravvissuti che potrebbero essere rimasti intrappolati

Il grande naufragio per un piccolo favore

La nave si sarebbe avvicinata al Giglio in omaggio al maître e a un vecchio ufficiale. L'allarme mai lanciato. Trovati i primi due corpi nel relitto. I dispersi sono ancora 17

E ADESSO SEVERITÀ

di PIERLUIGI BATTISTA

S tavolta non c'è l'attenuante di un cataclisma naturale o, come si dice, di una tragica fatalità. Di tragico, oltre alla morte di tante persone, c'è la sconcertante sequenza di leggerezze, di manifestazioni di incompetenza, di fatuità, di irresponsabilità, di viltà che, tutte, richiedono una severità senza indulgenze per chi si è macchiato di comportamenti così folli. E resta il senso di assoluta insicurezza alimentato dalla certezza che troppi imperdonabili errori potevano essere evitati per non permettere un disastro così inaccettabile a pochi metri dall'isola del Giglio.

Ma come è possibile avvicinarsi in quel modo a un'isola? Quale vertice di assurda mancanza di conoscenza specifica del proprio mestiere può portare il comando di una nave a sbattere contro gli scogli di un'isola? E poi cercare la strada pietosa della menzogna dicendo che si trattava di scogli non rilevati sulle mappe: questo dettaglio oltrepassa davvero il senso della decenza, come se una nuvola di omertà avesse cominciato ad addensarsi per nascondere le responsabilità personali di chi comandava la nave portandola dove non doveva essere portata. Mai, in nessuna circostanza, per qualsiasi scusa o ragione.

C'erano molti cittadini di nazionalità straniera su quella nave da crociera. L'Italia deve al mondo, all'opinione pubblica internazionale, alle famiglie di chi ha perso la vita, di chi è rimasto ferito, di chi è restato fortunatamente indenne,

una spiegazione convincente e sanzioni durissime per i responsabili di questa tragedia. La compagnia della crociera deve spiegare come sia possibile affidare navi di quella stazza, con migliaia e migliaia di ignari passeggeri, a equipaggi capaci di tali errori, di tali imprudenze. Salutare l'isola, fare l'inchino? È assurdo, ci sono le sirene per onorare quel rito, non l'avvicinamento folle alle coste di un'isola. Andare volutamente fuori rotta: come è possibile che qualcuno, al comando di una nave, possa aver pensato che fosse lecito?

È grave se la sicurezza dei cittadini, dei turisti, di chi ha deciso di imbarcarsi per una crociera, dell'ambiente, dei nostri mari, delle nostre coste, delle nostre isole sia messa così a repentaglio da persone inaffidabili. Al di là del profilo penale che verrà confermato dalle indagini sulla tragedia del Giglio, c'è un profilo umano e morale che lascia sgomenti e che non permette soluzioni accomodanti. Perché quella nave si trovasse lì, e per quali impercettibili ragioni ce l'avessero condotta esige risposte chiare, nette. Chiare e nette come non lo sono state finora. Come chiaro e netto deve essere l'impegno di chiunque organizzi queste crociere a riesaminare senza indulgenze la capacità professionale di chi ne è alla guida. E anche l'impegno delle autorità portuali a non lasciare che degli incompetenti solchino i nostri mari per andare a cozzare contro degli scogli che stanno lì da sempre, conosciuti da tutti. Mai più.

Dopo 36 ore al buio con una gamba spezzata

Così hanno salvato il commissario



Il salvataggio del commissario capo di bordo Manrico Giampedroni, 57 anni, rimasto intrappolato nel relitto della nave per 36 ore con una gamba fratturata



Basta mastodonti nella cristalleria

di FULCO PRATESI

Bisogna riflettere sui danni alla natura di questi colossi.

A PAGINA 8

Il fascino comodo della crociera

di MAURO COVACCHI

Tutto è previsto in crociera, ma la vita è dispettosa.

A PAGINA 10

Quei capitani tra mito e sogno

di ARMANDO TORNO

I capitani, da Ulisse ad Achab: mito, esempio, a volte sogno.

A PAGINA 11

Una manovra maldestra per avvicinarsi all'Isola del Giglio, in omaggio al maître e a un vecchio ufficiale. Ci sarebbe questa enorme leggerezza all'origine del naufragio della Costa Concordia. Dopo l'urto con lo scoglio il comandante non avrebbe neanche lanciato subito il «may day». Sono stati i passeggeri a chiamare direttamente i carabinieri.

Trovati i primi due corpi nel relitto: si tratta di un italiano e di uno spagnolo. Sale così a 5 il numero delle vittime accertate, mentre scende a 17 quello dei dispersi. I sommozzatori cercano eventuali altri sopravvissuti intrappolati.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11
Cavalli, Dellacasa
Gasperetti, Mangiarotti

Le storie

«Vieni a vedere, è la tua isola» Poi lo schianto

di MARCO IMARISIO

ALLE PAGINE 2 E 3

Manrico l'eroe e l'elicottero «Drago 412»

di GOFFREDO BUCCINI

A PAGINA 5

L'accusa della Guardia costiera e i dubbi sui soccorsi

«Il comandante rifiutò di tornare a bordo ad aiutare i passeggeri»

di FABRIZIO CACCIA

«Comandante, lei deve risalire a bordo, è un ordine, non può abbandonare la nave». Anche l'ufficiale della Capitaneria di Porto di Livorno, di turno venerdì notte, rimase incredulo, in sala operativa, davanti alla cieca, ostinata inflessibilità del comandante della Costa Concordia, Francesco Schettino, che «poco dopo la mezzanotte era già sugli scogli del Giglio» mentre a bordo il panico imperava e già si contavano le prime vittime tra i passeggeri. «Comandante risale», ma lui niente.

CONTINUA A PAGINA 6

Giannelli



J. BIANCHI

LETTO E FATTO

TUTTE LE MIE RICETTE PRONTE PER VOI



Milito rilancia i nerazzurri. La Juve resta sola in testa con un punto sul Milan

Un gol da Principe, derby all'Inter

Un gol del Principe Milito (nella foto) regala il derby all'Inter e la vetta alla Juventus. I nerazzurri conquistano così la sesta vittoria consecutiva e si rilanciano in campionato battendo un Milan che ha sfiorato il gol con una traversa di Van Bommel. La Juventus, costretta al pareggio in casa dai Cagliari, è in testa alla classifica con un punto di vantaggio sul Milan e tre sull'Udinese sconfitta dal Genoa.

NELLO SPORT
Bocci, Casarini, M. Colombo
Costa, Ghisà, F. Monti
Ravelli, Sconceri

FOTO: A. BIANCHI / A3

Ticket per le auto in centro

Milano alla prova dell'Area C Pisapia: alla fine vivremo meglio

GIANNATTASIO, SANTUCCI, STELLA
A PAGINA 27

A TAVOLA CON BENEDETTA PARODI





Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

(C) Il Messaggero s.p.a. 2012. P. 195.10.13.98



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 15 € 1,00 Italia

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 16 GENNAIO 2012 - S. MARCELLO I PAPA



Il naufragio al Giglio: i soccorritori cercano cabina per cabina. Le vittime un italiano e uno spagnolo

Angoscia per gli ultimi dispersi

Ancora 17 nella nave, trovati due corpi. Si aggrava la posizione del capitano

QUANDO L'INCOSCENZA È UN DELITTO

di SERGIO GIVONE

SARANNO gli inquirenti a far luce e ad accertare l'esatta dinamica dei fatti, le responsabilità, le colpe e solo a quel punto potremo giudicare con cognizione di causa, ma il quadro che con il passare delle ore va delineandosi lascia ben poco spazio ai dubbi. La nave da crociera ha urtato uno scoglio dopo aver deviato dalla sua rotta perché così da qualche tempo era invalso l'uso di fare. Per una specie di saluto a qualcuno sull'isola o forse - come non ipotizzarlo? - per un gesto trasgressivo e rischioso che rompesse la routine, nella certezza che tanto non sarebbe successo nulla. Si fa fatica a pensare una cosa del genere. Ma così è.

Non bisogna essere marinai esperti per capire che non si può zigzagare impunemente tra i fondali rocciosi del Giglio con una nave come quella senza mettere a repentaglio la vita dei passeggeri. E allora perché il comandante si sarebbe comportato in modo tanto irresponsabile? Potremmo dire che è di colpo impazzito, o che è stato vittima di un momentaneo black out, forse ci sentiremmo meglio. Ma probabilmente la spiegazione è un'altra. Semplicemente quell'uomo, su cui ora pesa una tremenda responsabilità, è stato vittima di una sindrome più diffusa di quanto non si creda: la sindrome dell'invulnerabilità.

Continua a pag. 12



Salva coppia coreana in viaggio di nozze

Papà e figlia di 5 anni spariti tra le scialuppe

ISOLA DEL GIGLIO - I soccorritori cercano cabina per cabina i passeggeri e i membri dell'equipaggio che mancano all'appello dopo il naufragio della nave Concordia. Due sposini coreani (nella foto la donna) e il commissario di bordo sono stati messi in salvo. Trovati altri due corpi.

C'è anche l'incubo dei serbatoi pieni ancora di carburante

dal nostro inviato **NINO CIRILLO**

ATORNO alla carcassa della Costa Concordia la vita e la morte stanno giocando senza ritegno. Arrivano da lì, da Punta Gabbianara, gioie pazzesche e insperate come il ritrovamento in vita degli sposini coreani e del commissario di bordo Manrico Giampietroni - uno che di gente ne ha salvata in quella notte maledetta, ma anche tremende delusioni: altri due corpi senza vita sono stati ritrovati sul ponte tre, due poveri vecchi, un italiano e uno spagnolo, che s'erano precipitati diligentemente nel punto di raccolta venerdì sera, con il salvaggio già addosso, nella speranza che qualcuno li portasse via di lì.

Continua a pag. 2

LA STORIA/1

L'ufficiale eroe rimasto a bordo fino alla fine



dal nostro inviato **MARIDA LOMBARDO PUJOLA**

HA freddo, tanto freddo. Lo esorcizza con il mantra di un bravo marinaio, di un ottimista, o di un eroe: «Va tutto bene, non preoccupatevi, va tutto bene». È ciò che ripete il capo commissario di bordo della nave Concordia, Manrico Giampietroni, 56 anni, da La Spezia, mentre, dissimulando il dolore lancinante a una gamba, il gelo che gli è calato dentro e che non passa, i cattivi ricordi, la paura, allarga sorrisi gioiosi sotto la mascherina dell'ossigeno, come se fosse una maschera di carnevale.

Continua a pag. 5

LA STORIA/2

Il comandante voleva fuggire dopo la tragedia



dal nostro inviato **CRISTIANA MANGANI**

«**V**I parla il vostro comandante. Abbiamo un guasto elettronico, stiamo provando a ripararlo. Non è successo niente, mantenete la calma». Sono le 21,45 del 13 gennaio, venerdì. La nave Concordia è totalmente al buio, poco prima un rumore fortissimo ha scatenato il panico tra i passeggeri che si trovavano a cena per la prima serata di gala, ma il comandante Francesco Schettino li rassicura. Nessuno sembra accorgersi di quanto è realmente accaduto, della gravità dell'incidente.

Continua a pag. 7

BENEDETTI MICHELANGELI, CANETTIERI, CORTI E TROILI ALLE PAG. 2, 3, 4, 5, 7 E 9

CAMPIONATO

Risale la Lazio, gol-gioiello di Klose
De Rossi alla Roma: vorrei restare

di **VINCENZO CERRACCHIO**

SE la Roma in zuppa pende sempre di più in queste ore dalle labbra di De Rossi, aspettando il sospiro sì, la Lazio si gode il sole domenicale di mezzogiorno e l'ennesima prodezza di Klose. Destro, sinistro e opla, il pallone è all'angolino. Gioco di prestigio, gioiello di tecnica, mirabilia: roba da fuoriclasse. Klose ovvero Lazio, perché è il tedesco, quando si fa dura, a chiudere i conti, a metterci la firma.

Continua nello Sport

SERVIZI NELLO SPORT

VOLETE VENDERE LA VOSTRA AZIENDA?

La SIAE Srl è consulente di gruppi acquirenti interessati ad INVESTIRE in aziende OVUNQUE ed IN OGNI SETTORE

MASSIMA DISCREZIONE E PROFESSIONALITÀ ASSISTENZA ANCHE AD AZIENDE IN DIFFICOLTÀ



Milano - Via G. B. Morgagni 32
Londra - Basil Street Sw31 AJ, 14
Tel. 02.89280600 r.a. - www.siae-srl.it
e-mail segreteria@direzionali@siae-srl.it



Addio Fruttero maestro dell'ironia

ROMA - Carlo Fruttero, lo scrittore torinese, è morto ieri nella sua casa di Castiglione della Pescaia. Aveva 85 anni. Con la sigla «F&L», insieme a Franco Lucentini, ha firmato una ricca produzione che spazia dalla poesia, al teatro, al romanzo giallo. Tra i titoli più noti, La donna della domenica.

Minore a pag. 19

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Dai camaleonti alle scimmie urlatrici nuove specie prendono il nome dei vip

di **ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA**

OGNI personaggio pubblico desidera vedere abbinato il proprio nome a una piazza, a una via importante, magari a una nuova orchidea scoperta nelle lussureggianti foreste dell'Amazzonia. Un gruppo di entomologi australiani ha dato il nome della rock star Beyoncé a un tafano fornito di un posteriore sporgente e multicolore, visto che questa caratteristica ricorda una caratteristica fondamentale della nota cantante americana.

Continua a pag. 12

OPEN DAY

Giornata di orientamento

Lunedì 30 gennaio 2012
Sede di Roma ore 10:00 e ore 14:30

roma.unicatt.it

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

Il giorno di Branko
Tutto cambia per la Bilancia

BUONGIORNO, Bilancia! Certo che non è facile liberarsi dei legami con il passato, questa Luna ultimo quarto però invita a chiudere con situazioni e persone che hanno fatto il loro tempo. Vostro malgrado rischiate di trovarvi in situazioni banali, nel lavoro la parola d'ordine è: difendere il proprio prestigio. I soldi passano in secondo piano, ma non dovete temere l'ignoto che si cela nel futuro. Un futuro - nuovo anche per l'amore e la famiglia - che non sarà rimandato alle calende greche, ma potrebbe iniziare tra quattro giorni. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 20



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 16 GENNAIO 2012 • ANNO 146 N. 15 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Il naufragio al Giglio: le vittime salgono a 5. Trovati i corpi di un italiano e uno spagnolo. Salvo un ufficiale bloccato nello scafo, 17 i dispersi

Altri due morti, si cerca ancora

Si aggrava la posizione del comandante: non lanciò l'allarme e si rifiutò di tornare a bordo

LA DEBOLEZZA DEL FATTORE UMANO

Luigi La Spina

Sarà l'inchiesta a chiarire i tanti dubbi che ancora restano sulle cause della tragedia al Giglio e saranno i giudici a valutare le responsabilità. Un'inchiesta comunque difficile, perché dovrà evitare, innanzi tutto, di essere condizionata dalla confusa onda emotiva che, del tutto comprensibilmente, si è scatenata nell'opinione pubblica, non solo italiana. Ma anche perché gli interessi economici coinvolti sono enormi, le convenienze assicurative possono essere fuorvianti, le complicità e, al contrario, le rivalità corporative potrebbero compromettere sia la trasparenza della ricostruzione dei fatti, sia l'attribuzione delle colpe.

Come sempre accade in eventi eccezionali e tragici come quello che è avvenuto nella notte tra venerdì e sabato, si sono mescolati episodi di viltà e di eroismo, dimostrazioni di incompetenza e di grande professionalità, assieme alla testimonianza unanime di una straordinaria solidarietà umana, commossa ed efficiente, di tutti gli abitanti del Giglio.

CONTINUA A PAGINA 39



I soccorsi attorno alla nave Concordia davanti all'isola

Colonnello, Manzo, Martini, Mattioli, Pieracci, Pozzo e Sapegno DA PAG. 2 A PAG. 13

I SERVIZI

"Ho salvato tutti meno papà"

Il figlio della vittima sarda: l'ho visto sparire nel buio

Nicola Pinna A PAGINA 3

"Ho solo fatto il mio dovere"

Il commissario-eroe intrappolato nella nave per 36 ore

Grazia Longo A PAGINA 5

Tutti gli errori di quella notte

La compagnia: navigavano troppo vicini alla costa

Teodoro Chiarelli A PAGINA 8

"E adesso cambiare rotte"

Il ministro Clini: basta colossi del mare nelle aree pregiate

Roberto Giovannini ALLE PAG. 8 E 9

CASINI

"Legge elettorale intesa possibile"

MARCELLO SORGI

Oggi da Monti con Alfano e Bersani? E' normale, siamo maggioranza politica

INTERVISTA A PAGINA 15

Vertice coi leader dei partiti: Monti chiede più forza per dare battaglia in Europa

Merkel: "L'Italia ce la farà"

I CINQUE MISTERI DEL 2012

FRANCESCO GUERRERA

Il sorriso vuoto del grande investitore seduto di fronte a me per discutere del futuro di mercati ed economie nel 2012 fu il segnale che aveva esaurito le risposte.

Invece di parole, un bene di cui non era mai stato privo in passato, il fund manager californiano, emise un sospiro lungo e un po' disperato. «E chi lo sa?» disse, mettendo fine all'intervista.

CONTINUA A PAGINA 39

Dopo il taglio di Standard & Poor's, Merkel manifesta fiducia nei confronti dell'Italia. La Cancelliera, alla vigilia della riapertura dei mercati, afferma che le misure prese sul fronte della riduzione del debito «convinceranno i mercati nel medio termine». Monti ha convocato per oggi un vertice coi leader dei partiti per avere più sostegno in Europa.

PAG. 14-16

BERLUSCONI JR

"Mediaset sia tutelata"

LUCA UBALDESCHI

Sulle frequenze digitali l'asta è iniqua. Spero che Passera faccia la scelta giusta

INTERVISTA A PAGINA 20

CALCIO

L'Inter ferma la corsa del Milan

Milito-gol, il derby va ai nerazzurri. Juve pari col Cagliari ma è prima da sola

Servizi DA PAGINA 48 A PAGINA 53

Lo scrittore morto ieri nella sua casa di Castiglione della Pescaia a 85 anni

Addio Fruttero, la prevalenza dell'ironia

MASSIMO GRAMELLINI

Il Manzoni... bisogna leggerlo, assolutamente». Se n'è andato con il suo scrittore preferito sulle labbra, Carlo Fruttero. E con un sorriso, perché nelle ultime settimane sorrideva sempre. Sorrideva e viaggiava. Chiudeva gli occhi e andava in Inghilterra, in Cina, in Giappone, ma anche a Passerano e a Canelli. In posti dove non era mai stato e in altri che non visitava da tempo. Cosa ci andasse a fare, lo sapeva soltanto lui. Quando tornava indietro, non si perdeva nel racconto dei particolari. Diceva



solo che aveva visto una certa strada, una certa faccia, un ricordo oppure un sogno ancora mai sognato. Aveva fretta di partire di nuovo. «La borraccia, riempitemi la borraccia. E la valigia. È pronta la mia valigia? Insomma, sbrigatevi. Quando mi portate via di qui? Devo fare un altro viaggio, devo andare a Torino!».

Da quando si era trasferito definitivamente in Maremma, nel comprensorio in cui tanti anni prima aveva comprato casa accanto all'amico Italo Calvino, Torino era di continuo nei suoi pensieri.

CONTINUA A PAGINA 41

SERVIZI ALLE PAGINE 40, 41, 42 E 43

COSTA AZZURRA
NIZZA CENTRO

ITALGEST
VILLA CIRTA

NUOVA COSTRUZIONE
23 APPARTAMENTI NUOVI
Bilocali a partire da
€ 178.000

Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

SALDI

LA FABBRICA DEL
CASHMERE
E' A CASALE MONFERRATO

André Maurice

Del S.I. al 39-3

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

LUNES 16 DE ENERO DE 2012 | Año XXXVIII | Número 12.623 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Mourinho cambia el libreto para seguir ganando

► **El Barça aguanta el tirón.** El equipo azulgrana se impone con apuros al Betis (4-2)
 ► **El Dakar es para los veteranos.** Peterhansel y Despres vencen de nuevo en las dunas
 ► **Empieza el Abierto de Australia.** Rafael Nadal, en busca de su mejor tenis

DEPORTES

Hacienda investiga a la empresa de Urdangarin y la infanta Cristina

Antifraude sospecha de una operación con billetes de 500 euros

ANDREU MANRESA
Palma de Mallorca

La Oficina Nacional de Investigación del Fraude de la Agencia Tributaria (ONIF) abrió hace casi un año un expediente por un sospe-

choso movimiento de dinero en billetes de alta denominación (147.800 euros en billetes de 500) entre el Instituto Nóos, presidido hasta 2006 por Iñaki Urdangarin, y la empresa Aizoon, propiedad del duque de Palma y de su esposa, la infanta Cristina.

Tras las primeras comprobaciones en torno a esa operación, cuya investigación continúa abierta, la Agencia Tributaria considera que "no se ha justificado el destino del dinero sacado en efectivo" y sugiere que los implicados han intentado engañar a los inspectores diciendo primero una cosa y después la contraria.

Dado que el juez del caso *Palma Arena* se ha interesado por ese expediente, la Agencia Tributaria se lo remitió hace un mes y le preguntó si suspendía el procedimiento o continuaba con el mismo. El juez incorporó el informe al sumario.

La Agencia Tributaria explica en su investigación que los responsables de Nóos dieron a los inspectores dos versiones contradictorias sobre el uso de los 147.000 euros, lo que hace sospechar a Hacienda que su destino fue irregular.

PÁGINA 18

Rajoy reformará los convenios pero sin abaratar el despido como pide la patronal

El Gobierno de Mariano Rajoy reformará la normativa laboral sobre convenios colectivos, tras comprobar que patronal y sindicatos no se han puesto de acuerdo en el plazo dado por el Ejecutivo. La reforma, según aclara el ministro de Hacienda, Cristóbal Montoro, no incluirá una rebaja en la indemnización por despido de 33 a 20 días, como reivindicaban los empresarios y rechazaban los sindicatos.

PÁGINA 27



Manuel Fraga, fotografiado en el Senado en marzo de 2006. / RICARDO GUTIÉRREZ

Muere Manuel Fraga, un líder de la dictadura a la democracia

El amor a España, la pasión por la libertad Por Mariano Rajoy

Artículos de Gregorio Peces-Barba, Miguel Ángel Aguilar, Carlos Robles Piquer, Rosa Montero, y Santos Juliá

PÁGINAS 9 A 16

Un español, entre las cinco víctimas mortales del naufragio

La costumbre de acercar el barco a tierra causó el accidente

PABLO ORDAZ
Giglio

Uno de los dos últimos cadáveres rescatados ayer del *Costa Concordia* fue el de Guillermo Gual, de 68 años, un discapacitado psíquico que viajaba con su familia de Palma de Mallorca, que sí logró abandonar el barco. Dos franceses, un peruano y un italiano com-

pletan de momento la lista negra de muertos en un accidente absurdo. Hay 15 desaparecidos. En el barco viajaban 4.200 personas.

Nadie duda en la isla de Giglio de que el capitán Francesco Schettino acercó el barco a tierra para cumplir una peligrosa tradición y se le fue de las manos. El rito, la costumbre, la tremenda estupidez de que un edificio flotante de

17 pisos se acerque considerablemente al litoral para que turistas y vecinos se saluden. "No sé si ahora lo reconocerá alguien", dice Andrea, un bombero, "pero los que vivimos en los alrededores lo sabemos. Los cruceros se acercan a tierra, los pasajeros salen a cubierta, aplauden y tiran fotos".

PÁGINAS 2 Y 3

EDITORIAL EN LA PÁGINA 32



7 PAGES
SPÉCIALES
TRIPLE A

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

LUNDI 16 JANVIER 2012

L'ESSENTIEL

Contrat de génération : ce que prépare Hollande

Le dispositif de soutien à l'emploi des jeunes et des seniors financé par une baisse des allègements de charges sur les entreprises de plus de 50 salariés. **PAGE 10**

Pascal Nègre : « Les fondamentaux sont là »

Pour le président d'Universal Music France, le rôle des majors est toujours indispensable. **L'ENTRETIEN DU LUNDI PAGE 12**

Drame du « Costa Concordia » : le leader de la croisière frappé



Le naufrage du navire, dont le bilan provisoire s'établissait hier soir à cinq morts, a lancé un débat sur la sécurité des grands paquebots. **PAGE 17**

Areva : l'effet boomerang du dossier Uramin

La plainte déposée par Anne Lauvergeon perturbe la volonté de la nouvelle direction de faire la lumière sur l'achat d'Uramin. **PAGE 20 ET « CRIBLE » PAGE 36**

Nestlé et Danone à l'assaut dans le lait infantile



Les deux rivaux sont en lice pour l'achat des laits pour enfants de Pfizer, estimés entre 8 et 10 milliards de dollars. **PAGE 22**

Renault-Dacia : l'usine de Tanger rebat les cartes

Le lancement de deux nouveaux véhicules chez Dacia risque d'accroître la concurrence interne avec Renault. **PAGE 21**

Air France : débat autour des billets à tarif réduit

Le projet de suppression d'une catégorie de billets à tarif réduit suscite de vives réactions chez les personnels et les syndicats. **PAGE 25**

Deux semaines décisives pour la fusion des Bourses

Nyse Euronext et Deutsche Börse vont tout faire pour sauver leur mariage. Bruxelles doit rendre son verdict début février. **PAGE 30**

L'Europe déclassée



France : Sarkozy veut encore accélérer les réformes

La perte du triple A français assortie de la menace d'une dégradation supplémentaire fragilise la position de la France. Le chef de l'Etat, cible des critiques de la gauche, est plus que jamais décidé à faire voter d'ultimes réformes avant la présidentielle, au premier rang desquelles la TVA.

Italie, Espagne, Grèce : trois pays dans la tourmente

Mario Monti accueillera Nicolas Sarkozy et Angela Merkel à Rome, vendredi, et tentera, jeudi, de valider son plan de libéralisation de l'économie du pays. Le gouvernement grec, lui, essaiera de parvenir à un accord avec ses créanciers privés pour annuler une partie de sa dette. Madrid est aussi sous pression.

Plusieurs nouveaux rendez-vous à haut risque cette semaine

Les jours prochains s'annoncent périlleux avec les émissions obligataires de plusieurs États, notamment la France et l'Espagne. De multiples rendez-vous politiques sont attendus. Les marchés, eux, attendent la décision de Moody's.

PAGES 2 À 9 ET L'ÉDITORIAL D'HENRI GIBIER PAGE 14

HÔTELLERIE Colony Capital milite pour la création d'une foncière

Le conseil d'Accor s'interroge sur l'avenir de son immobilier

Le groupe hôtelier s'interroge sur l'opportunité de créer une foncière regroupant les murs de ses hôtels. Ce projet est porté par l'un de ses principaux actionnaires, Sébastien Bazin, patron Europe de Colony Capital, qu'il a évoqué lors d'un conseil d'administration mi-décembre.

Vendredi dernier, devant les représentants du personnel, Denis Hennequin, le PDG, s'est porté garant de l'unité du groupe. Tout feu et

de savoir si une telle opération permettrait de faire ressortir la valeur d'Accor non perçue par le marché. En Bourse, le titre s'est effondré de 40 % en l'espace d'un an.

PAGE 25

IDÉES
PAR
DENIS
KESSLER

Protégez les épargnants et les assurés !

La mise en place d'une taxe sur les transactions financières aurait des effets réels contre-productifs, écrit Denis Kessler. Si l'on considère le placement préféré des Français, l'assurance-vie en euros, toute augmentation des coûts de transaction pèserait, à terme, sur le rendement final dont bénéficient les assurés. **PAGE 15**

2012, bonne année pour la R&D malgré la crise

Un peu plus de 1.402 milliards de dollars seront investis cette année en recherche et développement dans le monde, selon les derniers chiffres disponibles. Malgré la crise, c'est la troisième année d'affilée de hausse de ces budgets. Avec 436 milliards de dollars, les États-



Unis restent en tête du classement, suivis de la Chine et du Japon. La France, sixième, pâtit d'un tissu industriel peu présent dans les secteurs à forte densité scientifique. Par ailleurs, si l'Asie attire de plus en plus les capitaux, l'Europe reste une terre de recherche de haut niveau. **PAGE 11**

DISTRIBUTION 510 postes supprimés

Fragilisée, la FNAC réduit ses effectifs

Confronté à la baisse de la consommation, le distributeur de produits culturels et technologiques met en place un plan d'économies de 80 millions d'euros en année pleine, qui se traduit notamment par la suppression de 510 postes, dont 310 en France, sur un effectif groupe de plus de 17.000 personnes. Dans l'Hexagone, aucun départ contraint n'est prévu. La filiale de PPR fait face à une baisse de 3,2 % de son chiffre

d'affaires et de 5,4 % des performances en magasins, et à une diminution de moitié de son résultat opérationnel courant annuel. La direction a tenu à préciser que « ces mesures indispensables pour répondre à la crise économique » n'entraveront pas la mise en œuvre du plan stratégique « FNAC 2015 », dévoilé par Alexandre Bompard en juillet dernier. **PAGE 26 ET L'ÉDITORIAL DE PHILIPPE ESCANDE PAGE 14**



Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN 0153-4831 — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21102 36 PAGES

M 00104 - 116 - F : 1,50 €



Allemagne 2 €; Andorre 2 €; Antilles Guyane Réunion 2 €; Belgique 1,80 €; Canada 1,10 €; Espagne 2,10 €; Grande-Bretagne 1,10 €; Grèce 2,00 €; Italie 2,20 €; Luxembourg 1,80 €; Maroc 1,60 €; Suisse 3,20 €; Tunisie 2,10 €; Zone CFA 1,500 CFA

LES
RUBRIQUES

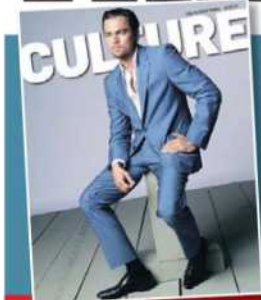
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 4 COURT TERME PAGE 17 PIXELS PAGE 23 LONGUE DURÉE PAGE 36

90

No 9,775 JANUARY 15, 2012

thesundaytimes.co.uk £2.20

THE SUNDAY TIMES



FILM SPECIAL

LEONARDO DiCAPRIO: THE INTERVIEW
WAR HORSE: THE REVIEW
UGGIE: THE WONDER DOG!
(AND THAT'S NOT ALL, FOLKS!) CULTURE

TWO FOR ONE DINING
AT OVER 1,100 RESTAURANTS

NEWS REVIEW P11
THREE MORE PASSWORDS INSIDE TODAY



Cherie Blair seeks £65m for private health clinics

Jen Ungood-Thomas and Kevin Dowling

CHERIE BLAIR, the wife of the former prime minister, is seeking £65m to help fund a chain of private health clinics.

Blair has joined forces with an American fund manager to raise \$100m from investors on

both sides of the Atlantic. They plan to open their first clinic in the Olympic village in east London within months.

Her involvement in private health comes a week after it emerged that her husband paid tax of just £215,000 on one of his company's earnings of more than £12m last year. The new

venture may also benefit from the health reforms being introduced by the coalition government.

Cherie Blair's business, Allele Fund, was co-founded in 2008 with Gail Lese, a Republican-supporting businesswoman. It has filed papers with the Securities and Exchange

Commission in Washington to raise the money. The company's website describes it as specialising in investments in high-growth healthcare and technology companies worldwide and says that Lese and Blair will take an active role in helping run companies in which the fund invests.

It details Blair's experience as a barrister, citing her "professional expertise in commercial, employment and medical law". It says she is married to the former prime minister, and uses her married name rather than her maiden name, which she normally employs for her legal practice.

The proposed clinics would be established in retail centres with "attractive opening hours" and "suitable footfall", including shopping centres and supermarkets such as Tesco and Sainsbury. The former prime minister has attracted controversy for his income since leaving office and

for lucrative deals with Kuwait and Kazakhstan. He is also a highly paid adviser to JP Morgan, the American investment bank, and other large financial services companies. During his premiership, Tony Blair launched several initiatives to try to introduce similar clinics in shopping centres.

Just months before he stepped down in 2007, Patricia Hewitt, then health secretary, tried but failed to get retail chains, including Tesco, Virgin and Boots, involved in healthcare. Promotional literature for his wife's new company boasts how it is offering a "revolutionary

Continued on page 2 ►►



The Costa Concordia lies on its side after rocks tore a 250ft hole in the hull. Three people were killed and dozens, including some Britons, were unaccounted for last night

Captain held over cruise ship disaster

John Follain
Piero Santo Stefano
and James Gillespie

THE captain of a packed cruise ship that hit a rock and capsized off the coast of Italy, killing at least three people and injuring 30, was detained by prosecutors last night along with

his first officer. Two people, a man and a woman, were found alive on the vessel last night, but up to 38, some of them British, were unaccounted for as divers searched the stricken Costa Concordia near Giglio, an island off the coast of Tuscany.

Rescuers were unsure whether the missing were safe on land or had per-

ished in parts of the hull that had yet to be reached. The search was due to resume today.

The British ambassador to Italy said he could not confirm the whereabouts of all 25 passengers and 12 crew from Britain. The bodies of two Frenchmen and a Peruvian crew member have been recovered.

The captain, Francesco Schettino, is being held on suspicion of multiple manslaughter, causing a shipwreck and abandoning passengers. "We hit a rock which had not been charted. According to the map there was enough water under us," he said. Those on board likened their ordeal to the sinking of the Titanic, with

some searching for relatives while others scrambled for the lifeboats. Some survivors accused crew members of taking their places in lifeboats. The ship, with more than 4,000 people on board, struck the rock at 9.45pm on Friday.

"It was hell. The lifeboats were full,"

pages 2-3

Uni fees create tax time bomb

Jack Grimston
Education Correspondent

THE taxpayer faces an annual bill of about £9 billion from unpaid student debts, according to research that will cast doubt on the sustainability of the political deal on university tuition fees.

According to the analysis by Skandia, the investment managers, only graduates who go on to earn average salaries of more than £60,000 will make enough to pay back their loans in full once interest is added.

Under the new fee system, debts still owed to the state after 30 years are written off.

In the coalition deal to gain Liberal Democrat support for raising fees to a maximum of £9,000, a range of concessions was made to ensure graduates who went into lower-paid jobs had to pay back less than the highest earners.

Skandia estimates £8.7 billion a year at today's prices will have to be written off, more than £2 billion above what the government is spending on universities this year.

The actual total will depend on numbers of students and the inflation rate, to which interest on the loans is pegged, but could even hit £8.6 billion.

The Skandia report, called First Steps to Wealth, is highly positive about the value of university education, finding that the returns are far greater than previous estimates.

Someone graduating in 2014 will make £161m over their

career, £600,000 more – an average of £14,000 a year – than if they had left school at 18. This "graduate premium", compares with the £100,000 cited by David Willetts, the universities minister. Only the best apprenticeships come close in boosting earnings.

Graham Bentley, head of investment strategy at Skandia, said: "Those able to study for a degree can expect to earn a good living over their lifetime... Perhaps the biggest challenges are for the government."

The report warns: "In 30 years' time the UK government is likely to be sitting on huge liabilities as it is forced to potentially write off debt of between £80,000 and £90,000 per year for every full-time university student who graduates in 2014."

Willetts said: "Higher education is life-changing for most students and university is a very good investment. Like all long-term spending forecasts, the future costs are sensitive to assumptions used."

LOTTERY NEWS 2
WEATHER NEWS 31
LETTERS NEWS 26
SUDDOKU NEWS REVIEW 15
TV & RADIO CULTURE 58



Gay dean tells church: make me bishop or I'll sue

Kate Mansley

BRITAIN'S most senior openly gay cleric is threatening to take legal action against the Church of England unless he is made a bishop.

Jeffrey John, the dean of St Albans, who has twice been

blocked from becoming a bishop, will sue the church for discrimination under equality laws if he is not promoted.

The case threatens to reopen the bitter rift between liberals and the evangelical wing of the church, which is appalled by the prospect of the church

appointing its first openly gay bishop.

In 2003, John was at the centre of controversy when he was forced to withdraw from the race to become Bishop of Reading. In 2010, he was passed over for the post of Bishop of Southwark.

John, 58, who is in a celibate civil partnership with his long-term boyfriend, has hired Alison Downie, one of Britain's leading discrimination lawyers, to fight his case under the Equality Act.

In correspondence, Downie has told the church that it

faces a legal battle if John's promotion continues to be blocked on the grounds of his sexuality.

A friend of John said: "When he was given and relinquished the position as Bishop of Reading, that was very hard for him to do. When he was

shortlisted but didn't receive the position of Bishop of Southwark, that was a very bitter blow for him. It doesn't surprise me that he is considering taking action like this and I think he stands a very good chance." The crucial part

Continued on page 2 ►►

January Sale NOW ON!

Hurry last chance to book!

Fly from £18.99 one way

100% no scrum
(we'll give you an assigned seat wherever you fly)

flybe.com

Sale ends 18th January

Fares are one way including taxes and charges, only available online, subject to availability. Advertised fares may not be available on all dates. Available for travel on or before 27.10.12. See website for full details of offer. Card Charges may apply. Book by 18.01.12.

THE TIMES

Monday January 16 2012 | thetimes.co.uk | No 70470



Max 8C, min -6C

2GM

Still only
£1

the game

20 pages of all the weekend's action inside

Steward rescued as cruise ship death toll reaches five



An Italian crew member with a broken leg is winched to safety by a helicopter yesterday after being trapped for 36 hours in the Costa Concordia. News, pages 4, 5

Deal with China shows way forward, Osborne says

Anushka Asthana, Kathryn Hopkins
Leo Lewis Hong Kong

George Osborne will hail a ground-breaking agreement with China today that will bring a multibillion-pound boost to the City of London.

Speaking in Hong Kong, the Chancellor will say that Britain must look to the Asian "engine of world growth" as he announces that London will become an offshore trading centre for the Chinese currency, the yuan.

Mr Osborne, who faces warnings that Britain has slipped back into recession, will contrast the struggling economies of Europe with the burgeoning growth of China. While he will admit

£50bn windfall
City can exploit

Leo Lewis, page 11



Right to jury trial faces axe in post-riot reforms

● Magistrates to decide on 70,000 cases a year ● Move would reduce workload on Crown Court

Frances Gibb Legal Editor

The right to trial by jury for thousands of offences would be scrapped under plans being considered by ministers, *The Times* has learnt.

The measure is being examined for inclusion in a White Paper next month aimed at learning the lessons of the riots last year. It would mean up to 70,000 cases a year, most of them for minor theft, being heard by magistrates rather than by a judge and jury in Crown Court. Eighty per cent of theft trials involve values of less than £200.

The saving would be huge, with a

hearing before magistrates costing an average of £900 a day compared with £3,000 a day in Crown Court. But more crucially, supporters say it would relieve the workload on the over-stretched Crown Court, freeing it to deal more swiftly with murders, rapes and serious assaults.

The idea affects a swath of middle-ranking offences where at present defendants can elect trial either by magistrates or by jury, which as well as theft include assaults, burglary, some driving offences, drugs offences and criminal damage above £5,000. Two thirds choose to go to Crown Court, but most

go on to enter guilty pleas on the brink of a trial.

The move is strongly backed by the Magistrates' Association and by others

Criminal responsibility
should start at 12, not 10

Letters, page 22

such as Louise Casey, who advises the Government on dealing with the aftermath of the riots.

But criminal barristers and civil liber-

ties groups are strongly opposed on the ground that it would erode a fundamental principle of the justice system — the right to trial by a person's peers.

John Fassenfelt, JP, chairman of the Magistrates' Association, said that it was increasingly hard to justify trial by jury for offences such as the "theft of a bottle of Coca-Cola" when cases are now taking an average of 22 weeks to come to Crown Court trial and up to a year for some of the most serious cases.

"If many of these cases were dealt with by magistrates, who I believe give as fair a hearing as a judge and jury,

Continued on page 6, col 2

that European countries are working hard to improve the situation, he will add: "The Chinese economy is 15 times larger than it was when I first visited China as a student two decades ago. In 1960, South Korea had the same income per head as those in sub-Saharan Africa. Today, South Koreans enjoy an average income of \$23,000 (£15,000)."

He will argue that Britain must see the growth of Asia as an opportunity for the West and not a threat, and work harder to break into its massive markets. "It is precisely as Asian economies become richer and become nations of consumers that hundreds of millions of people will want to buy the things that British companies can sell them."

He wants Chinese consumers to buy drugs from GlaxoSmithKline and AstraZeneca, to get insurance and banking from HSBC, Prudential, Barclays and Standard Chartered, to drive Rolls-Royces and Bentleys and wear Burberry clothes, he will say.

And he will call on people to visit Britain, particularly this year during the Olympics. Mr Osborne will aim to be upbeat about the opportunities but his speech comes as warnings mount

Continued on page 11, col 1

IN THE NEWS

Toddler check-ups

Toddlers should be subjected to tests on their ability to talk, a government adviser has said. Checks on the language of two-year-olds need to be as routine as weight and growth assessments. News, page 7

Scots devolution call

Senior Liberal Democrats believe that all British voters, not only the Scots, should have a say on whether Scotland gets greater economic powers, the option known as devo-max. News, page 17

Arms dealer demand

Lebanese black market arms dealers are struggling to cope with a soaring demand for weapons from Syria, where the ten-month uprising is steadily evolving into an armed confrontation. World, page 25

Prison 'privatisation'

Seven private companies are bidding for £2 billion of contracts to run nine English jails in what is widely being regarded as a move towards privatisation of the Prison Service. Business, page 31

Inside today

From loveable frontman to next archbishop?

THE TIMES

100

PEOPLE TO WATCH IN 2012

NEWS
PAGES
8-9

L'APPELLO Domani Van Rompuy a Roma, prima dal presidente del Consiglio e poi dal capo dello Stato

Napolitano incalza l'Europa: subito l'unità economica e politica

Il Colle chiede uno scatto alle istituzioni comunitarie per salvare l'euro

di PAOLO CACACE

ROMA - Potrebbe sembrare un appello rituale. Ma non lo è. E' un richiamo risoluto e perentorio, legato alla drammaticità del momento. Alla vigilia di un'altra settimana di passione, decisiva per le sorti dell'Europa, Giorgio Napolitano leva di nuovo la sua voce per esortare i paesi dell'Ue a procedere senza ulteriori indugi lungo la via dell'«unità politica» e di una «effettiva unione economica».

E' un'urgenza - spiega il capo dello Stato in un messaggio al presidente nazionale del movimento federalista europeo, Lucio Levi - dettata dalle profonde trasformazioni in corso su scala mondiale che richiedono che l'Europa metta in campo la «più forte volontà comune». Al tempo stesso, Napolitano non manca di mettere il dito sulla piaga e di sottolineare come «la crisi economica e finanziaria abbia trovato le istituzioni europee ancora condizionate da limiti del passato». Di qui l'esigenza di uno scatto di vitalità e di orgoglio per salvare l'euro e guardare avanti con maggiore impegno e determinazione.

Come si è detto, l'appello non è rituale perché Napolitano si rende conto che i tempi si fanno sempre più stretti per un'opera di risanamento e di rilancio che non ri-

guarda soltanto l'Italia ma la sopravvivenza dell'intero sistema europeo. Sul Colle le notizie del declinamento di mezza Europa da parte dell'agenzia di rating Standard and Poor's sono state accolte con comprensibile inquietudine e preoccupazione. E - al là dei giudizi di merito sulle decisioni dell'agenzia americana e sulla pagella impietosa attribuita all'Italia - si temono i riflessi negativi sul Fondo europeo salva-Stati. Ne consegue l'urgenza che tutti i paesi Ue, a cominciare dalla Germania di Angela Merkel, facciano la loro parte per favorire finalmente la crescita dell'intera economia europea.

Napolitano è consapevole della gravità della situazione. Ecco perché egli è pronto a mettere sul tavolo tutto il prestigio che ha acquisito a livello europeo e mondiale per far sì che il nostro Paese possa contribuire da protagonista alle prossime scelte dei «Ventisette». Il Colle lavora e lavorerà in sinergia con Palazzo Chigi; non a caso lunedì prossimo a Roma il presidente del Consiglio Ue, Van Rompuy, incontrerà sia Monti che Napolitano in rapi-

da sequenza. Naturalmente i riflettori poi si spostano sulla giornata di venerdì prossimo quando arriveranno a Roma il presidente francese Sarkozy e la cancelliera Merkel per incontrare Mario Monti appena dopo che il governo avrà approvato il decreto sulle liberalizzazioni.

Finora non sono previsti incontri dei due ospiti al Quirinale anche se l'ipotesi ovviamente non è da escludere. Ma è evidente che in ogni caso Napolitano seguirà da vicino, passo passo, i colloqui perché essi possono rivelarsi cruciali anche in vista dei successivi appuntamenti comunitari. Insomma: l'auspicio è che da Roma possa partire un forte messaggio unitario di reazione verso i mercati. Qualunque divisione sarebbe catastrofica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova legge elettorale Pd e centristi spingono I «paletti» del Pdl

Possibile mediazione sul modello spagnolo

La trattativa

Il partito di Alfano difende l'indicazione del premier e vuole la riforma del Parlamento

1,2 milioni le firme raccolte dai comitati promotori dei referendum elettorali

ROMA — «Chi fa i calcoli per tornare al voto con il "porcellum" sbaglia, perché le pressioni per cambiare la legge elettorale saranno insostenibili». Il monito di Enrico Letta, vicesegretario del Partito democratico, fotografa la situazione dopo la sentenza con cui la Consulta ha dichiarato inammissibili i referendum: Pd e Terzo Polo accelerano, mentre il Pdl ha una road map più graduale, che vede la legge elettorale come coronamento del percorso.

Letta è convinto che Quirinale e opinione pubblica non daranno tregua ai partiti e che il tavolo delle riforme dovrà aprirsi in tempi brevissimi. «Prima è, meglio è — sprona il numero due del Pd —. Mi auguro che la sintonia tra Bersani, Alfano e Casini partorisca anche la voglia di trovare l'intesa sulla legge elettorale». Oggi i tre leader pranzano con Monti e Letta auspica che «la cabina di regia partorisca i criteri dell'accordo». La principale preoccupazione del Pdl, come ha spiegato ieri Angelino Alfano al *Corriere*, è che mettendo mano alla legge in vigore si cancelli «il diritto del cittadino di indicare il premier». Per il Pdl, insomma, la modifica del sistema di voto non è una priorità. Eppure la disponibilità a imboccare il sentiero delle riforme consente di fissare qualche punto fermo. Un minimo comun denominatore, su cui un compromesso potrebbe realisticamente saltar fuori

entro la primavera, è un pacchetto di tre riforme preliminari: modifica dei regolamenti di Camera e Senato, riduzione del numero dei parlamentari e riforma istituzionale con il superamento del bicameralismo.

«È un complesso di leggi che vanno fatte — riconosce Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del Pdl —. Il confronto operativo sui regolamenti si può mettere in calendario già dalla prossima settimana». E la riforma costituzionale? «Noi abbiamo un testo e da lì si può cominciare, poi ognuno presenterà i suoi emendamenti». Quanto alla legge elettorale, Gasparri pianta qualche solido paletto: «A noi piace un sistema che lasci ai cittadini la decisione sul governo e ampli la possibilità di scegliersi i candidati». Quindi niente sistema tedesco? «Sarebbe il superamento del bipolarismo — risponde Gasparri —. Mentre noi preferiamo sistemi bipolari». Qual è, dunque, la mediazione possibile? Gaetano Quagliariello ha un progetto simil-spagnolo, con collegi piccoli e premio di maggioranza sia alla Camera che al Senato. E anche Luciano Violante (Pd) ha indicato il sistema spagnolo come una possibilità. Il problema è che Peppino Calderisi (Pdl) ha presentato una proposta di semi-presidenzialismo che piace, tra gli altri, a La Russa, Verdini e Frattini. E, altro ostacolo non piccolo, a Berlusco-

ni piacerebbe limitarsi a modificare il "porcellum". Come? «Mantenendone i pregi e cancellandone i difetti», ha sintetizzato Alfano.

Ma il Terzo Polo, che predilige il sistema tedesco, stoppa la tentazione del «ritocchino» in corsa. «Da parte delle forze che sostengono Monti — avverte Benedetto Della Vedova, capogruppo di Fli — sarebbe suicida tornare al voto con questa legge». Correggere il "porcellum" non basta? «No, noi vogliamo cambiarlo al più presto, perché provoca disgusto nell'opinione pubblica. Dobbiamo fare tabula rasa, come se ci fosse stato il referendum». I finiani preferiscono il tedesco, ma sono disposti a confrontarsi sullo spagnolo. E l'Udc, pur di cambiare la legge e interstarsi la battaglia della riforma elettorale, non farà le barricate in difesa del modello in vigore in Germania. «Noi siamo per il proporzionale, ma apertissimi a confrontarci su tutto — conferma Roberto Rao —. Tenerci il "porcellum" è impensabile. Basta andare a un qualunque comizio e vedere l'ovazione che scatta quando si dice che devono essere i cittadini a scegliersi i parlamentari». E La Lega? Marco Reguzzoni prende tempo: «Per noi la legge elettorale arriva solo alla fine del percorso di riforme istituzionali».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sistema elettorale di Madrid

Le circoscrizioni per la Camera

1 Il modello spagnolo per la Camera è un sistema proporzionale «corretto» con una soglia di sbarramento circoscrizionale al 3%. Il numero delle circoscrizioni, che corrispondono alle province, è molto elevato: sono 50

Il maggioritario al Senato

2 Anche il Senato è eletto sempre secondo le circoscrizioni. A differenza della Camera vige un sistema maggioritario plurinominale, con voto personale (fino a tre preferenze). Nelle circoscrizioni provinciali i partiti possono nominare fino a tre candidati

Lo schema dell'alternanza

3 Gli eletti al Senato sono per ciascuna circoscrizione (tranne quelle insulari) quattro. Con il sistema delle tre preferenze si crea un'alternanza: tre senatori per il partito con il maggior numero di voti ed un senatore per il partito che giunge secondo oppure due e due

La scheda



Lo Stato

Membro dell'Unione Europea (dal 1° gennaio 1986) e della Nato (dal 1982), la Spagna è una monarchia parlamentare. La popolazione, nel 2010, era di 45 milioni di abitanti

Il Parlamento

È composto dal Congresso dei Deputati (una camera di 350 membri) e dal Senato (una assemblea di 259 senatori)

IL RETROSCENA

Prove di larga coalizione. L'Udc: non ci vergogniamo

Maggioranza divisa sulla mozione bipartisan

Il professore in pressing sui tre leader perché il Parlamento voti un testo sulla Ue

*I paletti del Pdl
sulla concorrenza
e quelli del Pd
sull'articolo 18*

di MARCO CONTI

ROMA - Altro che vertice del tunnel! Stavolta ABC (Alfano, Bersani e Casini) la faccia ce la mettono tutta intera non disdegnando di attovagliarsi oggi alle 14 al desco di palazzo Chigi fatto allestire da Mario Monti. All'ordine del giorno un solo tema: sviluppi della politica europea e ruolo dell'Italia. Argomento sino a qualche mese fa da tavola rotonda, se non fosse che ieri l'altro l'Italia ha preso «una sberla» dalla più importante agenzia di rating e che bisogna correre ai ripari mettendo da parte i sofismi che hanno permesso a buona parte del Pdl e del Pd di appoggiare il governo dando a credere alle rispettive tifoserie di essere all'opposizione.

Ad annunciare la svolta è lo stesso Fabrizio Cicchitto, il quale sostiene che «paradossalmente ora il governo tecnico deve assumere un profilo politico su alcune scelte fondamentali a causa della gravità estrema della situazione». Risolto il paradosso resta da vedere se i mercati oggi arretreranno di fronte a tale compattezza o invece daranno retta a Standard & Poor's.

E così l'emergenza economica e la crisi finanziaria impongono ai partiti di gettare via anche l'ultimo velo e di ritrovarsi assieme al premier nel più classico dei vertici di maggioranza per dire all'Euro-

pa, come sostiene Rocco Buttiglione, «che la politica del rigore e della serietà del governo Monti non è una meteora ma una scelta definitiva delle forze politiche che lo sostengono e che verrà continuata chiunque vinca le elezioni». Prove tecniche di grande coalizione «di cui noi del Terzo Polo non ci siamo mai vergognati», spiega il centrista Roberto Rao. Una novità è invece che il segretario del Pdl Angelino Alfano rivendichi orgogliosamente sul Corriere la partecipazione al pranzo, pur sostenendo che mentre con Casini è tutto ok, con Bersani rimangono «opinioni differenti».

Stavolta però i leader dei partiti non saranno chiamati a dare «opinioni» ma a spiegare al presidente del Consiglio perché non hanno ancora votato in Parlamento la mozione comune sull'Europa che permetterebbe al premier di presentarsi a Bruxelles con le spalle più che coperte.

L'intesa ancora non c'è anche se il Pd ha già presentato un testo dove il Pdl vorrebbe però inserire un riconoscimento al lavoro fatto dal governo Berlusconi e una critica all'asse Parigi-Berlino. Mentre il Pd spinge per schierare l'Italia in favore della tassa sulle transazioni finanziarie. La mozione bipartisan, che Monti vorrebbe vedere prima del Consiglio europeo del 30 gennaio, certificherebbe che in Italia c'è un governo sostenuto da un'am-

pia maggioranza che «ha fatto i compiti a casa», a cui dovrebbe corrispondere altrettanta sollecitudine a Bruxelles e in altre capitali europee, che fino a qualche giorno fa scaricavano tutte le responsabilità su Grecia, Portogallo, Spagna e Italia.

Si comincia a discutere di Europa sperando di ripetere lo schema anche su altri temi che oggi verranno solo in parte affrontati, come le liberalizzazioni e il mercato del lavoro. Da buon pragmatico Monti vive come un'indubbia fatica dover ripetere tre volte lo stesso discorso, ma il Pdl, assediato da tassisti e farmacisti, chiede di cominciare a «liberalizzare» - afferma Maurizio Gasparri - là dove ci sono interessi di potentati veri». Un riferimento allo scorporo della rete gas dall'Eni, sul quale sono impegnati i radicali. Il virus del «benaltrismo» non risparmia il Pd che sul mercato del lavoro viene controllato a vista dalla Cgil, mentre il Terzo Polo controlla che fine faranno le municipalizzate. Per Alfano si tratta però di un passaggio importante per la sua leadership. Un segnale forte anche a chi dentro il Pdl continua a immaginare di andare presto a elezioni anticipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Casini: sulla legge elettorale l'accordo in aula è possibile

«Questo governo non è una parentesi, chi lo pensa sbaglia. Deve lavorare in pace»

Ha detto	L'esecutivo e l'Ue	Su Pdl e Pd	Le riforme	Il modello
	Ora bisogna trovare il modo di ottenere risposte dall'Europa su fondo salva-Stati, Bce e difesa dell'euro	Che si muovano con cautela è comprensibile. Vengono da 20 anni di demonizzazione...	Costi della politica e bicameralismo, io credo che un'intesa sia possibile e a portata di mano	In Germania in caso di necessità si può fare la Grande Coalizione. Ma queste cose da noi non si possono dire...

CON BERSANI E ALFANO

«Non è sconvolgente che ci si veda... La maggioranza è politica»

IL SISTEMA DI VOTO

«Noi siamo per il tedesco. Ma siamo pronti a mantenere l'indicazione del premier»

Intervista

MARCELLO SORGI
ROMA

Presidente Casini, tutti i veli sono caduti: oggi Monti incontra voi segretari della maggioranza alla luce del sole, senza più doversi nascondere.

Com'è nata la svolta?

«Vede, in politica c'è sempre un po' di ipocrisia: da quando è nato il governo, ci siamo visti con Monti, come tra noi della maggioranza, altre volte. Domani è la prima volta che accade ufficialmente, ma non direi che è un fatto sconvolgente».

Sarà soddisfatto, lei che ha tanto premuto per far uscire questa maggioranza dalla clandestinità.

«A me sembra normale che con tutto quel che sta accadendo e nel vivo di un cambiamento positivo di rapporti tra Italia e Europa, chi appoggia il governo discuta delle prospettive. Se vuole la mia valutazione, ritengo che noi abbiamo fatto il primo passo per uscire dall'isolamento in cui eravamo con il governo Berlusconi, abbiamo dimostrato di poter essere credibili con la manovra di dicembre, con gli impegni presi per il pareggio di bilancio nel 2013 e con il programma di liberalizzazioni che sta per essere varato. Adesso però dobbiamo trovare il modo di ottenere dall'Europa risposte concrete sul rafforzamento del fondo salva-Stati, sul ruolo della Bce e sull'effettiva difesa dell'euro dagli attacchi speculativi che continuano».

Non crede che l'Italia paghi ancora il prezzo dell'appoggio incerto dei partiti al governo? Non passa giorno che non si alzi qualcuno a dire che Monti deve avere più rispetto per i politici, altrimenti...

«Da parte mia come del Terzo polo non c'è nessuna intermittenza nell'appoggio al governo, che sosteniamo a testa alta. E per quanto riguarda la maggioranza, per noi è politica come sono tutte quelle che votano i governi in Parlamento, ci mancherebbe altro».

E allora perché tutte queste preci-

sazioni? Non è il nostro governo, non è la nostra manovra: certi momenti sembra ci sia una gara a prendere le distanze da Monti.

«Se guarda la sostanza converrà che il governo finora ha potuto realizzare il suo programma. Che poi i partiti intervengano per chiedere qualche aggiustamento, anche questo rientra nella normalità dei rapporti politici. E che dopo vent'anni di bipolarismo imperniato sulla reciproca demonizzazione di Berlusconi e dei comunisti, Alfano e Bersani si muovano con cautela è comprensibile. Noi per questo avevamo proposto un armistizio politico con l'ingresso nel governo anche dei rappresentanti dei partiti. Sarebbe stata una soluzione più forte».

Per questo gira voce di un rimpasto per rafforzare il governo inserendo ministri politici?

«Lo escludo. Non ha più senso riapri-



re quel discorso. Ormai il governo così com'è deve poter lavorare in pace e arrivare alla sua scadenza».

La scadenza naturale del 2013, o le elezioni anticipate, di cui malgrado tutto si continua a parlare?

«Io quando sento ancora discutere di elezioni anticipate mi domando se chi ci pensa ha capito veramente in che situazione ci troviamo. L'idea che questo governo debba essere considerato una parentesi, da chiudere al più presto, per tornare alla normalità, circola purtroppo, ma è fuori dalla realtà. Occorre rendersi conto che se abbiamo dovuto chiamare Monti a fare quel che sta facendo è dipeso dall'incapacità della politica di affrontare i problemi che essa stessa aveva creato. Era tutto chiaro da tempo: ma né Prodi, né Berlusconi, con i loro due ultimi governi, sono stati in grado di trovare e mettere in pratica le soluzioni. Con questo non voglio dire che la colpa sia solo loro, anzi Alfano ha ragione quando dice che è ingiusto scaricare le responsabilità solo sul governo appena caduto».

Però c'è anche chi obietta che, dopo tutti gli sforzi imposti da Monti, la crisi è allo stesso punto.

«Chi pensa questo sbaglia. Abbiamo molti anni da recuperare. Per decenni la politica ha consentito al Paese di vivere al di sopra delle proprie possibilità, scaricando il debito sulle future generazioni. Magari fosse questione di settimane, o di mesi. La strada è molto lunga e sulla nostra capacità di resistenza ci giochiamo tutto, a cominciare dalla nostra credibilità in Europa. L'idea che non siamo capaci di darci regole severe per sempre in fondo è quel che giustifica le resistenze tedesche - della Merkel e dell'opinione pubblica del suo Paese - a venirci incontro».

Tra i peones del Parlamento si teme che la permanenza del governo tecnico, specie se produrrà risultati, possa far apparire la politica come origine dei guai.

«Se la politica sa approfittare di questa fase per riformare se stessa, un timore del genere è ingiustificato. Abbiamo molto da fare: non si tratta solo di agire sui costi della politica, ma di riformare il bicameralismo, i regolamenti, la legge elettorale».

E lei crede davvero che si possa far questo nei pochi mesi di qui alla scadenza del 2013?

«Io penso che un'intesa su questi punti sia possibile e a portata di mano. Sulla distinzione di ruoli tra Senato e Camera c'è larga condivisione. La riduzione del numero dei parlamentari di almeno cento dalla prossima legislatura e di un terzo a partire dalla suc-

cessiva è assolutamente necessaria. E sui regolamenti Luciano Violante ha messo a punto un progetto assai puntuale. Certo, si tratta di lavorare seriamente. Se invece continuiamo a vivacchiare, allora sì, il rischio che la sfiducia nella politica prevalga è reale».

Non le chiedo dell'antipolitica: se la sono presa con lei e con due suoi colleghi perché a Natale siete andati alle Maldive. Ma sia sincero: si è pentito di avere scelto quella vacanza in un clima come questo?

«Le dico la verità: se dopo tanti anni di vita politica messi continuamente al vaglio degli elettori, il rilievo è di essere andato in vacanza dieci giorni con la mia famiglia, me lo prendo e accetto le critiche. Ma attenti a spingere il qualunquismo, perché per questa strada si arriva a contestare il cotechino di Monti e a scoprire che se lo è pagato di tasca sua».

Secondo lei il voto della Camera che ha negato l'autorizzazione all'arresto di Cosentino incoraggia o no l'antipolitica?

«Duole dirlo: incoraggia. Quando un ex ministro dell'Interno appena uscito dal Viminale come Maroni sostiene che le accuse contro il deputato erano fondate e non c'era fumus persecutionis, il Parlamento avrebbe avuto il dovere di accontentare le richieste dei magistrati».

E come mai l'Udc ha dato libertà di voto ai suoi parlamentari?

«Sulle questioni personali noi garantiamo la libertà di coscienza. Ma la posizione del partito, per come è stata esposta in aula, era chiarissima».

Lei era contrario ai referendum elettorali. Adesso che la Corte costituzionale li ha bocciati, non crede sarà più difficile trovare un'intesa per cambiare il Porcellum?

«Non sono pessimista sulla legge elettorale. Credo che un accordo sia possibile se tutti mettiamo sul tavolo le nostre proposte e ci prepariamo a discuterne in modo costruttivo. Noi per esempio siamo favorevoli a un sistema proporzionale con sbarramento alla tedesca e siamo pronti a mantenere l'indicazione del candidato premier prima del voto, in modo che i cittadini possano scegliere il governo, e non solo il partito. L'importante è uscire dai sistemi rigidi, dalle coalizioni forzose, che in tutti questi anni ci hanno dato governi che non riuscivano a governare. In Germania, quando si va a votare, gli elettori sanno che l'alternativa è tra democristiani e socialisti. Ma sanno anche che in caso di necessità può accadere che si faccia la grande coalizione».

Com'è accaduto in Italia?

«Zitto! Non lo sa che in Italia certe cose non si possono ancora dire?».

Corte dei conti. Partecipate Personale, costi ripartiti in base ai corrispettivi

SEZIONE AUTONOMIE

Il metodo proposto dai giudici è fondato sulla proporzionalità tra le spese e i ricavi delle varie società

Anna Guiducci

■ I corrispettivi a carico del Comune costituiscono, secondo il parere 14/2011 della sezione Autonomie della Corte dei conti, lo strumento attraverso il quale ripartire il costo di personale delle società partecipate fra gli enti soci (si veda il Sole 24 Ore del 9 gennaio 2012).

Il calcolo da operare appare semplice e immediato: il costo di personale da imputare al Comune si ottiene applicando la medesima percentuale di incidenza dei corrispettivi a carico dell'ente sul totale del valore della produzione della società. La quota di costo del personale dell'organismo partecipato, così calcolata, si somma alla spesa di personale del Comune e si divide per la sola spesa corrente dell'ente locale interessato.

Questo criterio utilizza, ai fini del calcolo, il costo del personale delle società desumibile dalla imputazione alla voce B9 del conto economico, senza operare particolari detrazioni a titolo di accantonamenti (ad esempio per trattamenti di fine rapporto) o fondi diversi. In altre parole, dev'essere conteggiato il valore che scaturisce dall'adozione dei criteri di competenza economica di cui all'articolo 2423-bis del Codice civile.

Nel caso in cui la società partecipata percepisca, anziché i corrispettivi, entrate derivanti dall'applicazione di tariffa, è possibile utilizzare, ai fini del calcolo

dell'incidenza della spesa di personale su quella corrente, la quota di ricavi associati agli utenti di ciascun ente proprietario.

Il metodo proposto dai giudici contabili si basa su un assunto di proporzionalità tra i costi e i ricavi delle società, nonché su una corrispondenza tra i ricavi da tariffa e i costi di personale sostenuti dalla società concessionaria, che non sempre risulta verificabile nella realtà operativa. Ciò a causa soprattutto delle diverse politiche di riparto dei costi fissi e delle cosiddette economie di raggio d'azione (ampiezza del portafoglio prodotti/mercati) e di densità, cioè dei risparmi di spesa che sono connessi al livello di concentrazione delle linee di utenza.

Inoltre, una interpretazione restrittiva della deliberazione 14 citata, che escludesse dal calcolo dell'incidenza della spesa di personale su quella corrente i costi sostenuti dalle partecipate (sia strumentali che concessionarie di servizi pubblici), porrebbe di fatto in condizione di vantaggio quei Comuni che (magari anche in violazione di norme cogenti) avessero continuato a gestire in economia (incrementando la propria spesa corrente e dunque il denominatore del rapporto) i servizi pubblici locali anziché affidarli in concessione a terzi (si veda la sentenza 325/2010 della Corte costituzionale).

Diverso è, dunque, il valore che assume il denominatore del rapporto in questione al variare delle forme gestionali. In caso di affidamento di servizi in regime di appalto, i corrispettivi erogati dall'ente socio costituiscono la remunerazione per i benefici direttamente resi dalla società stru-

mentale; pertanto, secondo corretti principi di consolidamento, si deve procedere alla elisione di somme che altrimenti sarebbero conteggiate due volte.

Laddove, invece, l'organismo partecipato sia affidatario diretto di servizi in regime concessorio, e dunque percepisca i propri ricavi attraverso tariffe riscosse direttamente dai cittadini, il valore da conteggiare al denominatore subirebbe una riduzione in funzione delle mancate erogazioni di somme a carico del Comune, e il costo di produzione dei servizi sostenuto dalle società rientranti nel perimetro di riferimento dalla norma non sarebbe – secondo una prima interpretazione della delibera 14/2011 – oggetto di consolidamento ai fini del calcolo in questione.

Poiché l'individuazione, da parte dei magistrati della sezione Autonomie, di una linea di indirizzo non vincolante consente la valutazione degli effetti prodotti in riferimento a singole fattispecie, è auspicabile che vengano adottate, nel rispetto dei generali principi di consolidamento dei conti, posizioni interpretative che tengano conto dei diversi casi concreti e delle variegate realtà in riferimento alle diverse modalità di affidamento dei servizi locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indagine «Danni all'erario» Comune-Romeo scontro sulle case

Un danno erariale che la Corte dei conti quantifica in 87 milioni di euro: sarebbe stato prodotto dalla «gestione inefficiente e inefficace» del patrimonio immobiliare del Comune di Napoli. Torna nel mirino la «Romeo Gestioni Spa» dell'imprenditore Alfredo Romeo, già al centro dell'inchiesta sull'appalto del Global Service culminato in processi conclusi con l'assoluzione.

ne. L'attuale indagine riguarda gli anni 1998-2007. Si sostiene che la «Romeo Spa» e il Comune di Napoli non hanno mai adottato strategie alternative volte ad assicurare alle casse comunali l'incasso dei canoni di locazione. La replica di Romeo in un'intervista: ma è il Comune che non ha pagato.

> Crimaldi a pag. 42

Il patrimonio, l'inchiesta

«Con la gestione Romeo un danno da 87 milioni»

La Corte dei Conti: fitti delle case comunali mai incassati e parcelle d'oro. Coinvolti due ex assessori

Il caso

Da Palazzo
San Giacomo
erogato
alla società
anche
un incentivo
di un milione
Giuseppe Crimaldi

L'accusa è pesante, almeno quanto la cifra ipotizzata in termini di danno erariale: 87 milioni di euro, denaro contante mai incassato per quella che la magistratura inquirente contabile definisce la «gestione inefficiente e inefficace» del patrimonio immobiliare del Comune di Napoli. Nel mirino torna la società «Romeo Gestioni Spa», che fa capo all'imprenditore Alfredo Romeo, già al centro di altra vicenda giudiziaria (penale), quell'inchiesta sull'appalto del Global Service, culminato poi in processi che si sono conclusi con l'assoluzione dello stesso uomo d'affari (ad eccezione di un solo episodio - marginale - relativo all'assunzione di un operaio).

Ma questa volta a muoversi è la Procura regionale presso la Corte dei Conti della Campania, guidata da Tommaso Cottone. I contorni dell'indagine, affidata al nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Napoli, delineano uno scenario che - se confermato - risulterebbe a dir poco inquietante. Vediamo perché. I fatti contestati si concentrano in un arco temporale tra il 1998 e il 2007, e dunque investono quattro diverse consiliature ed altrettante giun-

te che si sono succedute: dall'ultima che vedeva sindaco Antonio Bassolino, a quella precedente l'attuale, che era presieduta da Rosa Russo Iervolino (ma i sindaci - va precisato - non sono stati interessati da alcun «invito a controdedurre», e cioè non sono destinatari di alcun provvedimento).

Venendo al cuore dell'inchiesta, il punto centrale può così sintetizzarsi: un patrimonio immobiliare che doveva garantire introiti enormi al Comune di Napoli sarebbe - secondo l'accusa - stato gestito invece in maniera fallimentare, tanto da provocare il danno erariale di 87 milioni; la Ro-

meo Gestioni, dal canto suo, non si sarebbe curata di riscuotere gli affitti né di sfrattare gli inquilini morosi, pur percependo un «incentivo di buona gestione». Accuse pesanti. Coinvolti risultano l'ex presidente della commissione Patrimonio di Palazzo San Giacomo, Amodio Grimaldi; gli ex assessori al Patrimonio Ferdinando Balzamo e Ferdinando Di Mezza; ma anche i dirigenti Raffaele Scala e Antonio Scottò D'Antuono, che si sono avvicinati nel ruolo di

responsabili del contratto con il Comune di Napoli.

Il giudizio è stato fissato per il giugno del 2013. L'obiettivo della Procura è quello di ottenere un risarcimento nei confronti di Palazzo San Giacomo: 84 milioni, appunto, che la società e le persone citate potrebbero essere chiamate a sborsare. Al danno si aggiungerebbero poi due «beffe»: quella dell'incentivo di buona gestione liquidato alla Romeo Gestioni (un milione e 200 mila euro circa, calcolato, sottolineano i magistrati, su dati sbagliati) e quello dei legali scelti in maniera discrezionale e pagati con parcelle esorbitanti per gestire il contenzioso con i conduttori degli immobili (altri tre milioni di euro).

Sull'inchiesta si registra l'intervento del sindaco di Napoli Luigi de Magistris. «Si tratta di una vicenda buia, che appartiene al passato - ha dichiarato - Quella vicenda ha portato ad accertamenti giudiziari di cui mi sono occupato quando ero magistrato del Tribunale del Riesame. Noi - ha concluso - stiamo mettendo in atto tutte le azioni affinché gli errori e le cose accadute in passato non accadano più»

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



La scheda

ROMEO

**Gestione patrimonio immobiliare
comune Napoli**



Il portafoglio

59.927 unità immobiliari



Danno erariale ipotizzato

87 milioni di euro



Periodo gestione

dal **1998** al **2007**



Canoni non riscossi

83 milioni di euro



Compensi per incarichi professionali

3 milioni di euro



Indebito incentivo di "buona gestione"

1,1 milioni di euro

CITAZIONI

Raffaele Scala
e Antonio Scotto D'Antuono
(dirigenti della Società Romeo)

Amodio Grimaldi
(ex presidente commissione consiliare
Patrimonio del Comune)

Ferdinando Balzamo
e Ferdinando Di Mezza
(ex assessori comunale al Patrimonio)

centimetri.it

«I magistrati contabili sbagliano bersaglio è il Comune che non paga da cinque anni»

L'attività

Dal '93 ad oggi garantite entrate per trenta milioni di euro
Dal 2008 c'è stato un incremento degli incassi del 38 per cento

Il contenzioso

Nessun versamento dal 2007: siamo creditori per 50 milioni
C'è un decreto ingiuntivo ho fatto pignorare 104 immobili

L'intervista

L'imprenditore: il grosso dei morosi è rappresentato da 4mila abusivi ma il maggior debitore è il Viminale

Adolfo Pappalardo

Non parla di accanimento ma «di esagerata attenzione che ormai ho messo in conto». Poi subito dopo Alfredo Romeo, seduto nel suo ufficio al Centro direzionale che guarda il Palazzo di giustizia, aggiunge: «A dicembre scadrà il contratto per la gestione degli immobili comunali. Non tocca a me chiedere il rinnovo». È lo sfogo dell'uomo d'affari che avrebbe causato, secondo un'inchiesta della Corte dei Conti, un danno erariale a palazzo San Giacomo di 87 milioni di euro per canoni non riscossi. Prim'ancora 3 mesi di carcere nell'inverno 2008-2009 per l'inchiesta Global Service. Salvo poi essere assolto.

Amareggiato? Si sente perseguitato?

«Sono sereno e tranquillo. E le spiego perché se mi fa fare un quadro del patrimonio immobiliare di Napoli».

Ma sia breve.

«Parliamo di 30mila unità immobiliari in cui il 65 per cento degli occupanti guadagna tra mille e 10mila euro l'anno, il 36 per cento sono addirittura sotto i 5mila. Parliamo di redditi al limite della sussistenza».

Suvvia, lei è un uomo d'affari non un benefattore.

«Un attimo e ci arrivo. La cifra contestata dai magistrati contabili riguarda circa 9mila morosi su 30 mila. E quasi la metà dei morosi, circa 4mila, sono occupanti abusivi. Altri 5 mila hanno chiesto dilazioni di pagamento come prevede la legge regionale numero 1 del 2008 e le linee di indirizzo della giunta Iervolino e quella attuale. Una delibera del 2008 e poi una lettera dell'assessore Tuccillo in cui si chiede di continuare quella linea di indirizzo. E le dilazioni non le accordiamo noi ma il Comune che ha accordato tutte le richieste».

Rimangono gli abusivi.

«Abbiamo negli anni fatto richiesta al Comune per 10mila accertamenti: ne sono stati fatti 200. Ci sono un migliaio di

precetti per sfratto ma mai nessuno è stato fatto. E io sono un servente non il proprietario degli immobili, non posso nulla».

Non se ne uscirà mai.

«Occorre che qualche politico abbia più coraggio. Ma dubito se appena qualche settimana fa la Regione ha varato una sanatoria per gli occupanti abusivi».

La sua società avrebbe preso, accusano i magistrati, un premio per la gestione di 1,1 milione di euro che non le spettava.

«A fronte di questi 83 milioni ci sono entrate per il Comune di 400 milioni. Parliamo di una morosità del 21 per cento, tra le più basse d'Italia. Nel '90 con il primo contratto sa quanti immobili il Comune ci consegna? Appena 3mila che rendevano 2,8 miliardi di vecchie lire. Dopo 18 mesi arrivammo a 28 miliardi e nel frattempo, partendo dal catasto di Murat arrivammo a censire 65mila immobili, sventando usucapioni per 100 miliardi».

Torniamo al premio.

«Dal '93 ad oggi siamo arrivati a far incamerare entrate per 30 milioni e nell'ultimo triennio c'è stato un incremento degli incassi del 38 per cento. Il premio ci spettava».

Avvocato Romeo non si arriva a 83 milioni se la maggior parte degli immobili sono di edilizia pubblica residenziale e i canoni sono bassi.

«Chi deve la cifra più alta, che pure mi contestano, è il ministero degli Interni che da anni non paga l'occupazione di una decina di caserme di proprietà del Comune ma usate da carabinieri e polizia. Le sembra normale? A me no. Senza contare che palazzo San Giacomo possiede 2,5 milioni di metri quadri non a reddito. Certo ci sono scuole, ospizi e centri sociali ma anche chiese abbandonate o immobili di pregio. Pensi a villa Cava a Marechiaro abbandonata da anni».

Qualcuno ha accusato la sua società di non fare manutenzione agli immobili che gestisce.

«Sino all'anno scorso c'era in bilancio un milione di euro l'anno, in media 38 euro a casa: manco una mattonella riesci a cambiare. E quest'anno non verrà stanziato nemmeno un centesimo».

Rimane il contenzioso con il Comune.

«Non veniamo pagati dal 2007, siamo creditori per 50 milioni: ho un decreto



ingiuntivo per 30 milioni, ho fatto pignorare 104 immobili comunali».

Mi faccia capire: questa è una città che non la paga da anni, che l'ha fatta finire in galera per mesi, salvo essere assolto, e che le ha messo i sigilli, per un anno, all'ultimo piano dell'albergo a due giorni dall'inaugurazione. E anche in questo caso ha avuto ragione. Scusi ma di scappare via, non ci ha mai pensato?

«Certo, tante volte. Solo il 5 per cento degli affari delle mie aziende è a Napoli, il resto è in mezza Europa. Ma qui ci sono le mie radici, ho iniziato qui, con me lavorano ora 300 persone ed ho investito in un albergo che il New York Times giudica tra i primi 4 del mondo. Andarmene è irrealista: è come se Torino perdesse la Fiat».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE

LA CORTE DEI CONTI: LI RESTITUISCANO ASSESSORI E FUNZIONARI

Inchiesta sui fitti, buco da 87 milioni

NAPOLI. La Procura della Corte dei Conti ha citato in giudizio e chiesto la restituzione di 87 milioni di euro a due ex assessori, un consigliere comunale e due funzionari della Romeo Gestioni Spa. È il risultato di un'indagine sulla gestione del Patrimonio del Comune di Napoli. Secondo gli investigatori ci sono gravi responsabilità nella mancata riscossione dei fitti, con un enorme danno per l'Amministrazione pubblica. Sul caso indaga anche la Procura della Repubblica.

PRIMO PIANO A PAG.5



I due ex assessori, Di Mezza e Balzamo, e il consigliere comunale Amodio Grimaldi

PATRIMONIO

DUE DIRIGENTI DELLA ROMEO, DUE EX ASSESSORI E UN CONSIGLIERE RISCHIANO DI DOVER RESTITUIRE I SOLDI

Fitti non riscossi, danno da 87 milioni

Gli investigatori hanno analizzato le carte dal 1999 al 2008. Nel mirino anche 3 milioni di euro per le superconsulenze agli avvocati. Giustizia lenta: prima udienza tra 18 mesi di Claudio Silvestri

NAPOLI. Fitti mai riscossi, supercompensi agli avvocati e premi per la qualità di un servizio giudicato «fallimentare». La Corte dei Conti ha quantificato in 87 milioni di euro il danno all'erario per la gestione «inefficiente e inefficace» del patrimonio immobiliare del Comune di Napoli da parte della società «Romeo Gestioni Spa». Le indagini sono state condotte dal Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza di Napoli, guidato dal colonnello Massimo Gallo, e coordinate dal sostituto procuratore della Corte dei Conti, Pierpaolo Grasso. Gli accertamenti riguardano gli anni dal 1998 al 2007. La Procura contabile ha citato in giudizio, chiedendo il risarcimento dell'intera somma, i due ex assessori al Patrimonio **Ferdinando Balzamo** e **Ferdinando Di Mezza**, l'ex presidente della commissione Patrimonio e attuale consigliere comunale **Amodio Grimaldi**, e due dirigenti della Romeo gestioni: **Raffaele Scala** e **Antonio Scotto D'Antuono**. Ma i tempi della giustizia contabile sono lenti e la prima udienza è stata fissata per il giugno del 2013.

Perché sono accusati gli ammi-

nistratori. A che titolo gli ex assessori e il presidente della commissione sono finiti nel mirino della Corte dei Conti? Cominciamo dagli assessori. Secondo gli investigatori hanno avuto un ruolo attivo in questa «gestione fallimentare», poiché hanno favorito i «piani di rateizzo», che rappresentavano il meccanismo con il quale i canoni non venivano versati e gli inquilini non venivano sfrattati. Come funzionava questo meccanismo? Chi non pagava veniva citato in giudizio dalla Romeo che attivava le procedure per lo sfratto e il recupero dei crediti. I morosi, però, potevano interrompere i procedimenti attivando un piano di rateizzazione del dovuto. Questo piano doveva essere approvato dall'Amministrazione comunale che, praticamente in automatico, dava il proprio assenso. Una volta approvato il pagamento a rate, la Romeo interrompeva l'azione giudiziaria. I morosi, dal canto loro, dopo aver versato le prime 2-3 rate riprendevano a non pagare e a restare tranquillamente nei loro alloggi senza il timore dello sfratto. Il problema più grave, secondo gli investigatori, è che lo stesso meccanismo veniva attivato non solo per gli alloggi destinati alle famiglie indigenti (che potevano avere qualche giustificazione), ma anche per i locali commerciali. Diverso il ruolo del presidente di commissione che è accusato di non aver vigilato (altri presidenti hanno dimostrato di aver prodotto segnalazioni e dossier).

Premiati per la cattiva gestione. Nell'atto di citazione, i magistrati con-

tabili muovono pesanti critiche sia alla Romeo Gestioni sia all'Amministrazione comunale dell'epoca, soffermandosi in modo particolare sull'affidamento di incarichi professionali milionari ad avvocati «scelti in maniera discrezionale», e sull'incentivo di buona gestione liquidato alla società, calcolato in 1,2 milioni circa (cifra che viene definita «incredibile», il premio è stato cancellato nel 2009 dall'ex assessore Marcello D'Aponte). La gestione della Romeo, scrivono i giudici, è stata considerata «buona» sulla base di «dati inesatti»: le entrate accertate, non quelle effettivamente riscosse. «In base a tale artificio - è scritto nell'atto di citazione - la società ha avuto modo sempre e comunque, senza alcuna effettiva assunzione di rischio, di procedere a incamerare delle somme assolutamente non spettanti».

La replica della Romeo. «Le pretese responsabilità erariali della Romeo Gestioni spa e di suoi funzionari sono in ogni caso tutte riconducibili alle scelte politiche ed alle strategie gestionali di esclusiva competenza dell'Amministrazione comunale, alle cui direttive la società di gestione è obbligata a conformarsi». È quanto si af-



ferma in un comunicato diffuso dalla società. Nella nota si evidenzia che la «Romeo Gestioni spa gestisce per conto del Comune, in ottemperanza alle direttive della pubblica amministrazione alle quali è contrattualmente obbligata, 28.000 unità immobiliari, i cui utenti, per una percentuale del 56%, sono in una fascia di reddito al limite della sussistenza». Inoltre, «su specifiche direttive del Comune la società è stata chiamata ad applicare all'utenza morosa piani di dilazione rateale». La morosità è oggi attestata al 21%, al di sotto della media e in via di recupero. Nello stesso periodo in contestazione la Romeo Gestioni spa ha incassato e riversato nelle casse del Comune 320 milioni di euro». «Le spese legali sono tutte a carico degli utenti». Infine, «il "bonus" non è che un riconoscimento percentuale previsto dal contratto con il Comune in relazione alla differenza attiva tra entrate e spese di gestione».

I NUMERI DELL'INCHIESTA

I CONTRATTI

Global Service del 1998
Rinnovo nel 2005

PATRIMONIO GESTITO

Totale immobili	27.500
Erp	23.320
Commerciali	4.180

IL DANNO

canoni locazione	83 milioni
compensi ai legali	3 milioni
premi di buona gestione	1,1 milioni
totale	87 milioni

AMMINISTRATORI COINVOLTI



Ferdinando Balzamo
assessore al Patrimonio 2001-2006



Ferdinando Di Mezza
assessore al Patrimonio 2006-2008



Amodio Grimandi
presidente commissione Patrimonio 1999-2001, attuale consigliere comunale Federazione delle sinistre

DIRIGENTI DELLA ROMEO

Raffaele Scala
Antonio Scotto D'Antuono

Corte dei conti «Un danno da 8 milioni» Inchiesta sulla Sogemi: citazione in giudizio per Predolin e il dg Zani

Un'altra società del Comune dà problemi al sindaco Pisapia. In questi giorni la Procura della Corte dei conti ha notificato la citazione in giudizio (un atto paragonabile al rinvio a giudizio) nei confronti dell'ex presidente di Sogemi, Roberto Predolin, dell'allora suo vice Emilio Santomauro e di altri sei rappresentanti dei vertici aziendali. L'accusa è di aver causato un danno di circa 8 milioni di euro alla Sogemi nel 2007, quando venne deciso di ridurre dal 30 al 50 per cento i canoni di locazione e le spese a carico dei grossisti che occupavano gli spazi del mercato ittico e di quello dei fiori, in via Lombroso.

Il problema aggiuntivo, tutto politico, è che fra i dirigenti accusati c'è il direttore generale Stefano Zani, che la giunta Pisapia ha riconfermato quando ha ricostruito il consiglio di amministrazione. Una notizia che ha creato qualche imbarazzo a Palazzo Marino: anche perché al momento della riconferma di Zani già si sapeva del procedimento della Corte dei conti che lo riguardava.

L'indagine della Procura regionale per la Lombardia della Corte dei conti, guidata da Antonio Caruso, aveva infatti avuto una prima svolta nel giugno scorso. Il sostituto procuratore generale Antonio Gribaudo aveva formulato ipotesi molto perentorie parlando di «depauperamento del patrimonio sociale» provocato da una amministra-

zione «fuori da ogni logica di corretta e oculata gestione del patrimonio sociale». L'ex presidente Predolin, che dopo i mercati era stato mandato a presiedere Milano Ristorazione, è assolutamente sereno: «Io credo di avere ridotto i problemi ereditati dal passato. Se questo significa essere colpevoli, allora sono colpevole».

In effetti, già le amministrazioni precedenti avevano lasciato i conti in rosso perché i grossisti non pagavano i canoni previsti per l'uso degli spazi di vendita e degli uffici. Si erano susseguite azioni giudiziarie e amministrative dei commercianti e ogni volta la società aveva ripianato i conti pagando di tasca propria le bollette della luce e del telefono, le pulizie e la vigilanza. Nel marzo del 2007 i vertici della società decisero di firmare un accordo transattivo con gli operatori dei mercati e le associazioni che li rappresentano in modo da ottenere almeno una parte dei pagamenti.

Una riduzione rispetto al totale dell'ammontare dei canoni: di qui l'indagine della Corte dei conti avviata sulla base di una denuncia. «Il magistrato — insiste Predolin — ha fatto una sua analisi. Noi siamo sicuri che quell'accordo aveva portato soldi in cassa, quando prima non arrivava proprio nulla. E comunque ci sono gli avvocati al lavoro per dimostrare la bontà della nostra azione amministrativa». Intanto, però, è un altro problema per la giunta.

Giuseppe Guastella
Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I vertici Sotto accusa l'ex presidente di Sogemi, Roberto Predolin (foto), e il direttore generale Stefano Zani



LUCA CELLAMARE

Compensazione è rivoluzione

Dopo la dolorosa manovra che ha comportato l'aumento di numerosi balzelli, il Governo è chiamato ad attuare la c.d. "fase due" del programma salva Paese.

I tecnici, cioè, dovranno varare misure realmente efficaci per la ripresa economica. Il primo passo messo a punto dai Ministri prevede un piano "sblocca imprese": un pacchetto di liberalizzazioni nei servizi economici ed una serie di misure anti-burocrazia al fine di snellire l'attività imprenditoriale. Il pacchetto di liberalizzazioni inciderà su diverse microaree tra cui energia, farmacie, professioni, trasporti, acqua e banche. Secondo le previsioni, tali interventi dovrebbero agevolare la nascita di nuove imprese, oltre che un risparmio di tempo e di risorse.

Così l'aumento del numero delle farmacie e la liberalizzazione del servizio di trasporto taxi dovrebbero, secondo i sostenitori di questo "pacchetto", favorire una maggiore concorrenza e una conseguente riduzione dei tariffari. È previsto anche il varo di misure idonee ad aumentare l'organico dei notai e oneri a carico delle banche per garantire una maggiore trasparenza. Infine, il

pacchetto liberalizzazioni prevede, in materia di carburanti, incentivi alla diffusione di operatori indipendenti dalle compagnie petrolifere.

Tuttavia la ricetta "salvifica" prevista dal Governo non può semplicemente limitarsi a raddoppiare il numero dei notai o consentire l'apertura di una farmacia ogni 3 mila abitanti. Né tantomeno può ritenersi decisivo il permesso ai benzinai di vendere liberamente tabacchi, giornali e caramelle. Sebbene la liberalizzazione dell'attività di somministrazione di alimenti e bevande punti ad incrementare la concorrenzialità e l'efficienza del mercato occorrono, tuttavia, interventi decisivi su reti, società pubbliche e servizi locali.

Pertanto gli effetti positivi attesi è possibile che si manifestino solamente a medio-lungo termine. Infatti un incremento sul Pil si potrebbe registrare a distanza di diversi mesi, o addirittura anni. A tanto bisogna aggiungere che l'aumento della pressione fiscale produrrà a breve una ulteriore riduzione

del prodotto interno lordo a causa della riduzione dei consumi. E non dimentichiamo che gli aumenti di accise sul carburante e l'incremento dell'Iva hanno già provocato un'impennata "a cascata" del livello generale dei prezzi.

Insomma servono interventi più diretti, incisivi e "mirati" che siano in grado di dare una reale sterzata all'economia. Sarebbe utile ed opportuno affrontare argomenti di ben altro spessore, prima ancora che parlare di liberalizzazioni, farmacie, distributori di benzina e tassisti. Ad esempio le ultime stime attestano una evasione fiscale nel settore privato intorno ai 120 miliardi di euro! Secondo la Corte dei Conti, inoltre, dalla corruzione e dagli sperperi nel settore pubblico derivano maggiori oneri per la collettività pari a 60 miliardi.

Un altro grande "vizio" tutto italiano del sistema economico, è rappresentato dai mancati pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti dei fornitori privati. In altre parole molte imprese vantano dei crediti per servizi e forniture offerte alla PA, ma i pagamenti di fatto vengono effettuati anche a distanza di tre anni. La vicenda è di assoluto rilievo in quanto i crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione si stimano intorno a 70 miliardi di euro. Il problema dei tardivi pagamenti incide, peraltro pesantemente, sulla gestione finanziaria delle imprese portandole sull'orlo del fallimento. Queste, infatti, devono far ricorso all'indebitamento e a maggiori interessi passivi (di cui il Fisco ne riconosce solo parzialmente la deducibilità!). Inoltre viene sempre più frequentemente disattesa la speranza delle imprese di ottenere affidamenti dalle istituzioni.

Un esempio avvilente: c'è una legge che consente alle imprese di compensare i propri crediti verso le pubbliche amministrazioni (regioni, enti locali o enti del servizio sanitario nazionale) con le somme dovute all'Erario a seguito di recuperi da parte dell'Agenzia delle Entrate. Questo meccanismo di "compensazione" fortemente auspicato dalle imprese, è ancora inattuabile. La norma, infatti, prevede che le sue modalità di attuazione debbano essere stabilite con decreto del Ministro dell'Economia. Questo decreto attuativo però non esiste. Per ragioni di copertura finanziaria si dice, ma a rimetterci è sempre il contribuente suddito. Auguriamoci maggiore serietà d'intenti e avanti tutta anche con le "Small Business Act". Cioè manovre a favore delle piccole-medie imprese. Come fece circa 60 anni fa l'allora presidente degli Stati Uniti d'America Dwight David Eisenhower, si può contribuire alla crescita dell'economia partendo dal basso attraverso la promozione e l'assistenza delle Small Business.

cellamare.luca@libero.it



TASSE Aumenta ancora il carico fiscale



Al via il monitoraggio del patrimonio della p.a.

Al via la rilevazione del patrimonio della p.a. Il dipartimento del tesoro presso il ministero dell'economia ha avviato il monitoraggio dei cespiti della p.a. per il 2012. Il progetto, iniziato nel febbraio 2010 sulla base di quanto previsto dalla legge 191/2009, ai sensi della manovra Monti, prevede nuove scadenze per la comunicazione dei dati relativi ai beni immobili, alle concessioni e alle partecipazioni detenute dalle amministrazioni centrali e locali. «Puntiamo ad avere una conoscenza sistematica delle componenti dell'attivo di tutte le amministrazioni pubbliche», ha dichiarato il sottosegretario all'economia, Gianfranco Polillo. «Riuscire a conoscere i propri asset, attribuendo loro un valore di mercato, costituisce il presupposto per una gestione oculata della cosa pubblica, permette di riorganizzare, gestire meglio le risorse e i servizi, ridurre i costi, impedire di svendere». Al momento mancano all'appello poco meno della metà delle 11 mila amministrazioni interessate che non si sono ancora registrate al portale dedicato. Per poter procedere all'invio dei dati, gli enti devono provvedere alla registrazione sul portale <https://portalesoro.mef.gov.it> e alla individuazione di un responsabile della comunicazione dei dati, per ogni voce dell'attivo (immobili, concessioni, partecipazioni). Per le p.a. inadempienti è prevista la segnalazione alla Corte dei conti. La rilevazione del 2012 ha nuove scadenze rispetto al passato. In particolare, il termine per la comunicazione delle partecipazioni detenute dalle amministrazioni nel 2009 si chiude il prossimo 31 gennaio. Nella finestra temporale che va da febbraio ad aprile 2012, si dovranno inviare i dati delle partecipazioni detenute al 31 dicembre 2010. Entro maggio-luglio 2012, è invece previsto l'invio dei dati per le partecipazioni detenute al 31 dicembre 2011. I termini per la comunicazione dei beni immobili, in essere al 31 dicembre 2011, sono fissati al 31 luglio 2012. Infine, i termini per la comunicazione delle concessioni, in essere al 31 dicembre 2011, sono fissati al 31 luglio 2012.

—© Riproduzione riservata—



Consiglieri comunali a teatro gratis nel mirino della Corte di conti

Secondo il pm contabile Zappatori tutti quei posti riservati ad amministratori pubblici e politici finiscono per spolpare i già esangui bilanci del Politeama Rossetti e del Verdi

di Corrado Barbacini

I posti "free" nei teatri cittadini riservati ai consiglieri e ai loro invitati sono finiti sotto la lente della procura della Corte dei conti. Il procuratore Maurizio Zappatori ha aperto un fascicolo per verificare se i privilegi della piccola "casta", al secolo i rappresentanti politici del Comune, danneggino i già spolpi bilanci dei singoli teatri di proprietà pubblica.

Insomma introiti mancati devoluti a beneficio - a quanto pare - non solo dei singoli consiglieri ma anche degli eventuali loro invitati. Per questo motivo il procuratore Zappatori ha inviato una lettera al Comune in cui chiede formalmente chiarimenti adeguati riguardo il regolamento che sottende la gestione dei biglietti "free" per i consiglieri comunali. È chiaro che la procura contabile non ravvisa motivi concreti perché i consiglieri godano di questo diritto o meglio, privilegio.

L'attuale regolamento dei teatri riguarda in particolare la ripartizione di sei posti "riservati" al Verdi, altrettanti al Rossetti, due in sala Bartoli e quattro infine alla Triplici-

ch. Sindaco e presidente del Consiglio comunale hanno «la priorità», per gli altri si va ad esaurimento e vale la data della prenotazione via e-mail alla segreteria.

Un singolo consigliere, ancora, può fare una sola richiesta per ogni spettacolo. Ciò anche se gli piace non può vederlo due volte. Ma non è tutto: chi non va a teatro e occupa la poltrona prenotata, e non avverte entro le 24 ore antecedenti lo spettacolo stesso, conquista il cartellino rosso, che vuol dire «esclusione dai successivi due spettacoli».

La vicenda dei posti "free" era stata denunciata nello scorso mese di ottobre dai consiglieri "grillini" Paolo Menis e Stefano Patuanelli. I quali nell'occasione avevano parlato di «ingiustificata distribuzione gratuita a favore degli assessori e dei consiglieri comunali di biglietti per gli spettacoli in scena al Rossetti e al Verdi».

«Affermare come taluni fanno - avevano insistito gli esponenti locali del movimento Cinque stelle - che i posti riservati a teatro servono ai consiglieri comunali per valutare

la qualità degli spettacoli, poiché tali teatri ricevono contributi pubblici, è una presa in giro. Noi ci battiamo e ci batteremo sempre contro queste regalie, piccole o grandi che siano, riservate ai politici».

Va anche letta in questo senso l'inchiesta che ha aperto il procuratore Maurizio Zappatori. Infatti è francamente difficile riconoscere a molti consiglieri comunali una specifica competenza che consenta di valutare criticamente i singoli spettacoli messi in scena nei teatri cittadini.

Così ora dopo i primi accertamenti della Procura verrà definita l'entità del danno erariale subito dalle casse dei singoli teatri. Danno che in questo caso non è solo di tipo economico - patrimoniale relativo alla mancata vendita, ma anche nei confronti dei singoli cittadini i quali hanno dovuto rinunciare ad assistere a pagamento ai vari spettacoli a beneficio di chi - perché appartiene alla "castina" - può avere il biglietto gratis per la poltrona o il palco e soprattutto con grande facilità. Senza code, basta solo che invii la richiesta per posta elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pubblico al Politeama Rossetti. Nel mirino della Corte dei conti finiscono i biglietti omaggio per i consiglieri comunali

MAZZIN DI FASSA

Per la Corte dei Conti non vi fu danno erariale

Lavori in Val di Greppa, assolta la giunta comunale

MAZZIN DI FASSA - La Corte dei Conti ha assolto il sindaco **Fausto Castelnovo**, il vice **Vittorio De Paoli**, l'assessore **Carlo Deluca**, Elio Liberatore e Lorenzo Pederiva circa i lavori realizzati e poi «cancellati» in Val di Greppa. Secondo la Corte dei Conti, gli amministratori e il tecnico comunali non hanno creato danno alle casse pubbliche.

La vicenda prende le mosse nel luglio del 2008 quando la giunta comunale deliberò dei lavori di messa in sicurezza di due tratti del sentiero di Val di Greppa, affidando i lavori alla ditta **Adriano Mich Scavi** di Mazzin. I lavori furono autorizzati anche dall'Ispettorato distrettuale forestale di Cavalese. Il costo dei lavori fu di 7.680 euro liquidati alla ditta. Pochi giorni dopo l'opera fu contestata da alcuni residenti perché le stratificazioni di cemento sui due tratti del sentiero erano altamente impattanti e distruggevano l'ambiente naturale e quindi la giunta comunale decise di ripristinare lo stato originario del sentiero. La storia prosegue e finisce alla Procura della repubblica presso il tribunale di Trento con una querela presentata nel settembre dello stesso

anno. Il Tribunale archiviò la querela anche se il Pubblico ministero affermò «di un uso senza criterio dei fondi pubblici» ammettendo che non esisteva prova che gli interventi di cementificazione fossero stati realizzati «intenzionalmente per procurare un ingiusto vantaggio patrimoniale». La questione passò nelle mani della Procura regionale della Corte dei Conti che contestava proprio l'antieconomicità della deliberazione adottata dalla Giunta comunale di Mazzin.

Gli avvocati difensori **Marco Dalla Fior** e **Andrea Lorenzi**, hanno sostenuto che l'opera aveva «carattere sperimentale» visto che era stato realizzato su soli due brevi tratti del sentiero. Una sperimentazione che agli abitanti non è piaciuta e dunque la giunta ordinò il ripristino della situazione non causando alcun danno all'erario. La difesa poi ha sostenuto che i lavori erano stati realizzati secondo le procedure e i tempi previsti. «Il comportamento della Giunta comunale fu improntato al massimo rigore e alla massima prudenza proprio perché si trattava di una soluzione innovativa sempre concordata con la Forestale di Cavalese».



Il Tribunale aveva condannato il Comune a risarcire (68mila euro) tre cittadini a causa di un esproprio errato

Il danno erariale c'è ma non si vede

Ma la Corte dei Conti ha assolto l'ex sindaco Licandro e due assessori

Alfonso Naso

È una storia maledettamente complicata. Il Comune di Reggio condannato nel 2005 a pagare un danno nei confronti di 3 cittadini in virtù di una sentenza del Tribunale. Il successivo intervento della Corte dei Conti nei confronti dei presunti responsabili dei fatti che hanno comportato un danno erariale nei confronti dello stesso municipio. Poi la sentenza di assoluzione e il municipio che rimane a mani vuote: ha sborsato somme che non potrà più chiedere conto a nessuno.

Appunto una vicenda complessa, seria, che nasce alcuni anni addietro (precisamente 26) e conclusa solo un mese fa con degli strascichi economici pure nel futuro.

Protagonisti della vicenda: Agatino Licandro (ex sindaco e assessore ai lavori pubblici dal 1990 al '92), Carmelo Bagnato, Antonio Biasi (ex assessori) per la costruzione di una strada, via Bozzurro e il suo collegamento con la località di Gallico Marina.

I fatti. Il consiglio comunale riconosce nel maggio 2006 un debito fuori bilancio in esecuzione della sentenza numero 528 del 15 dicembre 2005 emessa dal Tribunale di Reggio per la condanna dell'ente al risarcimento del danno subito dai cittadini Gilda Delfino, Francesca e Domenico Pensabene a seguito dell'occupazione e

dell'irreversibile trasformazione di un terreno di loro proprietà senza che fosse perfezionata alcuna procedura espropriativa e fosse corrisposta alcuna indennità.

A distanza di 3 anni, la Procura contabile decide di muoversi e contesta l'addebito a Licandro, Bagnato e Biasi (unitamente ad altri soggetti deceduti tra ex amministratori e dirigenti comunali).

Stiamo parlando di opere progettate nel lontano 1985. Il comune dà l'ok alla strada, occupa d'urgenza tutte le aree e redige dopo due anni il piano di consistenza delle aree da espropriare.

Ma dimentica un particolare: non perfeziona la procedura di esproprio. Per questo i cittadini si rivolgono al Tribunale e vincono. La Sentenza civile arriva nel 2005, l'anno successivo il consiglio comunale riconosce il debito.

Intanto inizia il processo contabile, tutti i soggetti coinvolti hanno contestato l'atto di citazione. Nel merito, ecco che cosa ha deciso la Corte dei Conti. «L'azione risarcitoria non è prescritta, il Comune di Reggio, riconoscendo il debito, ha subito una spesa senza dubbio foriera di danno per l'illegittimo esproprio». La procedura seguita dal Comune è stata quindi sbagliata.

Poi il ruolo degli amministratori. «Il danno va ricondotto agli amministratori nella misura in

cui siano venuti meno ai loro doveri di impulso e di coordinamento dell'apparato burocratico, e nell'affermare ciò ha però valorizzato, quali elementi di commisurazione della colpa grave, sia l'entità del comune amministrato che le sue dotazioni organiche».

Appunto questioni di organico e responsabilità. Qui sta l'inghippo.

L'intestazione dei poteri e di responsabilità in capo al sindaco in materia di esproprio è solo di natura funzionale. Il comune di Reggio aveva un'apposita struttura che ci occupava di espropri, ed erano loro che dovevano vigilare sulla procedura. Lo dice chiaramente la Corte: «l'esistenza dell'ufficio espropri e di personale tecnico appartenente a qualifiche funzionali apicali pone il vertice amministrativo del Comune al riparo da qualsiasi censura di colpa grave e le contestazioni sono prive di fondamento nei confronti di Licandro, Biasi e Bagnato». In via indiretta i tecnici avrebbero potuto rispondere di danno erariale. Ma sono morti, quindi il comune non potrà rivalersi su nessuno. Per la cronaca all'ex sindaco e agli assessori sono stati liquidati 887 euro a Licandro, 931,72 a Biasi e 902 a Bagnato.

Una beffa oltre il danno. Appunto una storia, come detto all'inizio, complessa ma dal finale decisamente bizzarro. ◀





L'ingresso degli uffici della sezione regionale della Corte dei Conti a Catanzaro

Parlamento/2. Oggi scade il termine per gli emendamenti

Il decreto milleproroghe al voto delle commissioni

Roberto Turno

■ I primi voti per il milleproroghe e per il decreto svuota carceri. La governance sanitaria e la legge Comunitaria 2011 che avanzano. Il tentativo di avviare la programmazione dei lavori per la riforma elettorale dopo lo stop ai referendum decretato dalla Consulta e il cammino ancora a rilento della soppressione delle province. Sarà una settimana parlamentare tutta da decifrare quella che si apre oggi, condizionata dalle scorie nei partiti, a partire dal Carroccio, dopo il voto che giovedì scorso ha salvato dall'arresto Nicola Cosentino (Pdl) proprio mentre la Corte costituzionale conservava il porcellum targato Calderoli, riaprendo il dibattito politico sulla tenuta stessa della legislatura e addirittura del Governo dei professori.

Ipotesi non del tutto di scuola, anche se l'emergenza finanziaria e sociale che scuote l'Italia in un contesto europeo che

richiede coesione e nervi saldi, come sollecita continuamente il Quirinale, sembra deporre in favore dell'attività del Governo. Ma proprio in questi giorni per Mario Monti iniziano anche in Italia, oltretutto in Europa, altri esami impegnativi in vista del varo atteso per giovedì di quel pacchetto di liberalizzazioni contro il quale, tra i partiti che lo sostengono, le critiche più forti sono significativamente arrivate dal Pdl. Un preciso campanello d'allarme di quanto potrà accadere quando le liberalizzazioni, prima della fine del mese, sbarcheranno in Parlamento, dove certamente il Governo non potrà contare, com'è accaduto col decreto salva-Italia, su una corsia veloce al riparo da emendamenti.

Intanto alla Camera e al Senato continuano a camminare col freno tirato, o a non marciare affatto, le altre riforme in cantiere. I tagli per le province sono in comitato ristretto a Montecito-

rio, la riduzione dei parlamentari non è all'ordine del giorno in commissione a palazzo Madama. Il Ddl anticorruzione - che il Governo vuole potenziare - arriverà in aula alla Camera solo a febbraio mentre l'obbligo del pareggio di bilancio in Costituzione (stavolta però secondo i tempi programmati) vi giungerà a marzo.

Ecco così che la settimana sarà scandita in Parlamento da un pugno di provvedimenti di rilievo. Il decreto milleproroghe (oggi scade il termine per gli emendamenti) sarà votato dalle commissioni e trasmesso all'aula per lunedì prossimo. Il decreto svuota carceri dovrebbe essere votato da mercoledì in aula al Senato. La governance sanitaria sarà esaminata e votata in commissione a Montecitorio ma non ha ancora spazi per l'aula, mentre la Comunitaria 2011 vi è attesa tra sette giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

Provvedimento	N.	N. atto	Scadenza	Stato dell'iter
Emergenza carceri	211	S 3074	20-feb	La commissione Giustizia del Senato ne ha concluso l'esame
Composizione delle crisi da indebitamento e disciplina del processo civile	212	S 3075	20-feb	All'esame della commissione Giustizia del Senato
Missioni all'estero	215	C 4864	27-feb	All'esame delle commissioni riunite Esteri e Difesa della Camera
Proroghe di termini	216	C 4865	27-feb	All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera
Misure urgenti in materia di recupero e smaltimento dei rifiuti	-	-	-	Approvato dal Consiglio dei ministri del 13 gennaio

SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**.com

PARLAMENTO 24

L'agenda dei lavori di Camera e Senato

Focus sulle novità del decreto svuota-carceri con i relatori Filippo Berselli (Pdl) e Alberto Maritati (Pd) e sull'emendamento che chiude dal 2013 i manicomi criminali, con Ignazio Marino (Pd). Poi obiettivo sul milleproroghe con il relatore Gianclaudio Bressa (Pd) e sulla patente nautica a punti con Giacomo Terranova (Misto).



IL CASO

Giro di vite
del governo
sulle auto blu

Il decreto riguarda
tutti gli enti locali
e costituzionali
«Si prevedono
risparmi significativi»

Feltri e Schianchi A PAGINA 15

Mannaia di Monti sulle auto blu

Un decreto del premier: chi usa le vetture con autista impari a prendere l'autobus o il tram

**Stretta sugli acquisti
Il parco circolante
potrebbe contrarsi
del 5 per cento**

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Meno auto blu, più autobus e metropolitana. L'indicazione del governo è chiara, e anche se il popolo della rete è ancora scettico («vista l'età media, toccherà cedergli il posto sul bus?», scherza qualcuno su Twitter), fa sperare il giro di vite sulle macchine blu annunciato ieri, con l'invio al Tar di un decreto del presidente del Consiglio che restringe i limiti fissati da un provvedimento di agosto dell'esecutivo Berlusconi.

Vengono introdotte alcune modifiche che, secondo il governo, permetteranno «risparmi significativi nella spesa pubblica». Il decreto, su proposta del ministro della Pubblica amministrazione Patroni Griffi, risponde a un'ordinanza del Tar del 10 novembre che chiedeva di rivedere il provvedimento di agosto: prima di tutto, coinvolge nelle norme più restrittive anche organi costituzionali, Regioni, enti locali, e «amministrazioni che utilizzano non più di una autovettura di servizio», finora esclusi. A restarne fuori, le auto delle cinque più alte cariche dello Stato e quelle blindate con ruolo di pubblica sicurezza.

Ma il decreto introduce altre novità: alle vetture con autista assegnate in uso non esclusivo, il testo di agosto di-

ceva di preferire bus o tram quando «garantiscono risparmi per la pubblica amministrazione ed uguale efficacia», il nuovo governo ha stralciato l'espressione «uguale efficacia». Se il percorso del bus è compatibile, insomma, anche alti funzionari comprino il biglietto e facciano risparmiare l'amministrazione. Infine, le amministrazioni non avranno più 30 giorni per comunicare al dipartimento della funzione pubblica l'acquisto o la presa di possesso di un'auto: dovranno farlo subito.

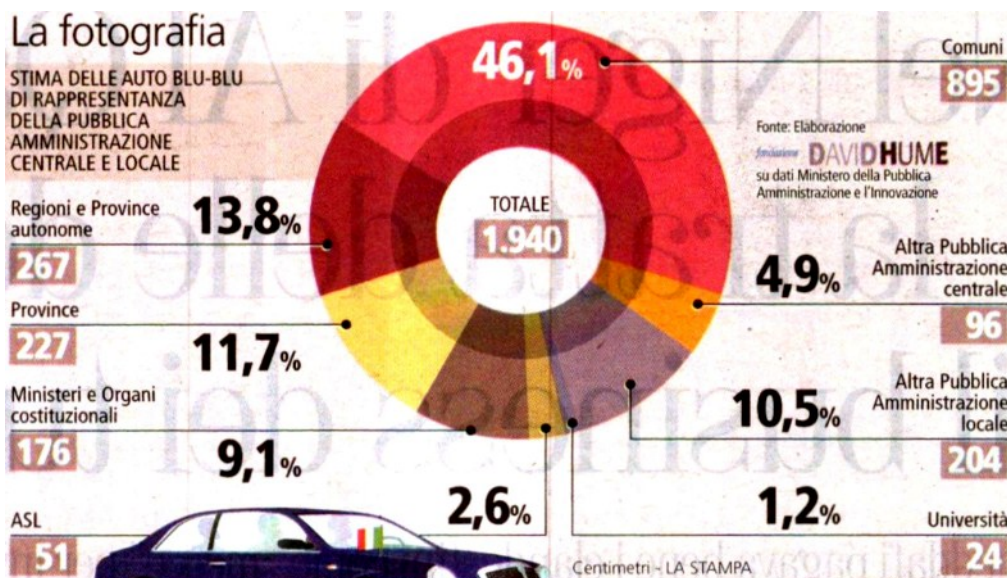
Intanto, procede il censimento delle auto blu avviato a dicembre: finora ne sono state censite circa 50 mila, fa sapere il ministro Patroni Griffi. Circa 5.600 amministrazioni hanno risposto (su 8.145), le restanti dovranno farlo entro la scadenza del 20 gennaio per evitare sanzioni amministrative. «Ci aspettiamo un calo del 5% - prevede Carlo Flammet, presidente del Foromez, l'istituto che cura il monitoraggio - e ci aspettiamo che si concentri sulle auto blu-blu (quelle di rappresentanza assegnate alle alte cariche, ndr) e blu», riservate agli alti dirigenti.

L'ultima ricognizione (dati del 2011 sul 2010), parlava di 71.622 vetture attorno a cui lavoravano 35 mila persone di cui 13.667 autisti, e una spesa complessiva di oltre un miliardo e 800 mila euro. Le auto blu-blu erano 1.940; 10.008 quelle blu; 59.714 quelle grigie a disposizione degli uffici per servizi operativi: la previsione è che caleranno di circa 3500 unità, soprattutto quelle di fascia più alta (calo tra il 10 e il

20%, circa 2mila in meno).

Esulta l'ex ministro Brunetta, con «un pizzico di autocompiacimento»; tagli «utili e necessari» per Di Pietro, che però, si raccomanda, non devono restare solo annunci, «si devono fare».





Pronto il nuovo dpcm alla luce dei rilievi del Tar. Obbligo di usare i mezzi se si risparmia

Auto blu, Monti non fa eccezioni

Stretta estesa a organi costituzionali, regioni ed enti locali

DI FRANCESCO CERISANO

L'aveva iniziata Brunetta, Monti la porta a termine. La stretta sulle autoblu da cui l'ex ministro della funzione pubblica aveva risparmiato gli organi costituzionali (su tutti la Consulta e il Csm), le regioni e gli enti locali ora non guarderà più in faccia nessuno. Nemmeno chi l'auto di servizio continuerà ad usarla. Perché gli assegnatari di autovetture in uso non esclusivo (e tra questi spiccano figure di tutto rilievo come il segretario generale di palazzo Chigi, i capi di gabinetto dei ministri, i capi dipartimento, i segretari generali dei ministeri, i presidenti degli enti pubblici, i direttori delle Agenzie fiscali) dovranno utilizzarle solo per «casi di effettiva necessità legati a inderogabili esigenze di servizio». In alternativa, dovranno essere utilizzati i mezzi pubblici quando garantiscono risparmi per la pubblica amministrazione. Scompare dunque il riferimento all'«uguale efficacia» del trasporto pubblico che avrebbe potuto legittimare un abuso delle autoblu a svantaggio dei primi.

Le modifiche volute da **Mario Monti** accolgono i rilievi del Tar del Lazio che il 10 novembre 2011 (ordinanza n. 4139), su ricorso del Codacons e dell'Associazione utenti del trasporto marittimo, ferroviario e aereo, aveva giudicato «irragionevole e illogica» la disparità di trattamento contenuta nel dpcm firmato da Brunetta il 3 agosto scorso. E per questo aveva domandato lumi alla presidenza del consiglio.

I giudici amministrativi hanno invitato palazzo Chigi a riesaminare il dpcm visto il «considerabile onere derivante per le finanze pubbliche dall'utilizzo dei mezzi di servizio proprio con riferimento a regioni ed enti locali». Delle 72 mila vetture di servizio stimate da Brunetta potrebbero essere circa 60 mila quelle a disposizione degli enti territoriali per un costo di 1,3 miliardi di euro l'anno che il governo Monti si attende dunque di risparmiare.

Per questo il premier, assieme al nuovo ministro della funzione pubblica, **Filippo Patroni Griffi**, ha messo mano al decreto

che è stato trasmesso nel nuovo testo al Tar del Lazio.

Tra le altre novità la previsione che gli acquisti di autovetture da parte delle pubbliche amministrazioni debbano essere immediatamente comunicate alla presidenza del consiglio e non più entro 30 giorni come precedentemente previsto.

E intanto prosegue il monitoraggio del Formez e di palazzo Vidoni sul parco vetture. Il termine per compilare il censimento (a cui fino ad ora hanno risposto circa 5.600 amministrazioni su 8.145 tenute a farlo) è scaduto a fine 2011, ma è stato prorogato al 20 gennaio «per consentire la massima adesione» possibile. Le amministrazioni più tempestive nelle risposte sono state le regioni (86% delle giunte e il 61% dei consigli), seguite da università (84% del totale), camere di commercio (81%), province (77%) comuni capoluogo (70%), p.a. centrale (56%), Asl (57%) e comuni non capoluogo (44%).

Il maggior tasso di adesione al censimento si è registrato nel Nord (60% con punte del 68% in Emilia Romagna) mentre le risposte provenienti dal Sud e dalle Isole sono mediamente sotto il 30%. Nel complesso le auto al momento censite sono circa 50 mila.

Cosa prevede il dpcm di agosto. Il decreto di Brunetta distingue le auto di servizio in tre categorie. La prima è quella delle vetture cosiddette «blu blu», assegnate in uso esclusivo e con autista a disposizione alle più alte cariche dello stato (presidente del consiglio, ministri, viceministri, sottosegretari, primo presidente e pg della Cassazione, presidente del Consiglio di stato, presidente e pg della Corte dei conti, avvocato generale dello stato, presidenti delle Authority e di Inps, Inail e Inpdap) che sono circa 2 mila. Poi ci sono le auto blu vere e proprie assegnate in uso non esclusivo (circa 10 mila) e infine le auto di servizio vere e proprie (60 mila che impiegano 14 mila autisti i cui stipendi costano allo stato 600 milioni di euro l'anno). Il taglio previsto da Brunetta dovrebbe sfoltire circa 3.500 veicoli di cui 2 mila solo nei ministeri.

© Riproduzione riservata



I NUMERI DELLE AUTO BLU

72 mila	le autovetture di servizio stimate
2 mila	le auto blu assegnate in uso esclusivo alle più alte cariche dello stato
10 mila	le auto blu assegnate in uso non esclusivo
60 mila	le auto di servizio a disposizione degli enti territoriali
1,3 miliardi	il costo delle auto di servizio a disposizione degli enti territoriali
20 gennaio 2012	il termine per il censimento delle auto di servizio
5.600	le amministrazioni che hanno risposto al censimento
8.145	le amministrazioni tenute a rispondere al censimento
50 mila	le vetture censite fino a questo momento
3.500	le autovetture da tagliare
2 mila	le autovetture da tagliare nei ministeri

Così abbiamo perso milioni di euro La beffa della caserma svenduta dallo Stato

Ridono i francesi di Bnp Paribas, se pensano a certe cartolarizzazioni all'italiana: dove lo trovi un investimento che renda, in 7 anni, oltre il doppio del capitale come la caserma «Miale» di Foggia che lo Stato ha svenduto e ora rivuole? Una pazzia da manuale.

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 31

Beni e sperperi

Il caso della Miale di Foggia ceduta alla Bnp Paribas e poi presa in affitto

La caserma «svenduta» e il triplo affare dei francesi Dopo 7 anni lo Stato la rivuole (sborsando il doppio)

11

milioni di euro, la cifra incassata dallo Stato per vendere l'immobile, il più grande nel centro di Foggia

3^{.178}

euro al giorno, il canone attualmente pagato dallo Stato per l'affitto di alcuni locali

L'Università

Adesso l'Università è interessata ad acquisire l'immobile utilizzando i fondi previsti dal «Piano per il Sud»

«SPQR: Sono Pazzi Questi Risanatori», ridono i francesi di Bnp Paribas, facendo il verso ad Asterix, se pensano a certe cartolarizzazioni all'italiana: traffico di coca e d'armi a parte, dove lo trovi un investimento che renda in 7 anni oltre il doppio del capitale come la caserma «Miale» di Foggia? Una pazzia da manuale. O da inchiesta penale.

«Tesoro: immobili; no «svendopoli», cambio d'uso per valorizzare», titolava l'Ansa il 23 agosto 2001 spiegando che Giulio Tremonti voleva risanare i conti a partire dalla vendita di migliaia e migliaia di edifici di proprietà pubblica come certi edifici militari nel quartiere Prati di Roma e tanti altri sparsi per la penisola. Un anno dopo, un'altra Ansa spiegava che era in arrivo «la più grande cartolarizzazione mai fatta in Europa».

Si è trattato, in realtà, di due percorsi paralleli. Uno seguito con l'obiettivo di vendere, nelle più rosee speranze, 90 mila immobili di vari enti pubblici e portato avanti attraverso la costituzione di un paio di società in

Lussemburgo («Con un capitale di 10 mila euro, due fondazioni olandesi come azioniste e un cittadino scozzese di nome Gordon Burrows alla presidenza», rivelò l'Espresso) dal nome sventurato (Scip: Società cartolarizzazione immobili pubblici) ideale per i titoli giornalistici sugli edifici «scippati». L'altro con la parallela dismissione di strutture militari.

Quale sia stato l'esito della prima operazione lo hanno spiegato varie inchieste giornalistiche («un saldo negativo di 1,7 miliardi») e il procuratore generale della Corte dei Conti Furio Pasqualucci. Il quale un paio d'anni fa, bollando il risultato come «poco lusinghiero» (disastroso, con parole non «magistrate-

si») invitò chi volesse insistere a pensarci settanta volte sette giacché una nuova «alienazione deve essere attentamente dosata nel tempo e studiata in modo da conseguire risultati migliori di quelli derivanti dalle recenti cartolarizzazioni che a fronte di un portafoglio di 129 miliar-



di, ha fruttato ricavi per 57,8 miliardi, con un rapporto ricavi/cessioni pari al 44,7%. Molto meno della metà.

Quanto alle caserme, il tragicomico esempio foggiano è illuminante. Dovete dunque sapere che a Foggia, a due passi dalla facoltà di Giurisprudenza e a poche centinaia di metri dal cuore storico che ruota intorno alla cattedrale barocca della Beata Maria Vergine Assunta in cielo, c'è un grande edificio ottocentesco ancora in ottime condizioni, la «Caserma Miale da Troia».

Nelle foto dall'alto e su Google Maps è inconfondibile: è il palazzo più grande del centro cittadino. Elegante, tre piani, si sviluppa su circa 16 mila metri quadri coperti e ha un cortile interno di altri 6.500, pari (si calcola com'è noto il 25%) a un totale di 17.625 metri quadri. Valore? Altissimo, dice l'attuale proprietario trattando la vendita all'Università di Foggia: dove lo trovi uno spazio altrettanto grande e appetibile nel cuore del capoluogo?

Eppure grazie alla «cartolizzazione» tremontiana, quel proprietario, il Fondo «Patrimonio Uno» gestito dai parigini di «Bnp Paribas Rei Sgr», comprò poco più di sei anni fa quel ben di Dio (all'interno di un pacchetto con altri edifici) per una cifra intorno agli 11 milioni di euro. Pari, per capirsi, a circa 624 euro al metro quadro. Un affarone.

Affarone raddoppiato dalla decisione parallela del ministero degli Interni di prendere contestualmente in affitto la caserma venduta dal Demanio per poterci lasciare dentro la Scuola di polizia fino al 2023. Canone concordato: un milione e 160 mila euro l'anno. Facciamo i conti in tasca ai francesi? Comprata per 11 milioni, la caserma avrebbe loro fruttato in soli 18 anni (un battito di ciglia, per una banca) la bellezza di quasi 21 milioni di affitti (per l'esattezza 20.880.000) dopo di che sarebbe rimasta comunque loro la proprietà rivalutata.

Rovesciamo le parti? Lo Stato italiano fece la parte del giocatore impazzito che, rovinato dal demone febbrile della roulette o del poker, svende a un usuraio la casa in cui vive per prenderla poi in affitto a un canone stratosferico. Un delirio. Ma l'ingloriosa av-

ventura finanziaria della Miale non era ancora finita. Due anni dopo (solo due anni!) aver firmato il contratto di vendita e di affitto, infatti, il Viminale ha deciso che la Scuola di polizia, lì dove stava, a quei prezzi, non gli serviva più. E l'ha chiusa. Risultato: l'edificio è oggi utilizzato solo in minima parte (diciamo un dieci o al massimo un quindici per cento) per la mensa della Questura, per una foresteria di poche stanze e per le esercitazioni del poligono di tiro. E intanto i cittadini italiani continuano a portare sul gobbo il canone stratosferico di 96.666 euro al mese: 3.178 al giorno.

A metterci una pezza, come dicevamo, è arrivata l'Università di Foggia. La quale, come spiega il rettore Giuliano Volpe, il primo a essere scandalizzato per la vicenda, potrebbe trarre «enormi vantaggi dall'acquisizione di questa struttura (nelle immediate vicinanze delle Facoltà di Giurisprudenza e di Economia), per la sistemazione del Rettorato, dell'amministrazione centrale e poi di aule, laboratori, servizi agli studenti, residenze e così via». L'altro ieri se ne è discusso al Cipe e grazie ai «fondi Fas» nell'ambito del «Piano per il Sud» pare che la cosa, per la quale anche Nichi Vendola si è speso molto, possa andare in porto.

Prezzo concordato per il «riacquisto» da parte dello Stato: 16 milioni e mezzo di euro. Cinque e mezzo in più di quelli ricavati dalla vendita del 2005. Ma poi, ammiccano i francesi fregandosi le mani, c'è da contare gli affitti incassati in questi sei anni e passa. Facciamo cifra tonda? Sette milioni di euro di canoni. Per un totale (16,5+7) di 23,5 milioni. Il doppio abbondante di quanto era stato investito. Visto dalla parte nostra: abbiamo fatto la parte dei baccalà. Ammesso, si capisce, che si sia trattato di baccalà sventurati ma in buona fede e non baccalà furbetti ingolositi da qualche «esca» inconfessabile...

E dopo aver visto svendere ai soliti «amici» attici a San Pietro da 113 mila euro e case al Colosseo da 177 mila e poi caserme come la Miale con le modalità descritte vogliamo venderci ancora i gioielli di famiglia? O cambia tutto o mai più, così. Mai più.

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

“Rai gestita come la Bbc con amministratore unico e un comitato di saggi”

Calabrò (Agcom): presto o sarà cortocircuito

Inefficienza

Oggi il consiglio d'amministrazione è un organismo inefficiente che si disperde su troppi obiettivi

Fondazione

Personalità della società civile dovrebbero garantire la missione di servizio pubblico. L'attuazione a una spa con pochissimi manager

Canone

L'evasione vale 500 milioni. Si dovrebbe abbinare il canone all'Imu oppure farlo pagare nella dichiarazione redditi

PRESIDENTE

Corrado Calabrò è al vertice dell'Agcom

GIOVANNI VALENTINI

ROMA — Il presidente del Consiglio ha appena annunciato in tv che la riforma della Rai sarà pronta fra «qualche settimana» e il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, è già all'opera per predisporla. Nella trepida attesa, la scossa di avvertimento s'è subito propagata dai Palazzi della politica a quelli di viale Mazzini e dell'Autorità di garanzia sulle Comunicazioni. E qui incontriamo il presidente, Corrado Calabrò, in scadenza a maggio insieme al suo collegio, che in questa intervista propone una riforma della governance per separare la missione del servizio pubblico dalla gestione dell'azienda, con un amministratore delegato con pieni poteri e la trasformazione del canone in un'imposta legata alla casa o inserita nella dichiarazione dei redditi, per combattere l'evasione.

Nella sua ultima relazione annuale, a giugno scorso, lei aveva avvertito che «il declino della tv pubblica è una priorità non percepita come tale». Ma adesso sembra che il nuovo governo abbia tutte le intenzioni di procedere. A suo giudizio, che cosa c'è da fare per risolvere questa priorità?

«La Rai ha due anime: servizio pubblico e attività imprenditoriale. Ma il settore è unico, senza possibilità di distinzione. L'a-

zienda è paralizzata da spinte e contospinte politiche. E così si rischia il cortocircuito. Il primo obiettivo — e l'ho detto già tre anni fa — dev'essere quello di modificare il modello di governance: oggi il Consiglio di amministrazione è un organismo inefficiente e si disperde su troppi obiettivi diversi. D'altra parte, i principi sanciti dalla Corte costituzionale e dalla Cassazione portano in definitiva a questo: separazione in progress del servizio pubblico dalla rincorsa dell'audience, efficienza e snellezza di gestione nell'attività di broadcasting, garanzie per lo svolgimento del servizio pubblico, capitalizzazione e canone».

E allora, come si può intervenire in concreto?

«L'azione di cambiamento dev'essere necessariamente progressiva, ma la ristrutturazione deve iniziare fin d'ora. Il modello resta quello della Bbc inglese. Per cominciare, bisognerebbe affidare a una Fondazione o a un «Comitato dei saggi», espressione della società civile ancorché di nomina parlamentare, la responsabilità della missione di servizio della Rai. Gli indirizzi della Fondazione vanno poi attuati da Rai Spa, società di diritto privato a capitale pubblico, con un management snello e autonomo: un amministratore delegato con pieni poteri

operativi, responsabile della gestione (e delle nomine)».

Ma in questo modo non si rischia di creare un doppiopiede della Commissione di Vigilanza?

«No, perché la Vigilanza è espressione della funzione parlamentare. E poi, per sottrarre definitivamente la Rai al controllo politico, si potrebbe considerare l'ipotesi di far entrare nella Società un azionista pubblico di riferimento che non s'identifichi con il governo: per esempio, la Cassa Depositi e Prestiti che, in base a una legge del 2011, potrebbe rilevare anche la maggioranza delle azioni detenute dal Tesoro».

Presidente Calabrò, lei crede ancora nel ruolo e nella funzione del servizio pubblico televisivo?

«I tempi sono cambiati e in prospettiva bisogna prenderne atto. Oggi si può dire che anche le televisioni private, nazionali e locali, svolgono in parte servizio pubblico. E l'Autorità, infatti, vigila su tutte. Il campo dell'informazione s'è molto allargato e Internet è destinata a svilupparsi sempre di più. L'attuale forma del servizio pubblico non è un moloch da adorare per l'eternità: bisogna guardare avanti, allo scenario che già si prefigura anche per effetto dell'evoluzione tecnologica. Non dimentichiamo, poi, che nella Rai c'è anche la radio: spesso fa servizio pubbli-



co più della televisione».

E quanto al canone d'abbonamento, intanto, lei come pensa che si possa combattere l'evasione?

«In base ai dati del 2009, l'evasione del canone Rai si attesta intorno al 26,5% con un mancato introito per l'azienda di oltre 500 milioni di euro all'anno. Se percepisse effettivamente tutti gli abbonamenti che non riesce a riscuotere, la Rai — quanto a risorse — diventerebbe il primo operatore televisivo, mentre al momento è il terzo dopo Mediaset e Sky».

Da più parti, era stata lanciata la proposta di agganciare il canone alla bolletta elettrica.

«Questa soluzione, adottata solo in Grecia, è osteggiata da diverse parti politiche e risulterebbe impopolare. Un'altra ipotesi,

praticata in Francia con la "taxe d'habitation", è quella di abbinare il canone all'Imu, alla stregua di una pertinenza della casa, come il box o la cantina. Oppure, come si fa in Olanda e in Spagna, si potrebbe ricorrere alla fiscalità generale, inserendo il canone Rai nella dichiarazione dei redditi: in questo modo, l'aliquota sarebbe progressiva con fasce di esenzione per gli anziani e i meno abbienti».

L'Autorità ha dato via libera nei giorni scorsi a un piano per la "banda larga" o addirittura "larghissima": nella Relazione del 2008, lei disse che il suo sviluppo avrebbe potuto favorire una crescita del Pil nell'ordine dell'1,5-2%...

«Sì, e ora mi hanno dato ragione anche l'Ocse e la Banca mondiale: 10 punti in più di banda lar-

ga equivalgono almeno a 1,2-1,5 di Prodotto interno lordo».

Quanto potrà influire e come la banda larga sul futuro della televisione?

«È in corso una mutazione inarrestabile. L'interattività, grazie a Internet, sta sempre più abituando il pubblico televisivo a cercare e a scegliersi il proprio palinsesto quotidiano, attingendo magari da varie fonti. Sky s'è già messa su questa strada. Bisogna far crescere la cultura informatica in Italia, non solo fra i giovani, ma anche fra gli adulti e gli anziani. Ricorda i tempi di "Non è mai troppo tardi" che insegnò a milioni di italiani a leggere e scrivere? Ecco, allo stesso modo oggi la tv pubblica può svolgere un ruolo decisivo per superare l'analfabetismo digitale nel Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



LEI
Lorenza Lei, 52 anni a febbraio, è direttore generale della Rai dal maggio del 2011, quando subentrò a Mauro Masi



GARIMBERTI
Paolo Garimberti fu eletto nel marzo 2009 all'unanimità presidente dal consiglio d'amministrazione Rai



PASSERA
Il ministro dello Sviluppo sta lavorando alla riforma dell'azienda radiotelevisiva su input del premier Mario Monti

Nel decreto che il governo si appresta a varare non ci sono misure per elevare la concorrenza e ridurre le tariffe

Non si parla più della vendita della rete di trasporto del metano da parte di Eni. Catricalà prefigura altre soluzioni

IL DOSSIER. Le misure del governo

L'energia

Luce e gas, la riforma che manca bolletta sempre più cara e le tasse salgono

LUCA PAGNI

Dall'asta sulle spiagge agli orari dei negozi, il governo Monti si sta apprestando a una serie di liberalizzazioni che toccano tutti i settori della vita economica. Tranne uno, ma è quello da cui potrebbero arrivare i maggiori benefici sia per i consumatori che per le imprese, in particolare le piccole e medie. A parte un intervento sull'oligopolio dei distributori di benzina, non ci sono novità sostanziali nell'energia. E già sono polemiche, visto che l'Italia è il Paese in cui si paga sia l'elettricità che il gas a livelli molto più alto della media europea.

Non solo. La bolletta energetica complessiva del nostro Paese è sempre più cara: nell'anno che si è appena concluso è salita del 30 per cento, ritoccando così il suo massimo storico a quota 60 miliardi, quasi mille euro per abitante, neonati compresi. E non è detto che nel 2012 non sia peggio: secondo le previsioni dell'Unione petrolifera, se i prezzi del greggio non subiranno un raffreddamento (cosa per il momento altamente improbabile), la bolletta energetica del paese arriverà a 65 miliardi. Gli ultimi due governi ci hanno messo del loro: il governo Monti aumentando le accise su benzina e gasolio, mentre l'esecutivo Berlusconi ha reintrodotto la Robin Tax sulle società dell'energia.

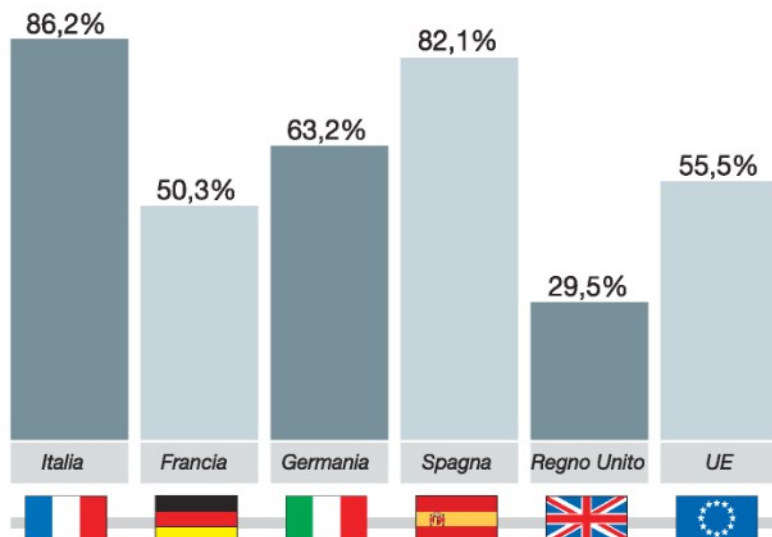
Eppure, nella manovra che viene messa a punto in queste ore non ci sono quei provvedimenti che gli addetti ai lavori si aspettavano e che, spingendo sul lato della concorrenza, potrebbero favorire una diminuzione dei prezzi. Nemmeno la vendita della rete di trasporto del gas da parte di Eni, l'operatore dominante del settore, da tutti considerata come la mossa fondamentale per aprire definitivamente il mercato. «Ci sono altri modi per abbassare le tariffe», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà, mostrando di non gradire lo scorpo. Ma, ancora, non ha detto quali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grado di dipendenza energetica dall'estero

Anno 2010

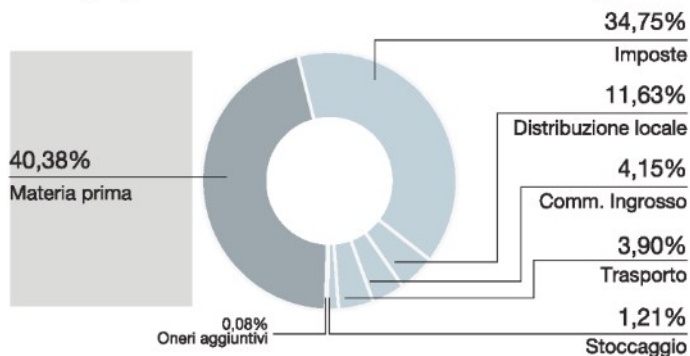


Rapporto bolletta energetica / Pil

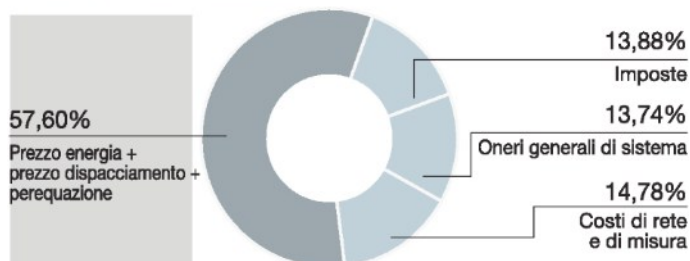
	Peso bolletta energetica	Peso import energia
Francia	2,9%	3,6%
Germania	2,5%	3,0%
Italia	3,9%	4,9%
Spagna	3,6%	4,6%
Regno Unito	0,9%	3,3%
Ue 27	2,8%	4,7%
Eurozona	3,2%	4,9%

Fonte: Ufficio Studi Confindustria

Cosa paghiamo nella vecchia bolletta del gas...



...e in quella della luce



Il metano

Contratti lunghi con la Russia così il calo dei prezzi non ci tocca

Nonostante il prezzo del metano sia calato sia negli Stati Uniti, dove è addirittura crollato con la scoperta di nuovi giacimenti di gas che si ricava dalle rocce, sia nel continente europeo, i prezzi del gas in Italia rimangono elevati. Quali sono le cause? Il problema principale di questo mancato ribasso è che i maggiori operatori, a cominciare da Eni, sono legati con contratti di lungo periodo ai fornitori, a cominciare dai russi di Gazprom, ma anche per quel che riguarda i contratti con l'Algeria e la Libia, il cui metano arriva nel nostro paese attraverso i gasdotti. L'Italia non può così approfittare dal calo dei prezzi del metano che arriva in Europa via nave, che in media costa anche il 30 per cento in meno.

Le imprese

Le grida inascoltate delle Pmi per loro 8 miliardi in più di costi

Il maggior costo dell'energia comporta un maggior vantaggio competitivo per i concorrenti europei, in particolare di Francia e Germania. E' quello che sostengono da anni gli imprenditori.



Secondo un calcolo dell'ufficio studio di Confartigianato, la bolletta elettrica per le Piccole e medie imprese del nostro Paese è più cara del 31,7 per cento rispetto alla media dell'Unione Europea, con la conseguenza di un esborso maggiore di 8 miliardi di euro rispetto ai partner. In pratica, questo significa che ogni azienda italiana paga 1.776 euro all'anno in più rispetto alla media dei paesi europei. Nel 2011, i costi dell'energia elettrica sono saliti rispetto all'anno precedente tra l'11 e il 13 per cento.

L'elettricità

Paghiamo il 26 per cento in più rispetto alla media della Ue

È uno dei settori in cui le liberalizzazioni hanno portato i maggiori vantaggi, assieme alle telecomunicazioni e i farmaci da banco. Lo ha riconosciuto uno studio della Cgia di Mestre: i prezzi dal '99 - anno in



cui è stato aperto il mercato - a oggi le bollette sono salite per i cittadini solo dell'1,8 per cento, mentre l'inflazione solo negli ultimi quattro anni è salita dell'8,3 per cento: il risparmio complessivo è stato di 4,5 miliardi. Nonostante questo, gli italiani pagano l'elettricità più degli altri europei: il 26 per cento in più al lordo delle imposte. Questo perché per produrla usiamo per il 50 per cento gas che è più costoso del carbone (che copre solo il 13 per cento del fabbisogno) e non abbiamo il nucleare.

Le infrastrutture

Crisi e lentezze burocratiche bloccano i nuovi rigassificatori

Per abbassare il prezzo del gas una strada è l'aumento dei gasdotti, ma soprattutto dei rigassificatori, gli impianti che possono essere riforniti via mare e che abbasserebbero la dipendenza italiana dalla Russia (un terzo del



fabbisogno totale). In questo momento in Italia ce ne sono solo due: il primo, vicino a La Spezia è di proprietà dell'Eni, l'altro al largo di Rovigo è controllato da ExxonMobil e dal governo del Qatar, ma il gas è a commercializzato da Edison. Ci sono poi altri tre progetti avviati (Livorno, Gioia Tauro e Porto Empedocle), ma la crisi e i ritardi burocratici ne stanno rallentando la realizzazione. Un volta in attività potrebbero garantire quasi un terzo del fabbisogno annuale di metano.

[L'ANALISI]

Reti e banche
tutti i nei
dell'Antitrust

[L'INTERVENTO]

L'Antitrust e il rischio
di liberalizzazioni a metà

CON IL GOVERNO MONTI LA
RELAZIONE DELL'ANTITRUST
TORNA AD AVERE UN PESO:
L'AGCM NON CADE NEL
CONSUMERISMO MA INCORRE
IN ALCUNE "DISTRAZIONI"
Alessandro De Nicola

Dopo essere stata per un po' di tempo ignorata dal precedente esecutivo, l'Autorità Antitrust sembra essersi rivitalizzata grazie all'avvento del governo Monti. L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM), come è noto, ha quale compito principale quello di sorvegliare il rispetto delle norme sulla concorrenza, sanzionando gli abusi di posizione dominante, i cartelli, le pratiche commerciali scorrette e vietando o ponendo condizioni alle fusioni tra imprese che rischiano di trasformarsi in monopolio.

Da qualche anno è stata introdotta la "Legge sulla concorrenza" da approvarsi annualmente da parte del Parlamento e che, sulla scorta delle indicazioni della stessa AGCM, avrebbe dovuto contenere la normativa pro-liberalizzazioni e pro-competitivi da attuarsi per l'anno successivo. Lo scoramento dell'Autorità era arrivato a tal punto, però, che nell'ultimo anno aveva addirittura rinunciato a presentare alle Camere la propria relazione, certa com'era che sarebbe stata ignorata.

Le cose, come si è detto, sono cambiate con l'insediamento alla presidenza del Consiglio di Mario Monti, il quale, forte delle sue convinzioni e del suo passato decennale di Commissario europeo al mercato interno e alla concorrenza, non solo ha rafforzato per decreto i poteri di intervento dell'Antitrust, ma ha accolto con molto favore la "Segnalazione" che il Garante ha prontamente emanato il 5 gennaio ai fini della famosa Legge sulla concorrenza del 2012.

Il documento dell'AGCM con-

tiene una lunga lista di provvedimenti di liberalizzazione raccomandati al Parlamento che il Governo sembra pronto a recepire in gran parte nei suoi decreti sulle liberalizzazioni aggiungendoci, secondo le bozze in circolazione, anche del suo.

Tutto bene? Perbacco certo che sì! Ma non benissimo. Infatti, nella cultura politico-economica italiana a volte si tende a non distinguere tra misure veramente liberalizzatrici e quelle semplicemente "consumeristiche". Le prime abbattano barriere normative all'ingresso di nuovi entranti o all'allargamento delle attività nei mercati, introducendo concorrenza e libertà di scelta (tipico esempio, l'abolizione del numero chiuso per l'esercizio di certe arti o mestieri), le seconde impongono obblighi o divieti con lo scopo di favorire i consumatori ma che hanno due difetti. In primis non è detto che il benessere generale aumenti (se per favorire i consumatori di 100 euro provoco perdite ai produttori per 200, l'economia ne ha sofferto); in secondo luogo, esse hanno delle conseguenze inintenzionali che spesso le svuotano di significato (ad esempio, se si abolisce il pagamento delle ricariche telefoniche e poi le compagnie di telefono aumentano il prezzo della chiamata per recuperare i soldi, beh, anche i clienti rimangono a becco asciutto). Le famose "lenzuolate" di Bersani soffrano di questo dualismo che non è opportuno replicare.

Ebbene, la segnalazione dell'Antitrust per il 90% sta dalla parte delle liberalizzazioni vere, mentre per un 10% mostra qualche contraddizione o tendenza consumeristica; altrettanto si può dire delle bozze di decreto preparate dal governo. Inoltre, si omette qualche tema che invece avrebbe dovuto essere affrontato.

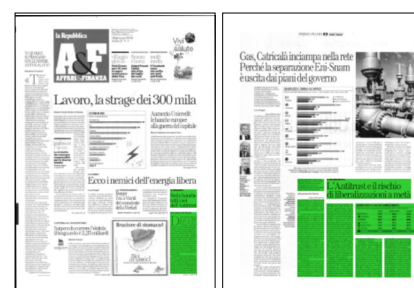
Andiamo con ordine.

Prendiamo l'affidamento dei servizi pubblici da parte degli enti locali tramite gara. L'Antitrust ammette eccezioni alla regola so-

lo quando sia dimostrato in concreto un fallimento del mercato perché l'asta è andata deserta, oppure in alcuni settori (rifiuti, trasporto pubblico locale) o per determinati importi (sotto i 900.000 euro) l'analisi di mercato svolta dall'amministrazione pubblica sconsigli l'affidamento a gara. Ora, poiché è molto semplice preparare i bandi di gara facendo in modo di scoraggiare chiunque a partecipare e preparare analisi per le quali la concorrenza non risulta conveniente, qui l'Autorità lascia troppa mano libera a quegli stessi enti che vorrebbe costringere ad aprirsi alla concorrenza.

Per le professioni intellettuali, viene previsto che i consigli degli ordini non abbiano poteri di autorizzazione dei corsi di formazione obbligatoria, prevedendosi solo meri controlli a campione. Se però gli Ordini non vengono aboliti e quindi la formazione è un requisito per rimanere all'interno degli stessi, perché mai non dovrebbero autorizzare - magari con la procedura del silenzio-assenso - i corsi che vengono proposti? Chi decide quanti punti vale ciascun corso? Liberalizzare va bene, ma bisogna anche essere coerenti nel modo di legiferare.

Sempre l'AGCM suggerisce di estendere la sua competenza sanzionatoria in materia di pratiche commerciali scorrette rivolte ai consumatori anche alle microimprese. Orbene, a prescindere dalla difficoltà di definire cosa è una microimpresa, trattarla come un consu-



matore vuol dire proteggere i concorrenti e non la concorrenza. Poniamo che il limite venga posto a 200.000 euro di fatturato: chi sta sotto avrebbe un'arma di difesa contro altre aziende, magari con 1.000.000 di fatturato, non dei colossi, che potrebbero essere dei concorrenti! Il tutto a non voler prendere in considerazione che la normativa sulle pratiche commerciali scorrette è pensata per acquirenti di servizi e beni per consumo personale, non per utilizzo commerciale.

Nel settore bancario l'Antitrust auspica provvedimenti che porti-

no gli esercenti ad essere indifferenti tra pagamenti in contanti e carte di pagamento. Poiché organizzare bancomat e carte di credito costa, è ovvio che ci sarà sempre qualcuno che dovrà sobbarcarsi questo costo e se non saranno gli esercenti saranno i clienti, ad esempio con l'aumento del prezzo annuale per la concessione della carta di pagamento: se l'acqua fa pressione e si tappa un buco, inevitabilmente si forma una crepa e il liquido esce da un'altra parte. Forzando le raccomandazioni dell'Autorità, sembra che il governo voglia intervenire d'imperio sulle commissioni applicabili ai prelievi bancomat effettuati presso banche diverse dall'emittente la carta. Tuttavia, siccome non è possibile prosciugare i costi di organizzazione della rete, è meglio che sia il mercato - con doverosi obblighi di trasparenza - a decidere come sia più efficiente allocarli.

Concludendo con un esempio

di una liberalizzazione che interessa tutti ma che non viene mai sfiorata, volgiamo lo sguardo verso le locazioni immobiliari abitative. Esse sono prigioniere della formula 4 + 4 anni che incoraggia elusioni, evasione, aggiramenti di ogni genere, in quanto la flessibilità sulla durata dell'affitto è quasi altrettanto importante del canone. Nella società più mobile che auspichiamo non possiamo pensare che i contratti transitori siano regolati dai listini-prezzo dei comuni!

Tutto ciò detto, una nota ottimistica è doverosa. Prima di tutto aspettiamo a vedere tutti i decreti del governo; infine, nel suo complesso, la segnalazione dell'Autorità Antitrust contiene tanti e tali elementi positivi che, se venisse adottata in toto e senza eccezioni, ci sobbarcheremmo volentieri i nei che abbiamo voluto ricordare al lettore.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANTO COSTA IL GAS ALLE FAMIGLIE EUROPEE			
Prezzi al netto delle imposte per fascia di consumo; 2010, in cent. di euro /m ³			
	<525,36	525,36-5.253,60	>5.253,60
 FRANCIA	97,59	48,80	41,88
 GERMANIA	76,86	44,20	41,65
 ITALIA	62,47	46,22	38,35
 POLONIA	50,58	40,33	36,48
 REGNO UNITO	47,01	41,67	36,75
 SPAGNA	61,80	48,53	43,15
 MEDIA UE	66,26	44,14	39,72

EDI

Servizi postali. Quote minime ai concorrenti di Poste Italiane

Apertura ai privati per decreto ma la concentrazione resta

IL TEMA DEI SUSSIDI

Uno dei nodi identificati dagli analisti del settore riguarda l'ampiezza del perimetro del servizio universale

Rosalba Reggio

■ La liberalizzazione dei servizi postali, in Italia, è una realtà dal 1° gennaio 2011. Almeno in base al decreto legislativo 58/2011 che recepisce la Direttiva 2008/6/CE. Nella sostanza, però, il grande volume d'affari di questi servizi è ancora saldamente nelle mani di Poste Italiane.

Una misura difficile da rilevare con scientificità – gli operatori mantengono sul dato una grande riservatezza –, ma tra gli analisti del settore si parla di un 90% in mano a Poste Italiane, un 7% a Tnt e il resto suddiviso tra piccoli operatori. Insomma, se – come fanno sapere da Poste Italiane – «tutti i prodotti postali sono già liberalizzati, a esclusione degli atti giudiziari che però, a breve, potrebbero perdere la riserva», il volume del mercato racconta un'altra realtà. «Una cosa è l'abolizione della riserva – spiega Massimiliano Trovato, dell'Istituto Bruno Leoni –, un'altra la liberalizzazione. La prima è infatti condizione necessaria per la seconda, ma non sufficiente. Tra i nodi ancora da affrontare, per esempio, c'è quello dell'ampiezza del perimetro del servizio universale». Questo è dato da un insieme di servizi postali (anche non profittevo-

li), considerati essenziali per la cittadinanza, e quindi destinatari di un sussidio statale. Tra questi servizi è inclusa la posta massiva, cioè la numerosa corrispondenza proveniente da grandi clienti, le banche per esempio. «Su quello che è servizio essenziale, però, sarebbe necessaria una revisione: è discutibile infatti considerare in questo senso la posta massiva».

L'altro nodo da affrontare è quello della modalità di assegnazione del servizio universale. Il decreto di recepimento, infatti, ha garantito il servizio universale a Poste Italiane per 15 anni. «Un arco temporale enorme in un mercato che attraversa una fase di profondo mutamento – aggiunge Trovato –. E poi, perché non assegnare il servizio attraverso un bando? Magari dividendo il mercato in lotti geografici o per comparti?».

La discussione sul servizio interessa anche il costo. La direttiva europea 2008/6/CE per la liberalizzazione del mercato postale pone regole molto precise per la quantificazione del costo del servizio universale.

Secondo un'indagine del centro studi Copenhagen Economics sul costo del servizio universale in Italia, commissionato da Tnt Post, se il principio stabilito dalla direttiva postale fosse rispettato, si potrebbe ridurre la compensazione al fornitore del servizio universale (con grandi benefici per lo Stato e i contribuenti) fino a un massimo

di 175 milioni di euro.

«In linea generale – aggiunge Trovato – se il costo del servizio non è misurato da criteri di efficienza, l'operatore non ha stimoli per migliorare».

L'Iva è l'altro grande tema di dibattito. Poste Italiane, infatti, beneficia sui prodotti inclusi nel servizio universale dell'esenzione dell'Iva. Se un cittadino, dunque, spedisce una raccomandata attraverso Tnt, paga l'Iva per quel servizio. Se si rivolge invece a Poste Italiane, non la paga.

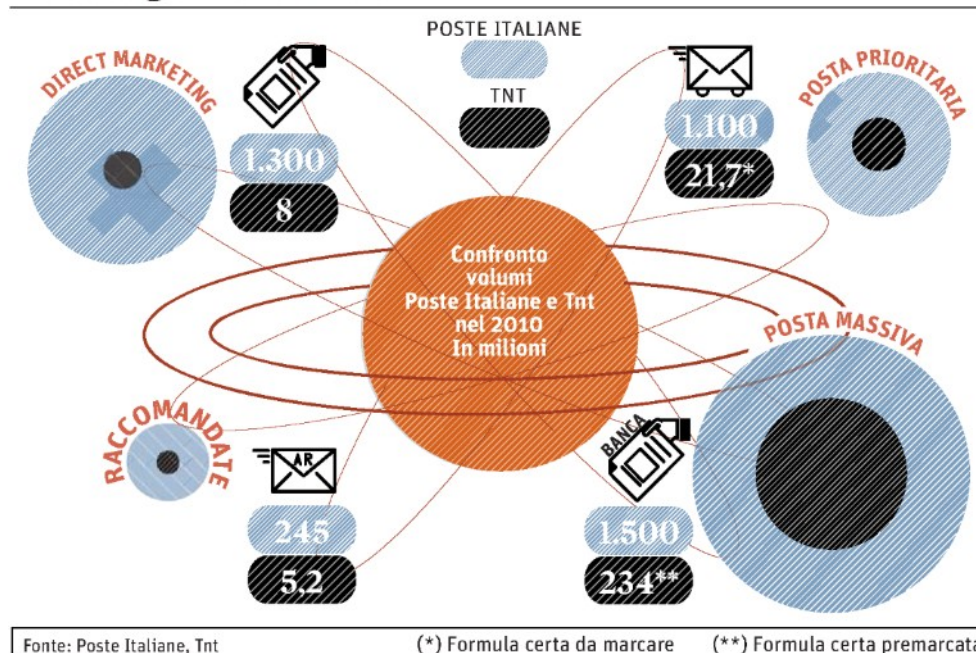
«Sarebbe auspicabile – aggiunge Trovato – una completa omogeneizzazione del trattamento fiscale così da eliminare ogni disparità tra Poste Italiane e i concorrenti».

Il nuovo governo, però, è già intervenuto su un tema cruciale. «Assegnare la regolamentazione del settore postale a un'Autorità indipendente, l'Agcom, è stato un passo importante verso la liberalizzazione, ma contrariamente alle attese, nonché alle raccomandazioni dell'Antitrust, Monti non ha affrontato il dossier sulla separazione del Bancoposta, misura cruciale per risolvere l'equivoco di fondo sulla natura dell'operatore *incumbent*. Al di là della discussione sulla liberalizzazione del settore, poi, sarebbe il momento di pensare alla prospettiva di una privatizzazione. Non per passare da un monopolista pubblico a uno privato, ma per garantire al Paese ingenti risorse e aprire veramente il mercato agli operatori privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercato già liberalizzato



Parlamento/1. Gli effetti della sentenza della Consulta

Il doppio incarico è incompatibile solo a Montecitorio

Alla Camera i sei sindaci hanno scelto: cinque tornano in municipio, uno resta

TUTTI AL LORO POSTO

Al Senato il divieto di cumulo vale solo per il futuro e così i due primi cittadini e il presidente di provincia non devono scegliere

Antonello Cherchi

■ Cinque a uno. Finisce così la partita dei deputati-sindaci costretti dalla Corte costituzionale a scegliere se mantenere lo scranno di Montecitorio o conservare la fascia tricolore da primo cittadino. Gli ultimi tre hanno formalizzato la decisione la scorsa settimana. In cinque hanno optato per il comune, forti anche di un'anzianità parlamentare che assicura loro il vitalizio e del fatto che il ritorno in municipio li mette al riparo dagli annunciati tagli agli stipendi da onorevole e li salva dal passaggio al contributivo che dal primo gennaio colpisce le pensioni pagate da Camera e Senato.

Problema che, invece, non hanno dovuto affrontare i loro colleghi sindaci che siedono al Senato. A prescindere da Raffaele Stancanelli, che ha dovuto scegliere perché la decisione della Consulta si riferiva proprio al suo caso (e ha optato per la poltrona di sindaco a Catania), per Antonio Azzolini e Vincenzo Nespoli la questione si è risolta con un nulla di fatto. I due senatori pidiellini restano al loro posto perché la giunta delle elezioni ha ritenuto – diversamente da quanto deciso dal corrisponden-

te organo di Montecitorio – che l'incompatibilità rilevata dalla Corte valga solo per il futuro e non possa applicarsi alle situazioni in essere.

Dunque, se a Palazzo Madama si può essere anche sindaci di comuni con 20mila abitanti, lo stesso non può darsi a Montecitorio, che invece non ha fatto distinzioni tra il prima e il dopo e ha messo in pratica da subito – non senza discussioni – il veto della Consulta.

Non solo. Ha deciso di valutare se l'incompatibilità valga anche per gli otto presidenti di provincia (erano nove, ma Ettore Pirovano ha scelto di restare a Bergamo). Situazioni che ancora non sono state risolte, perché – a differenza della linea seguita per i sindaci, per i quali l'incompatibilità è stata applicata in via automatica – per i capi delle province è stato invece stabilito di aprire un'istruttoria in contraddittorio con la partecipazione degli interessati, che possono così presentare alla giunta delle elezioni le loro posizioni. Audizioni che sono partite mercoledì scorso.

Anche il Senato aveva preso in considerazione il fatto di esaminare l'eventuale incompatibilità dell'unico presidente di provincia che siede a Palazzo Madama, il pidiellino Cosimo Sibilia da Avellino. Visto, però, che già i sindaci sono stati "graziati", la questione neppure si pone: Sibilia resta al suo posto.

Neanche il fatto che l'articolo 13, comma 3, della manovra di Ferragosto abbia – seppure anche in questo caso per il futuro – sancito l'incompatibilità della posizione di parlamentare con quella di «qualsiasi altra carica elettiva di natura monocratica relativa ad organi di governo di enti pubblici territoriali» con più di 5mila abitanti è riuscita a convincere i senatori ad applicare da subito il divieto della Consulta. Ci si è concentrati sulla natura, giurisdizionale o meno, delle decisioni della giunta delle elezioni e sulla loro assimilabilità a sentenze passate in giudicato e, in quanto tali, non modificabili. Tesi che ha finito per prevalere e per salvare così il doppio incarico di Azzolini e Nespoli (e, di conseguenza, anche quello di Sibilia), posizioni che la giunta delle elezioni aveva già valutato in passato, prima del nuovo indirizzo segnato dalla Corte.

Aniente sono valse le raccomandazioni del presidente della giunta di Palazzo Madama, Marco Follini (Pd), che aveva sottolineato il rischio di una «ferita istituzionale» derivante dalla «contraddizione fra le posizioni delle due Camere» (Montecitorio ha deciso prima del Senato). Tant'è che Follini, al momento del voto, è uscito dall'aula.

Alla fine il cavillo giuridico e l'insanabile desiderio di cumulare incarichi ha avuto la meglio sui motivi di opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due pesi e due misure



L'assetto di Camera e Senato dopo la sentenza della Consulta sui parlamentari sindaci nei comuni con più di 20mila abitanti



I SINDACI



I PRESIDENTI DI PROVINCIA

CAMERA

LA SCELTA

- **Nicolò Cristaldi** (Pdl) - Sindaco di Mazara del Vallo
- **Luciano Dussin** (Lega) - Sindaco di Castelfranco Veneto
- **Marco Zacchera** (Pdl) - Sindaco di Verbania
- **Adriano Paroli** (Pdl) - Sindaco di Brescia
- **Giulio Marini** (Pdl) - Sindaco di Viterbo
- **Michele Traversa** (Pdl) - Deputato (era anche sindaco di Catanzaro)

QUELLI IN BILICO...

- **Maria Teresa Armosino** (Pdl) - Asti
- **Luigi Cesaro** (Pdl) - Napoli
- **Edmondo Cirielli** (Pdl) - Salerno
- **Antonio Iannarilli** (Pdl) - Frosinone
- **Daniele Molgora** (Lega) - Brescia
- **Antonio Pepe** (Pdl) - Foggia
- **Roberto Simonetti** (Lega) - Biella
- **Domenico Zinzi** (Udc) - Caserta

...E CHI HA GIÀ SCELTO

- **Ettore Pirovano** (Lega) - Presidente della provincia di Bergamo

SENATO

CHI HA DOVUTO SCEGLIERE...

- **Raffaele Stancanelli** (Pdl) - Sindaco di Catania

...E CHI È RIMASTO AL SUO POSTO

- **Antonio Azzolini** (Pdl) - Molfetta
- **Vincenzo Nespoli** (Pdl) - Afragola

IL PROBLEMA NON SI PONE

- **Cosimo Sibilia** (Pdl) - Avellino

Il fronte previdenziale. Parla Emilio Croce, presidente dell'Enpaf

La Cassa si sente al sicuro ma prepara l'aumento dell'età pensionabile

L'ANALISI

La Corte dei conti: previsioni «rassicuranti» fino al 2059
Si teme il prelievo forzoso del patrimonio immobiliare

1,4 miliardi

Il valore del patrimonio netto a fine 2010 (nel 2009 era 1.275 milioni). Il valore supera ampiamente con un indice di copertura di 9,06 il limite delle cinque annualità delle pensioni correnti (Dm 29 novembre 2007)

1.895

È il contributo medio ai fini previdenziali versato da un farmacista all'Enpaf calcolato in base al reddito dichiarato. Il dato risulta in leggera flessione rispetto al 2009, quando era a quota 1.910 euro

6.048

È il valore della pensione media annua erogata nel 2010, tenendo conto solo dei pensionati in vita nel periodo. Un importo aumentato progressivamente, dai 5.628 euro del 2006 ai 6.036 euro del 2009

Marzio Bartoloni

■ Le previsioni sulla stabilità dei conti previdenziali sono «rassicuranti» non solo per i prossimi 30 anni, ma anche per l'asticella dei 50 appena alzata dal decreto salva Italia. A scriverlo è stata la Corte dei conti nella sua ultima relazione sulla gestione dell'Enpaf, l'ente di previdenza e assistenza dei farmacisti, pubblicata a novembre. E a confermare la solidità del saldo previdenziale almeno da qui al 2059, secondo le ultime stime disponibili, è lo stesso presidente dell'ente, Emilio Croce: «Ma non cantiamo certo vittoria, perché bisogna restare molto vigili visto che siamo alla vigilia di possibili e importanti trasformazioni per la nostra professione». Il presidente dell'Enpaf, alla guida anche dell'Ordine dei farmacisti di Roma, non nasconde affatto tutta la sua avversione per le «false liberalizzazioni» invocate dal Governo Monti: «Sono solo un mucchio di chiacchiere teoriche - avverte - che di sicuro non libereranno le energie e le risorse economiche si cui si parla tanto in questi giorni».

L'eventuale "massiccio" aumento dei presidi evocato dalle liberalizzazioni non dovrebbe, comunque, intaccare i conti della previdenza di categoria visto che i contributi che si versano oggi non sono legati a una quota percentuale del reddito, come nella maggior parte delle

Casse delle professioni, ma prevedono il versamento di un contributo fisso che per intero vale 4mila euro. A questa cifra si aggiunge poi un contributo pagato dalle Asl dello 0,90% sul fatturato delle vendite dei farmaci a carico del Ssn.

Attualmente meno della metà dei 78mila iscritti all'Enpaf versa il contributo di 4mila euro per intero: lo fanno in 29mila. La maggioranza (38mila farmacisti) ha scelto l'aliquota ridotta all'85%, gli altri hanno optato per le altre aliquote (50% o 33%). Infine una bella fetta di iscritti (oltre 8mila) versa solo il contributo di solidarietà (3%). Si tratta in particolare di disoccupati o di farmacisti subordinati che sono iscritti ad altre forme previdenziali obbligatorie, come l'Inps.

Come certificato dalla Corte dei conti, che ha registrato nel 2010 un avanzo di esercizio dell'ente di quasi 131 milioni, «le proiezioni attuariali mostrano uno sviluppo equilibrato della gestione economica e un valore del patrimonio netto - aggiungono giudici contabili - in continuo incremento». Ma se il presente parla di conti al sicuro per l'Enpaf, «è il futuro a darci comunque qualche preoccupazione», spiega Croce. Che aggiunge: «Noi siamo già in regola con le prescrizioni del Governo sulla stabilità della gestione previdenziale a 50 anni, ma questo sforzo che ci

chiedono resta comunque poco comprensibile». «Perché alle Casse dei professionisti chiedono la luna - si domanda infatti il presidente dell'Enpaf -, mentre a chi opera nel settore pubblico, mi riferisco all'Inps e all'Inpdap, non si chiede altrettanto? Forse perché tanto alla fine pagano i cittadini?»

A preoccupare Croce è anche il vincolo di intangibilità dei patrimoni delle Casse e la loro esclusione dal calcolo di verifica della tenuta dei conti: «Abbiamo il timore - spiega - che questo tesoretto possa attirare qualche appetito e che magari il Governo possa decidere di impiegarlo in qualche forma anomala». Il riferimento poi non tanto velato è all'ipotesi che a qualcuno venga in mente di ricorrere a qualche tipo di «prelievo forzoso» come avvenne in passato per i patrimoni immobiliari di altri enti previdenziali. Oggi l'ente dei farmacisti può contare su un patrimonio netto che a fine 2010 era pari a 1.406 milioni (erano 1275 nel 2009).

L'Enpaf sta comunque già studiando alcuni correttivi ormai imprescindibili: a cominciare da un allungamento "soft" dell'età pensionabile (oggi il tetto è a 65 anni). Perché oltre allungamento dell'aspettativa di vita e alla crisi economica c'è da capire quale impatto avrà il vento delle liberalizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre dell'ente di previdenza

CONTRIBUTI DIFFERENZIATI IN BASE AI REDDITI

Anni	Totale iscritti	Di cui: contributo intero	aliquota ridotta 85%	aliquota ridotta 50%	aliquota ridotta 33,33%	contributo solidarietà
2006	69.663	26.040	38.337	2.356	52	2.878
2007	71.373	26.629	37.639	3.186	49	3.870
2008	73.728	27.043	38.412	2.773	50	5.450
2009	76.091	28.071	38.465	2.747	47	6.761
2010	78.768	28.854	38.731	2.827	53	8.303

LIBERALIZZAZIONI, SPUNTA IL PACCHETTO FREQUENZE TASSE, RATE VARIABILI Arretrati sulle tasse? Niente ipoteche sulla casa



a cura di **ROBERTO BAGNOLI** e **MARIO SENSINI**

ROMA — Il governo procede sul decreto per le liberalizzazioni, nonostante le proteste delle categorie, tassisti in prima fila. I tecnici del sottosegretario Antonio Catricalà e del ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, stanno ancora limando gli ultimi ritocchi al testo per la concorrenza che dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri del 19 gennaio, alla vigilia della trilaterale romana tra il premier Mario Monti, la cancelliera Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy. Ieri il professore ha ricevuto a Palazzo Chigi i segretari della maggioranza che sostengono il governo: Angelino Alfano (Pdl), Pierluigi Bersani (Pd) e Pier Ferdinando Casini (Udc), ognuno con alcune richieste per modulare la mappa degli interventi per far riprendere l'economia del Paese. Secondo le ultime indiscrezioni già dal prossimo consiglio dei ministri potrebbero arrivare novità per le frequenze televisive. Così l'assegnazione gratuita di sei canali agli operatori tv nazionali, secondo il meccanismo del

beauty contest introdotto dall'ex ministro Paolo Romani, potrebbe essere rivista. Già lo stesso ministro Passera aveva definito «intollerabile», la concessione gratuita «di un bene di Stato, raro e prezioso». E la strada potrebbe essere quella indicata dallo stesso ministro: una riorganizzazione del perimetro delle frequenze con un'apertura secondo logiche di mercato non solo alle tv ma anche agli operatori di telecomunicazioni. Accanto a questo anche misure per l'innovazione digitale secondo la strada indicata dal garante per le comunicazioni Agcom. Intanto sale la protesta con le categorie pronte a dare battaglia. I tassisti, che sciopereranno il 23, hanno chiesto al governo di essere convocati minacciando blocchi e dando vita a scioperi selvaggi tanto da indurre il Garante a paventare la possibilità di una precettazione. I liberi professionisti annunciano manifestazioni unitarie il 21 a Milano e il 23 a Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taxi

Più licenze in cambio di tariffe e orari flessibili

Sarà la nuova Autorithy per i trasporti a stabilire i criteri per la liberalizzazione del servizio taxi. Anche se il governo, nella bozza del decreto sulle liberalizzazioni, indica una via molto chiara: più licenze, più flessibilità negli orari, le tariffe e la zona di lavoro. L'aumento delle licenze (a Roma sono 8 mila a Napoli 11 mila) dovrebbe essere accompagnato dalle compensazioni "una tantum" per gli attuali titolari, cui potrebbe essere assegnato l'introito di un'eventuale asta, oppure attribuita una nuova licenza gratuita, con la possibilità di venderla o di affittarla. A fronte di questo il governo ipotizza maggior flessibilità «nella determinazione degli orari di lavoro», la possibilità di farsi sostituire alla guida da chiunque ne abbia i requisiti, di fare servizi fuori dall'area per la quale è stata rilasciata la licenza, ma anche «maggiore libertà nella fissazione delle tariffe e nella loro pubblicizzazione in forma corretta e trasparente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spiagge

Concessioni in gara per 4 anni (più 4?)

Arrivano le gare europee, dunque aperte a tutti, per le concessioni del demanio marittimo, come spiagge e stabilimenti balneari. E la concessione, che oggi è praticamente eterna, non potrà avere una durata complessiva superiore ai quattro anni. I gestori degli stabilimenti balneari sono sul piede di guerra, e molti assessori regionali e comunali al turismo con le mani tra i capelli. La ragione è chiara: rispetto al sistema attuale, con le concessioni pluridecennali in eterna proroga, le nuove regole rappresentano una rivoluzione. Indispensabile, perché sulla modalità di affidamento delle concessioni demaniali la Ue ha già aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia. Il governo potrebbe aprire all'ipotesi di una concessione un po' più lunga, quattro anni più quattro, ma non oltre. Riservando agli attuali gestori il diritto di prelazione, da esercitare pareggiando l'offerta del vincitore della futura gara pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche

Le commissioni vietate su bancomat e carte

Sarà un decreto del ministero dell'Economia, e non più una convenzione tra le banche, a stabilire le caratteristiche dei nuovi «conti correnti di base» introdotti dall'esecutivo insieme alla limitazione all'uso del contante. E sarà sempre il Tesoro a stabilire, con lo stesso decreto, anche l'ammontare delle commissioni da applicare sui prelievi effettuati con una carta bancomat collegata al conto di base presso gli sportelli di altre banche. Il decreto sulle liberalizzazioni, inoltre, interviene con una norma generale sulle spese legate all'uso dei vari mezzi di pagamento. Restano vietate, salvo quelle che saranno indicate da Bankitalia. Buone notizie in arrivo anche per gli automobilisti. Chi accetterà l'installazione di una «scatola nera» sulla propria automobile, a spese della compagnia assicurativa, potrà beneficiare di uno sconto sulle tariffe della Rc Auto, così come chi accetterà di sottoporre l'auto ad un'ispezione prima della stipula del contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rc Auto

Contrassegni con chip contro le truffe

Addio ai furbetti della Rc Auto. Il governo sembra aver trovato il sistema per risolvere il problema della falsificazione dei contrassegni assicurativi, un fenomeno che anche grazie all'incessante aumento delle tariffe, sta assumendo proporzioni gigantesche, tanto che secondo l'Ac in Italia circolano ben 3 milioni di automobili senza assicurazione. Come ovviare? Semplicissimo: facendo sparire i pezzettini di carta ed affidandosi all'informatica. I certificati assicurativi per la Rc Auto, secondo la

bozza del decreto sulle liberalizzazioni, verrebbero «dematerializzati», e dunque sostituiti o integrati da sistemi «elettronici e telematici». Un chip che sarà «leggibile» anche dagli autovelox, dalle apparecchiature per gli accessi nelle Ztl urbane, dai rilevatori nella rete delle autostrade. Impossibile scappare: una macchinetta fotograferà l'automobile senza il chip

assicurativo e la multa (con il preavviso di sequestro del veicolo) arriverà direttamente a casa. E magari a recapitarla non sarà il solito postino, perché con il decreto il governo ha liberalizzato anche il servizio di notifica delle multe e degli atti giudiziari, finora affidato in esclusiva a Poste Italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evasione

Contenziosi a rate Stop ai vincoli sulla casa

Niente più ipoteca sulla casa se il debito con il fisco viene rateizzato. Nascosta nelle pieghe del decreto sulle liberalizzazioni, ancora in bozza, arriva una gran bella notizia per migliaia di contribuenti alle prese con i debiti tributari. In caso di dilazione del pagamento, infatti, si stabilisce che gli agenti della riscossione non possano procedere all'iscrizione ipotecaria sugli immobili. Molto spesso, infatti, l'istanza cautelativa del fisco, «impedisce al soggetto, nonostante il pagamento delle rate e quindi in regola con i pagamenti, di poter accedere al credito bancario», come sottolinea la relazione illustrativa di quello che dovrebbe essere l'articolo 4 del futuro decreto. I danni dell'ipoteca fiscale sono certi, mentre i vantaggi «irrisori», come riconosce il governo: in caso di vendita dell'immobile il fisco avrebbe la possibilità di una revocatoria nei confronti del debitore nell'arco dei successivi cinque anni, mentre la rateizzazione ha al massimo una durata di sei anni. Lo stesso articolo introduce anche la possibilità di dilazionare il debito con il fisco con rate variabili anziché costanti: più basse all'inizio e progressivamente crescenti fino a divenire stabili a partire dal terzo anno. Secondo l'esecutivo la misura aiuterebbe i contribuenti anche a stabilire un «rapporto positivo» con le strutture della riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Particelle elementari

di **Pierluigi Battista**



Il paradosso dell'arte In malora ma di Stato



**Beni culturali
in rovina pur
di non accettare
il contributo
dei privati**

Che fortuna: nel labirinto burocratico-giudiziario, nel paradiso dei ricorsi e dei commi, l'Italia sta scavando via 25 milioni degli odiosi privati di modo che i pezzi del Colosseo in via di sgretolamento per mancato restauro restino saldamente nelle mani dello Stato. Che fortuna: grazie agli acrobati del cavillo, agli ideologi del dirigismo statalista che non scende a patti con quel mostro sociale che sono i «privati», l'Italia non diventerà come gli altri Paesi civili, dove i privati, addirittura incentivati da una demenziale e capitalistica politica di detrazioni fiscali, contribuiscono alla manutenzione e al buon funzionamento di musei, biblioteche, opere d'arte, gioielli architettonici. Poveri ma di Stato, rimarremo sempre.

Le opere d'arte in malora, ma in malora pubblica, nell'attesa che una sentenza del Tar confermi la sentenza di un altro Tar, che si appoggi su una sentenza della Corte dei Conti e che a sua volta si ispiri a una sentenza del Consiglio di Stato: il tutto in una manciata di inutili e paralizzanti lustri.

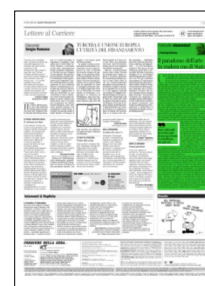
Volete mettere il lamento straziante di chi è professionalmente adibito a mungere l'assistenzialismo di Stato, a supplicare per un'elargizione pubblica, una sovvenzione, una clientela foraggiata, una burocrazia culturale più pingue? Bisogna occupare il Teatro Valle per chiedere piogge di denari statali alla cultura, mica usare quei 25 milioni di euro che il gruppo di Della Valle ha messo a disposizione per restaurare il Colosseo e salvarlo dal cedimento che

quel grande anfiteatro sta vivendo ogni giorno, pezzo dopo pezzo. Dovessero mai altri privati, altri borghesi danarosi, emulare quell'esempio e contribuire a salvare, chissà, Pompei, o i musei che chiudono con le casse vuote, oppure le chiese e i palazzi

e i capolavori dell'arte di cui è ricca l'Italia e che si stanno dissolvendo, nell'indifferenza generale ma, per fortuna, nella mani dello Stato impotente e onnipotente, squattrinato e in rovina ma pur sempre «pubblico».

C'è sempre la carta bollata di un ricorso, per fortuna del nostro Paese in disfaccimento artistico ma pur sempre disfaccimento pubblico, a bloccare nei piccoli borghi, nelle cittadine più decentrate, una borghesia diffusa che forse, chissà, per senso del prestigio, per vanità, per dare un segno della propria presenza, per consegnare il proprio nome alla posterità, per senso civico, potrebbe pur contribuire a un moderno mecenatismo che sopperisca alla mancanza di fondi dello Stato e in più fornisca carburante a un senso dell'appartenenza, della comunità, ormai sbiadito. C'è sempre un'«istanza superiore» a bloccare tutto, ma non il degrado delle rovine che si disfano per l'incuria pubblica, per la piccineria culturale di un ceto politico e sindacale (è la Uil che ha bloccato tutto) che manda in malora i beni culturali pur di conservare il feticcio del monopolio di Stato. Nella distruzione dei monumenti che muoiono ogni giorno. Pubblici però, non privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAXI E NON SOLO

Quelle liberalizzazioni d'autorità che non aiutano il mercato

di PIERO OSTELLINO

Aumentare il numero delle licenze, regalandone una seconda per compensare l'aumento, non è la liberalizzazione dei tassisti, ma la perpetuazione di un doppio vizio, europeo e nazionale. Vizio europeo: il perseguimento della concorrenza per via amministrativa e autoritativa che, di fatto, la nega. Una contraddizione che conferma il carattere dirigista dell'Europa e il potere regolatore dei burocrati di Bruxelles. Vizio nazionale: l'abdicazione, da parte del Parlamento e del governo, alla propria funzione di indirizzo e di direzione; la delega agli Enti locali (i Comuni) a individuare forme di mediazione con la corporazione, foriere di clientelismi e di corruzione. Analoghe considerazioni valgono per l'aumento del numero delle farmacie, l'allargamento della platea dei notai, nonché per la definizione delle prerogative, anche economiche, di certe professioni le cui prestazioni sarebbe più proficuo lasciare alla libera contrattazione con la clientela. I tassisti hanno ragione di lamentarsi dell'aumento per via amministrativa e autoritativa delle licenze perché: 1) svaluta il valore di quella comprata dal collega che l'ha dismessa, e che rappresenta, oggi, una forma di assicurazione per la vecchiaia; 2) minaccia i loro guadagni per eccesso di auto sul territorio; 3) i clienti non ne hanno alcun beneficio se a fissare le tariffe, i turni di lavoro e il numero di tassisti in circolazione rimane la Pubblica amministrazione. I tassisti hanno torto se si oppongono alla sola liberalizzazione che ne tutelerebbe l'autonomia e accrescerebbe la concorrenza: la periodica messa all'asta (vendita), da parte dei Comuni, di un certo numero di licenze nonché di quelle dei tassisti che si vogliono liberare della propria. La Pubblica amministrazione ne trarrebbe un beneficio non solo economico, ma anche fiscale (la compravendita delle licenze fra privati non sarebbe possibile eludendo il Fisco); a presiedere alla professione non sarebbe più l'appartenenza a una corporazione

paramonopolistica, garantita dalla mano pubblica, bensì la logica del rischio d'impresa. Poiché si tratterebbe pur sempre di un servizio pubblico, Comuni e tassisti dovrebbero individuare assieme tariffe flessibili, variabili nel tempo, secondo le indicazioni del mercato; spetterebbe all'Autorità per la concorrenza vigilare contro la nascita di monopoli a seguito dell'acquisto in massa di licenze da parte di gruppi privati. In buona sostanza, sarebbe il mercato delle licenze — in quanto riflesso della domanda dell'utenza — a determinare il numero di tassisti in circolazione e persino le loro tariffe.

Le misure che si vogliono adottare anche in altri settori perpetuano, in realtà, l'equivoco che le decisioni tecniche siano politicamente neutrali, mentre sono sempre l'indotto di «una certa idea di società».

Il governo, con le liberalizzazioni così concepite, estende, infatti, ulteriormente la mano pubblica sull'economia nazionale, riduce la sfera di autonomia della società civile, invade — con certe misure anti-evasione — quella degli stili di vita dei singoli individui senza produrre né più mercato né crescita. È uno dei tanti casi di eterogenesi dei fini prodotti dalla cultura politica statalista del Novecento totalitario e dall'adozione di mezzi tecnici inadeguati che hanno paralizzato il Paese e ne hanno rallentato, fino a fermarla, la crescita.

Analizzare realisticamente il contenuto delle singole liberalizzazioni, non tanto a tutela delle corporazioni interessate, ma nella prospettiva di una «società aperta», non è negarne necessità e importanza. Anzi. È evitare che si riducano a una formula retorica per cambiare qualcosa affinché tutto rimanga come prima e/o in vista di una nuova involuzione verso una società diversa — e ancor meno liberale di quella esistente — da quella che la parola liberalizzazione promette.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viaggio di ItaliaOggi Sette tra le finanziarie degli enti locali, all'insegna dell'austerità

Sacrifici e tagli le parole d'ordine delle manovre regionali 2012

DI ROXY TOMASICCHIO
E GABRIELE VENTURA

Sostegno all'occupazione, agevolazioni alle imprese o alle famiglie possono essere considerati i grandi assenti nelle manovre finanziarie 2012 delle regioni. Manovre che, secondo la ricognizione di *ItaliaOggi Sette*, sono state approvate nei tempi (entro il 31 dicembre 2011) da 13 regioni, più le due province autonome di Trento e Bolzano. Mentre sono 6 quelle in esercizio provvisorio. Stessi numeri dello scorso anno e di quello ancora precedente, segno di una tendenza al rigore che si sta consolidando. In particolare sono state meno diligenti delle altre il Molise (che a onor del vero ha l'approvazione di finanziaria e bilancio in calendario questa settimana), il Piemonte (esercizio provvisorio fino al 30 aprile), la Sardegna (i testi sono ancora all'esame delle commissioni

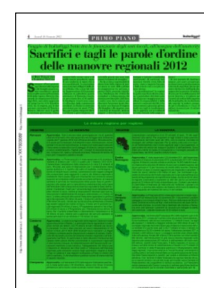
consiliari), la Sicilia (in esercizio provvisorio per tre mesi), l'Umbria (per il primo trimestre 2012) e il Veneto (i provvedimenti varati dalla giunta non sono stati ancora trasmessi al consiglio).

Se, da un lato, è apprezzabile lo sforzo fatto dalle regioni di metter mano ai costi della politica (la maggioranza ha previsto, a partire dalla prossima legislatura, l'abolizione dei vitalizi dei consiglieri e l'adeguamento del sistema previdenziale), dall'altro, è anche vero che le misure per rilanciare l'economia locale, dando anche una boccata d'ossigeno alle famiglie e alle imprese, sono a macchia di leopardo, limitate magari a determinati settori (energia o turismo o marketing territoriale). Al contrario non mancano ritocchi verso l'alto di accise, tasse e imposte (benzina e bollo auto le voci a cui più si è fatto ricorso).

La giustificazione? Le regioni in questo caso fanno fronte comune, a prescindere dal colore politico di giunta e maggioranza consiliare: la responsabilità è delle manovre nazionali del 2011 che hanno messo in ginocchio gli enti locali con tagli ai trasferimenti che si aggirano sui 4,5 miliardi (si veda articolo nella pagina a fianco).

In uno scenario di «lacrime e sangue», per usare un'espressione ormai usata quotidianamente, tuttavia da segnalare alcune iniziative di rilancio: dall'Emilia Romagna che ha previsto 20 milioni di euro per la stabilizzazione del lavoro precario e 13 milioni per l'accesso al credito delle imprese; alla Lombardia che ha destinato alle aziende 74 milioni, passando per la Basilicata e i suoi 18 milioni stanziati per il settore industriale.

— © Riproduzione riservata —



Le misure regione per regione

REGIONE	LA MANOVRA	REGIONE	LA MANOVRA
Abruzzo 	Approvata. Non è ancora stata promulgata per via di qualche ulteriore intervento che sarà apportato ma la legge sarà dichiarata vigente dal 1° gennaio 2012 con efficacia retroattiva. Previste entrate e uscite per complessivi 5,8 miliardi di euro. Diminuiscono i ticket sanitari e le accise sulla benzina, la manovra è stata approvata per il terzo anno consecutivo con il pareggio di bilancio, senza ricorrere a nuovo indebitamento. Tagliati enti, consigli di amministrazione, Asl, consorzi fidi, Ipad e comunità montane. Stanziati 80 milioni di euro per il trasporto pubblico locale.		L'ammontare complessivo è di 22 miliardi di euro, 14 dei quali destinati alla sanità. Per sopprimere ai tagli statali è stato previsto l'incremento del bollo auto del 10%, con le risorse vincolate al sostegno del welfare regionale. Per la prima volta non si è ricorso all'indebitamento ma si sono applicati tagli e accorpamenti, in particolare nei settori dei trasporti pubblici e dell'ambiente. Sono state poi ridotte le spese di consulenza e il consiglio prevede di risparmiare, nel 2012, quattro milioni di euro.
Basilicata 	Approvata. La Finanziaria 2012 è stata approvata il 22 dicembre, insieme al bilancio per il 2012 e quello per il triennio 2012-2014. L'ammontare complessivo della manovra è di circa 3,6 miliardi di euro. Previste una serie di disposizioni per il contenimento della spesa pubblica e il rispetto del patto di stabilità, confermando il divieto di istituire nuovi comitati, commissioni e altri organi collegiali che comportano oneri aggiuntivi a carico del bilancio regionale e stabilendo che le spese degli enti strumentali non potranno essere superiori al complesso delle entrate accertate nell'anno. In materia sanitaria è prevista la rimodulazione della quota fissa di partecipazione alla spesa per la specialistica ambulatoriale sulla base dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) dell'assistito. Confermati i fondi per l'Università degli studi della Basilicata (dieci milioni di euro), mentre gli stanziamenti destinati alla ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico ammontano a 12 milioni di euro. Le altre principali allocazioni finanziarie riguardano la politica agricola regionale (33 milioni di euro), il trasporto pubblico regionale (135 milioni di euro), il fondo per la prevenzione ambientale correlata agli assetti naturali (42 milioni di euro), il fondo per le politiche sociali regionali (24 milioni di euro), il Programma operativo Val d'Agri (25 milioni di euro) e il Programma per il Senesese (nove milioni di euro). Per il settore industriale lo stanziamento complessivo è di 18 milioni di euro, mentre per la gestione del servizio sanitario la spesa prevista è di un miliardo e 118 milioni di euro.	Emilia Romagna 	Approvata. E' stato approvato il 22 dicembre 2011 dall'Assemblea legislativa il bilancio di previsione 2012 e pluriennale 2012-2014 della regione. Il bilancio prevede entrate e uscite per 13,525 miliardi di euro. La manovra ha previsto 20 milioni di euro per la stabilizzazione del lavoro precario e 13 per l'accesso al credito delle imprese. Destinati 150 milioni di euro di risorse aggiuntive per migliorare e ampliare il livello dei servizi sanitari e 85 milioni di euro per continuare a garantire la dotazione del Fondo regionale per la non autosufficienza a fronte dell'azzeramento dei trasferimenti statali. Anche nel 2012 infine la regione continuerà a sostenere la rete dei servizi sul territorio grazie ai 22 milioni del Fondo straordinario per i Comuni: serviranno in particolare a finanziare gli interventi per l'infanzia, i giovani e le famiglie. Le priorità della regione del bilancio 2012 sono in definitiva la salvaguardia del sistema dei servizi e del welfare.
Calabria 	Approvata. La manovra regionale della regione Calabria è stata approvata prima di Natale. Le principali misure riguardano le categorie sociali più deboli, con 70 milioni di euro stanziati per lavoro e precariato. In più è stato previsto un nuovo stanziamento di 15 milioni di euro per le rette delle strutture socio sanitarie. La legge di bilancio contiene anche disposizioni in materia di entrata, finalizzate alla razionalizzazione del sistema tributario regionale e all'adeguamento tariffario. In particolare è stata disposta l'istituzione del catasto delle utenze idriche concernente le concessioni regionali di derivazione di acqua, la rideterminazione dell'imposta sulle concessioni marittime a uso turistico; l'adeguamento del tributo per il deposito in discarica dei rifiuti solidi e l'istituzione dell'imposta regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili. Quanto a Irpef e Irap la Calabria è una regione sottoposta a Piano di rientro del deficit sanitario, il che impedisce qualsiasi azione di manovrabilità di queste imposte.	Friuli Venezia Giulia 	Approvata. La Finanziaria 2012 è stata approvata dal consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia il 20 dicembre 2011. Il documento contabile pareggia a circa cinque miliardi di euro. Alla luce della manovra Monti è stata cambiata la norma sull'Irap, vista la diminuzione del peso dell'imposta sulle imprese. Lo sconto Irap è destinato alle imprese virtuose, ma sono stati attenuati i parametri di virtuosità per allargare la platea dei beneficiari. Liberate risorse per 18-20 milioni di euro.
Campania 	Approvata. La Finanziaria 2012 della regione Campania quest'anno è stata approvata il 30 dicembre, senza così dover ricorrere all'esercizio provvisorio come avvenuto invece l'anno scorso.	Lazio 	Approvata. Via libera alla Finanziaria 2012 della regione Lazio il 22 dicembre 2011, votata per la prima volta senza maxi emendamento. Il provvedimento vale nel suo complesso 1,7 miliardi di euro, tra tagli alla spesa (1,4 miliardi) e maggiori entrate per 300 milioni di euro. Il Consiglio regionale ha inoltre approvato il bilancio di previsione 2012. Le entrate e le uscite sono pari a 28,77 miliardi di euro in termini di competenza e 36,55 in termini di cassa. Il disavanzo sanitario 2011 è stimato in 840 milioni di euro. Le maggiori entrate sono attese dalla lotta all'evasione fiscale (80 milioni) e all'evasione sui ticket sanitari (60 milioni), dall'introduzione di una nuova imposta regionale sulla benzina per autotrazione (40 milioni) e dall'aumento del bollo auto (60 milioni), stabiliti dalla Finanziaria. Il limite massimo di ricorso ai mutui e ad altre forme di indebitamento è fissato in 4,77 miliardi di euro. L'articolo 2 della Finanziaria autorizza il rifinanziamento delle leggi regionali. Una norma relativa al "social housing" permetterà la costituzione di un fondo immobiliare con la partecipazione del fondo Fai della Cassa depositi e prestiti, per creare e stimolare un'offerta abitativa. Con l'articolo 8 della Finanziaria la regione intende attivare un tavolo tecnico con gli enti locali per trovare nuove formule di finanziamento dei programmi di edilizia scolastica. La Finanziaria inoltre demanda alla Giunta il compito di definire specifiche direttive di coordinamento per le società controllate e partecipate (art. 9).

Le misure regione per regione

REGIONE	LA MANOVRA	REGIONE	LA MANOVRA
Liguria 	Approvata. Finanziaria approvata dal Consiglio regionale il 22 dicembre 2011. Il bilancio 2012 ammonta a 7,396 miliardi di euro in termini di competenza e 11,741 miliardi in termini di cassa. Stanziati per l'area istituzionale 34,3 milioni di euro, la Programmazione comunitaria, statale, regionale dispone di 402,8 milioni di euro, la gestione del territorio ha stanziamenti per 3,4 milioni di euro. L'Ambiente dispone complessivamente di uno stanziamento di 11 milioni di euro. Per le infrastrutture lo stanziamento complessivo è di 1,4 milioni di euro. La mobilità e i trasporti sono finanziati con 207,4 milioni di euro. L'Edilizia dispone di 14,9 milioni di euro. Per istruzione, formazione, lavoro sono stanziati complessivamente 35,3 milioni di euro quasi tutti destinati per spese correnti. Gli stanziamenti dell'area industria e piccola e media Impresa ammontano a 1,3 milioni di euro di euro. L'area gestionale riguardante in modo particolare le risorse umane, le spese di funzionamento, le deleghe agli enti locali, le partecipazioni regionali ed operazioni a carattere tecnico-finanziario dispone di 627 milioni di euro.	Piemonte 	Esercizio provvisorio. In esercizio provvisorio fino al 30 aprile 2012. Quindi gli stanziamenti contemplati nella previsione di bilancio presentata dall'esecutivo regionale possono essere impegnati nei limiti di un dodicesimo al mese. Intanto, il consiglio regionale ha approvato, considerando l'attuale congiuntura economica, una legge (Legge regionale n. 25 del 28 dicembre 2011) che abolisce definitivamente, a partire dalla prossima legislatura, l'assegno vitalizio per i consiglieri regionali eletti per la prima volta e per i rieletti e dispone anche il blocco fino al 1° gennaio 2013 della rivalutazione Istat in base all'inflazione per i vitalizi dei consiglieri cessati dal mandato e per le indennità dei consiglieri in carica. Il provvedimento determina, infine, lo sganciamento dell'indennità del consigliere regionale da quella dei parlamentari della repubblica a cui veniva adeguata proporzionalmente in maniera automatica.
Lombardia 	Approvata. La Finanziaria 2012 è stata approvata dal Consiglio regionale della Lombardia il 21 dicembre 2011. Applicati i tagli imposti dalle finanziarie nazionali, sono stati finanziati nuovi investimenti con 600 milioni di euro, favorito l'accesso al credito per le imprese, consolidati i tempi di pagamento ai fornitori del sistema regionale in 60 giorni.	Puglia 	Approvata. Ammonta a circa 13 miliardi di euro la manovra finanziaria approvata a maggioranza dal consiglio regionale nella seduta del 28 dicembre. Un bilancio preventivo che, per la prima volta, è stato redatto sulla base dei limiti imposti dal patto di stabilità vigente e che vede una riduzione del debito regionale e il dimezzamento di quello della sanità. La regione, ha commentato l'assessore al bilancio Michele Pelillo «ha dimostrato di essere in grado di far fronte con le proprie entrate ai tagli del governo nazionale». Tagli ai quali si è cercato di porre rimedio eliminando, tra l'altro, i vitalizi dei consiglieri regionali eletti dalla prossima legislatura. I quali potranno richiedere di aderire al sistema previdenziale contributivo. Il godimento viene fissato inderogabilmente al compimento del sessantesimo anno d'età. Cambia anche l'assegno di fine mandato: dalle attuali 12 mensilità per i cinque anni di consiliatura si scende a 5 mensilità, una per ogni anno di mandato. Questo «per allineare sempre di più il trattamento economico dei consiglieri regionali a quello di qualsiasi lavoratore», fa notare il presidente dell'assemblea, Onofrio Introna, che aggiunge: «È tempo di sacrifici e di buon senso». Altrettanto significativi gli interventi previsti in favore della mobilità (è di un milione di euro il contributo destinato all'aeroporto Gino Lisa di Foggia, per il potenziamento dei voli, in aggiunta ai 14 di una precedente delibera Cipe necessari per i lavori di allungamento della pista), e il trasporto pubblico locale (disco verde all'assegnazione di 9 milioni di euro per la copertura finanziaria degli oneri derivanti dal contratto di servizio con Trenitalia per la gestione del trasporto pubblico locale. Spesa che consentirà una piccola riduzione, del 10%, sugli abbonamenti di lavoratori e studenti, la gratuità per i disabili). Il rovescio della medaglia vede però gli aumenti di tutte le tasse regionali (Irap, Irpef, accisa sulla benzina, addizionale sul gas metano, tassa sul conferimento dei rifiuti in discarica, ticket sulle ricette farmaceutiche) e aggiunge l'Ecotassa.
Marche 	Approvata. Il 20 dicembre 2011 il Consiglio regionale delle Marche ha approvato a maggioranza il bilancio annuale 2012 e l'adozione del bilancio triennale 2012-2014. Il valore della manovra ammonta a 6,5 miliardi di euro. Il totale effettivo delle spese nel bilancio di previsione risulta in realtà di 4,2 - 4,3 miliardi, al netto delle cifre che devono essere reinserite ogni anno nel documento economico. La regione ha inserito una manovra finanziaria straordinaria di 85 milioni di euro così ripartita: 40 milioni per la tutela di lavoro ed imprese; 30 milioni per il sociale e 15 milioni per i danni provocati dall'alluvione di marzo 2011.		
Molise 	Esercizio provvisorio. La proposta di legge finanziaria 2012 e il bilancio (varati dalla giunta il 29 dicembre 2011) sono in via di approvazione: sono all'odg del consiglio regionale del 17 gennaio. La proposta di legge finanziaria, ha spiegato il presidente della regione Michele Iorio, «avvia un processo di riduzione delle spese della politica». Tra le misure previste: l'eliminazione delle auto blu per tutti gli assessori, una ulteriore riduzione del 10% dell'indennità dei componenti della massima assise regionale e l'eliminazione, già da questa legislatura, dei vitalizi per ciascun consigliere.		

Le misure regione per regione

REGIONE	LA MANOVRA	REGIONE	LA MANOVRA
Sardegna 	Esercizio provvisorio. La manovra è all'esame delle commissioni. Tuttavia, sul fronte dei costi della politica, l'ufficio di presidenza ha deliberato il taglio delle indennità e dei finanziamenti per consiglieri e gruppi, con un risparmio annuo di oltre un milione e trecentomila euro. E prima ancora, a novembre, aveva varato il piano di abolizione dei vitalizi, a partire dalla prossima legislatura.	Provincia autonoma di Bolzano 	Approvata. Approvata la manovra con legge provinciale 21 dicembre 2011, n. 15 (legge finanziaria 2012, pubblicata sul Bur del 27 dicembre 2012, n. 52, supplemento n. 1). Obiettivo è confermare e incrementare il sostegno alle famiglie alle imprese, in un periodo di crisi economica. In favore dei cittadini sono previste esenzioni al pagamento dell'Irpef per le fasce meno abbienti. Facilitazioni anche in merito alla tassa automobilistica e all'Rc auto. Per le imprese, è previsto il mantenimento anche per l'anno 2012 dell'aliquota Irap ai livelli minimi (2,98%) con esclusione di banche, assicurazioni e concessionari (infatti, dal periodo d'imposta 2011 le banche devono applicare l'aliquota maggiorata pari a 4,65%, le assicurazioni l'aliquota pari a 5,90% e le imprese concessionarie l'aliquota pari a 4,20%). L'estensione dell'esenzione dall'addizionale regionale Irpef ha l'obiettivo di mitigare l'impatto dell'addizionale regionale per le famiglie e per i redditi meno consistenti, tenuto anche conto l'aumento della stessa da 0,9% a 1,23% determinata dal decreto Monti. Allo stesso modo vanno letti gli interventi su Ipt ed RC-Auto.
Sicilia 	Esercizio provvisorio. Approvato l'esercizio provvisorio per tre mesi in quanto, come commentato dal presidente della regione, Raffaele Lombardo, "abbiamo dovuto prendere atto delle pesanti novità introdotte dalla manovra del governo Monti e rimodulare lo schema che avevamo già predisposto. Per questo motivo abbiamo chiesto al governo nazionale di avviare con urgenza il confronto sulle accise, prima condizione per poter cellemente riportare la discussione sul bilancio in assemblea regionale. Abbiamo anche riproposto in questa legge una nuova formulazione della norma sui precari impugnata dal Commissario dello Stato che ci consente di dare una risposta immediata a tanti lavoratori che altrimenti avrebbero subito pesanti conseguenze".	Umbria 	Esercizio provvisorio. Approvato il 9 dicembre 2011 l'esercizio provvisorio per il primo trimestre 2012.
Toscana 	Approvata. Rigore, equità e crescita sono le linee direttrici su cui si muovono la finanziaria e il bilancio di previsione della regione Toscana, approvati il 21 dicembre. Aumento dello 0,5 dell'addizionale Irpef regionale per i redditi oltre 75 mila euro, misure per la riorganizzazione e la razionalizzazione della spesa regionale, l'istituzione del revisore dei conti, contenimento della spesa per gli enti dipendenti. Questi alcuni dei provvedimenti mirati al risparmio, ma nel bilancio per il prossimo anno ci sono anche un miliardo e 50 milioni di investimenti, 1 miliardo e 800 milioni è il patto di stabilità 2012, mentre continua a crescere il recupero dell'evasione fiscale (167 milioni quest'anno). Da segnalare il lavoro sullo <i>spending review</i> , ossia i risparmi su burocrazia, costi della politica ed enti di secondo grado. Per il 2012, l'obiettivo è tagliare altri 50 milioni. E si comincia con la soppressione dell'assegno vitalizio per i consiglieri regionali e il passaggio al sistema contributivo a partire dalla prossima legislatura. Su quest'ultimo punto, all'unanimità, è stata approvata una risoluzione che impegna la giunta regionale a valutare una normativa di passaggio al contributivo, che consenta, a chi ne faccia richiesta, la trasformazione anticipata a far data dalla richiesta. La manovra di bilancio approvata, rispetto al 2011, registra un modesto incremento contabile delle entrate che derivano in buona parte dall'imposta sulla benzina. Il volume complessivo delle spese 2012 è sostanzialmente allineato a quello dell'esercizio precedente.	Valle d'Aosta 	Approvata. Il consiglio regionale ha approvato i disegni di legge relativi alla finanziaria regionale e al bilancio di previsione per il triennio 2012-2014. Escludendo le contabilità speciali, la spesa ammonta a 1.470 milioni euro per l'anno 2012, a 1.458 milioni per il 2013 e a 1.450 milioni per il 2014. Il volume delle risorse assegnate alle spese di investimento ammonta, nel 2012, a 340 milioni di euro, pari al 23,89%. Quasi la metà del bilancio regionale è destinata alle prime tre funzioni obiettivo: il personale (17,6%), che comprende le spese per il personale regionale, per il personale direttivo e docente delle scuole e per i lavoratori assunti con contratti nazionali nel settore dell'agricoltura, delle risorse naturali e dei lavori pubblici; la sanità (19,52%) e la finanza locale (17%). Figurano poi lo sviluppo economico regionale (8,4%), il governo del territorio (4,14%), le infrastrutture per mobilità e reti (3,5%), le politiche sociali (3,36%), l'agricoltura (3,35%), la cultura e lo sport (2,5%), l'istruzione primaria e secondaria (1,54%), l'istruzione universitaria (1,17%). L'impostazione del bilancio per il 2012 ha previsto un contenimento di 110 milioni di euro rispetto al bilancio iniziale del 2011 per effetto combinato del patto di stabilità, della manovra estiva 2010 (- 24,2 milioni) e di quella estiva 2011 (- 96,8 milioni), dell'accordo per il federalismo fiscale (- 13,5 milioni) e della regionalizzazione della gestione delle ferrovie (+ 23 milioni).
Provincia autonoma di Trento 	Approvata. Un fondo di garanzia destinato ad agevolare l'acquisto della prima casa da parte delle giovani coppie e investimenti a favore dei giovani. Sono alcune delle misure previste dalla finanziaria provinciale. Gli obiettivi che emergono da questo bilancio di 4 miliardi e 636 milioni sono lo sforzo di contenimento della spesa, il concorso al risanamento del debito pubblico rispettando in pieno il patto di stabilità. Agevolazioni Irap per le nuove attività produttive e incentivi all'occupazione sono le altre voci presenti.	Veneto 	Esercizio provvisorio. Approvato dalla giunta regionale, il bilancio non è ancora stato trasmesso al consiglio. Tanto che il consigliere regionale del Pd e vice presidente della commissione bilancio, Piero Ruzzante, ha ironicamente chiesto se per caso il provvedimento non si sia inabissato nelle acque del Canal Grande, visto che tra Palazzo Balbi e Palazzo Ferro-Fini ci sono poche centinaia di metri in linea d'aria, anzi d'acqua. Tuttavia anche l'esercizio provvisorio formalmente non è ancora giunto al consiglio. Anche il Veneto, comunque, ha provveduto a deliberare sullo stop ai vitalizi e sulla riduzione delle indennità.

INTERVISTA

Graziano Delrio | Presidente Anci

«In arrivo un aiuto ai piccoli centri»

■ «Bisogna individuare strumenti per inviare la segnalazione all'agenzia delle Entrate attraverso filtri, aiuti e anche terzi». Per questo l'Anci si metterà a disposizione per aiutare soprattutto i piccoli centri che possono avere difficoltà nell'inviare input sull'evasione riscontrata al fisco. Ad anticiparlo è Graziano Delrio, presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani e sindaco di Reggio Emilia. Da primo cittadino ha sperimentato i risultati della collaborazione tra i suoi uffici municipali e l'amministrazione finanziaria che ha portato a individuare un imponibile non dichiarato di oltre un milione di euro. Tanto è vero che il comune ha istituito e progressivamente rafforzato una task force dedicata a scoprire gli evasori (al momento conta sei unità oltre a chi la coordina).

Presidente, perché il modello emiliano è un'eccellenza nella collaborazione con il fisco?

Il segreto è che l'agenzia delle Entrate ha fatto dei comuni il proprio alleato principale, perché conoscono le situazioni e possono segnalarle.

Il caso Cortina e le successive reazioni testimoniano che non c'è la stessa sensibilità per una lotta all'evasione dal basso...

Il fatto che ci si stupisca dei controlli vuol dire che c'è ancora molta strada da percorrere.

Quando diventa regolare l'attività di verifica non servono più interventi spettacolari, ma ogni tanto c'è anche bisogno di elementi simbolici per indicare che si fa sul serio.

Ma da cosa dipendono i ritardi finora accumulati?

Si possono individuare tre cause. In primo luogo, non tutti gli strumenti erano a disposizione, anche se l'esperienza dell'Emilia Romagna insegna che ingegnandosi è possibile raggiungere risultati. Poi la difficoltà che c'è sempre stata e continua a rimanere tra diversi settori dell'amministrazione pubblica: bisogna parlarsi, fidarsi, coordinarsi per focalizzare il lavoro e capire che l'evasione va combattuta tutti insieme superando l'eccessiva tendenza al frazionamento. Infine, la difficoltà dei centri minori nel procedere a operazioni molto mirate ma poiché l'Italia è costituita da tante piccole comunità servono soluzioni flessibili e largamente utilizzabili.

Che cosa pensate di fare?

L'Anci nazionale sta lavorando a istituire un meccanismo di filtro in modo da supportare i Comuni a inviare segnalazioni mirate ed efficaci all'agenzia delle Entrate. Nelle prossime settimane presenteremo il progetto. Sarà una sorta di canale alternativo che li aiuterà a costruire la segnalazione.

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEMANIO MARITTIMO. Nell'Isola 1,78 euro al mq e rinnovo in automatico ogni sei anni

Canoni irrisori e durata «eterna» Sicilia, addio alle coste in saldo

La liberalizzazione romperà il regime tariffario più basso d'Italia

L'assessore Di Betta:

«Non si penalizzano le imprese siciliane»

MARIO BARRESI

CATANIA. L'ipotesi delle spiagge "liberalizzate" sbarca nell'isola dove il mare è concesso ai privati a prezzi super-scontati con proroghe quasi "eterni". L'imminente decreto del governo Monti sulle liberalizzazioni contempla anche le concessioni del demanio marittimo, una materia comunque già "in progress" per rispondere alle nuove norme Ue che dal 2015 chiedono di azzerare le concessioni e di rimettere in gara ogni centimetro di costa.

Ma qual è la situazione in Sicilia? Chi "affitta" il nostro litorale (per attività turistiche, balneari e commerciali varie) lo fa a prezzi davvero stracciati con una serie di proroghe automatiche (prima 4 anni, dal 2005 fino a 6 anni) che ha di fatto "congelato" le concessioni. Per capire quanto siano "low cost" i canoni delle spiagge siciliane basta confrontare alcuni dati. Per i 922,9 chilometri di costa nella nostra isola, la Regione ha incassato nel 2011 circa 11 milioni di euro. Una cifra irrisoria, se paragonata a quelle delle altre regioni diffusi dalla Corte dei Conti, nell'audizione alla commissione per l'attuazione del federalismo: lo Stato nel 2010 incassava dall'Emilia-Romagna 11,5 milioni per 99 chilometri di costa balneabile; dal Veneto oltre 10 milioni 98 chilometri; dalla Toscana, 10 milioni per 392 chilometri, dalla Liguria 9,5 milioni per 280 chilometri. Così in Sicilia un chilometro di costa in media si "loca" con circa 9.600 euro, mentre - tanto per fare tre esempi - in Friuli ci vogliono 50mila euro, in Veneto si arriva 108.000 in Emilia-Romagna ce ne vogliono 116.000.

Secondo il dossier "Mare Monstrum 2011" di Legambiente la

media di un canone annuo per una concessione in Sicilia è di appena 5.300,70 euro (in Veneto oltre 18mila euro), con una media di 1,78 euro al metro quadro (in Sardegna 2,93); significativo l'impatto sull'ambiente circostante: la stima media di Legambiente sulle concessioni per bar e ristoranti è rispettivamente di 47,39 e di 122,09 metri quadri. E i "prezzi scontati" sono in contraddizione anche con la qualità del litorale: tralasciando la "collezione" di Vele e Bandiere blu, secondo l'ultimo rapporto del ministero della Salute, il 98% del mare siciliano risulta balneabile, con almeno tre punti in più rispetto alla media nazionale.

Per il dossier del Wwf Italia "Sabbia: l'oro di tutti a vantaggio di pochi" del 2010, gli introiti per lo Stato derivanti dalle concessioni demaniali sono di circa 103 milioni per 18 milioni di metri quadri dati in concessione, ovvero circa 5,72 centesimi l'anno a metro quadro (tre volte quelli siciliani), contro i 2 miliardi di euro dichiarati dai gestori. «Ma secondo alcune stime le imprese legate alla balneazione arrivano addirittura a guadagni di oltre 16 miliardi di euro all'anno». Basta parametrare queste stime del comparto nazionale (30.000 imprese per 600.000 addetti) a quello regionale (2.000 imprese per 15.000 occupati) per capire quanto spendono - e soprattutto quanto guadagnano - i gestori degli stabilimenti balneari in Sicilia.

Ma quanto costa "affittare" un metro quadro di spiaggia in Sicilia? La Regione ha una propria legislazione, ma per il calcolo delle tariffe si applicano le tabelle ministeriali. Una "giungla", ma tre categorie, in base alla valenza turistica: alta, media, bassa (si veda la scheda accanto). Entrare nel dettaglio - di venerdì pomeriggio - con gli uffici dell'assessorato regionale è una missione impossibile. Ma al telefono il dirigente ge-

nerale del Dipartimento Ambiente, Giovanni Arnone, oltre a rimandarci alla prossima settimana per «un approfondimento carte alla mano», ci lascia con una stima piuttosto al ribasso, inferiore addirittura a quella del Wwf: «Faccendo una media fra le tipologie di concessione, al netto delle ulteriori riduzioni laddove sono applicati canoni ridotti, in Sicilia un metro quadro di litorale non arriva a costare più di 1,50 euro al metro quadro l'anno». L'ultimo aumento? «Risale al 2008 ed è stato del 10 per cento, il massimo previsto dalla legge regionale 15/2005».

In effetti siamo davanti a una cifra irrisoria. Che però dovrebbe essere aumentata. Innanzitutto con controlli più efficaci sui concessionari morosi: la Regione incassa circa 11 milioni l'anno (nel rendiconto del 2008 erano appena 9) dalle concessioni demania-

li, ma questa cifra è destinata a crescere sin dal prossimo anno grazie a un protocollo d'intesa con l'Agenzia delle Entrate per trasformare i lentissimi controlli delle "scartoffe" con un sistema di verifica online che inchiederà in tempo reale chi non paga, facendo partire l'avvio di procedura per la decadenza della licenza. Ma all'orizzonte c'è anche un significativo ritocco delle tariffe vigenti. L'articolo 6 della Finanziaria regionale prevede +75% (zone ad alta valenza turistica), +50% (media) e +25% (bassa). «Ma è un adeguamento agli standard nazionali - precisa l'assessore regionale al Territorio e ambiente, Sebastiano Di Betta - perché in un momento di crisi come questo a tutto pensiamo tranne che a fare i "vampiri" con gli imprenditori siciliani». L'assessore Di Betta dice la sua anche sull'ipotesi di liberalizzazione del demanio marittimo: «Voglio prima vedere le carte del decreto definitivo del governo Monti, ma la nostra posizione è chiara: sì liberalizzazioni, ma no al liberismo sfrenato che potrebbe penalizzare le piccole e medie imprese sici-



liane. Bisogna concepire, nelle eventuali norme di attuazione, la possibilità per i piccoli concessionari balneari siciliani di consorzarsi, evitare che grosse finanziarie si appropriino di tutte le nostre coste "vincendo" concessioni per maxi-lotti». Cosa che è già storia secolare nel mare dei palermitani: 36.000 metri quadri, 1.200 cabine a 1.700 euro l'una, 700 postazioni per lettini a 1.000 euro a stagione, più bar e ristoranti per un totale di 7 milioni di euro contro 45mila euro di canone da pagare alla Regione per la concessione. Sono questi i numeri diffusi dalla trasmissione "Report" di Rai3 sulla società Italo-Belga che - con nomi diversi - dal 1911 controlla quasi tutto il borgo di Mondello. Senza aver mai partecipato a un'asta.

I NUMERI

922,9

CHILOMETRI

estensione del litorale balneabile in Sicilia

1,78

EURO AL MQ

il canone annuo medio in Sicilia (Legambiente)

6

ANNI l'ultima proroga automatica delle concessioni in Sicilia (fino al 2012)

11 milioni

L'INCASSO DELLA REGIONE NEL 2011

sul totale delle concessioni demaniali marittime

+10%

AUMENTO MASSIMO PREVISTO FINORA

per ogni adeguamento periodico secondo la legge regionale 15/2005 (l'ultimo nel 2008)

+25-75%

AUMENTO GIÀ IPOTIZZATO PER IL 2012

secondo la previsione della Finanziaria regionale 2012

2015

TERMINE PER ADEGUARSI ALL'UE

con lo stop ai rinnovi automatici delle concessioni senza il ricorso all'asta pubblica

3

CATEGORIE DI CONCESSIONE

del patrimonio del demanio in alto, medio valore turistico in area scoperta, con impianti di facile rimozione e di difficile rimozione. Questi i costi per le aree più "alte": area scoperta, 1,86 euro al mq; area occupata con impianti di facile rimozione, 3,10 euro al mq; area occupata con impianti di difficile rimozione, 4,13 euro al mq; 0,72 euro per ogni mq di mare per specchi acquei o delimitati da opere portuali; 0,41-0,52 euro per gli specchi acquei oltre 300 e tra 100 e 300 metri dalla costa; 0,21 euro per gli specchi acquei per il posizionamento di campi boa per l'ancoraggio delle navi.

Slalom per evitare i conti in rosso

DI MATTEO BARBERO

Le regioni si apprestano ad affrontare un 2012 che sarà per loro, allo stesso tempo, difficile e cruciale. Difficile perché i bilanci sono pesantemente condizionati dai tagli imposti dalle varie manovre finanziarie nazionali, solo parzialmente ridotti nelle ultime settimane e non compensati (a differenza di quanto accade, per esempio, per i comuni) da un incremento dei poteri di manovra della leva fiscale. Cruciale, considerate le numerose e decisive partite che i governatori dovranno giocare nei prossimi mesi, soprattutto nel difficilissimo campo della sanità.

Conti in rosso. Cominciamo dai tagli. Il decreto «salva Italia» ha confermato le riduzioni dei trasferimenti alle regioni ordinarie stabilite dal dl 78/2010, pari a 4,5 miliardi di euro, e quelle a valere sulle risorse destinate alla sanità previste dalla manovra di luglio (dl 98/2011), che ammontano a 600 milioni di euro per la farmaceutica e 1,2 miliardi per il personale sanitario. Unica buona notizia l'intesa, raggiunta prima di Natale, per incrementare di 400 milioni il budget per il finanziamento del trasporto pubblico locale. Poteva andare peggio: un'ulteriore sforbiata da 2 miliardi, infatti, è stata scongiurata in extremis con un incremento di pari entità dell'aliquota base dell'addizionale regionale all'Irpef, che è stata elevata dallo 0,9 all'1,23%. L'effetto di questa misura sarà avvertito fin da subito da dipendenti e pensionati, specialmente se a basso reddito e in particolare in quelle regioni, per lo più del Mezzogiorno, che da anni fanno i conti con aliquote maggiorate a causa degli extradeficit sanitari (in Molise, Calabria e Campania ciascun contribuente pagherà alla regione il 2,03% dei propri redditi). Ma non un euro in più affluirà nelle casse regionali, dal momento che il dl 201/2011 ha tagliato la compartecipazione regionale all'Iva per un importo pari al maggior gettito derivante dall'Irpef regionale. In pratica, si tratta di una partita di giro che scarica il taglio interamente sui cittadini. Le regioni, sempre agendo sull'addizionale Irpef, avrebbero potuto accollarsene una parte, ma quasi nessuna lo ha fatto, a causa delle già evidenziate difficoltà finanziarie. Ora se ne potrà riparlarne solo nel 2013, poiché per l'anno in corso i poteri regionali si sono esauriti il 31 dicembre scorso. Paradossalmente, infatti, le regioni hanno per il momento poteri in materia fiscale più limitati di quelli spettanti agli enti locali e, in particolare, ai comuni, che potranno manovrare con una certa libertà la loro addizionale Irpef, con effetti già sul 2012, fino al prossimo 31 marzo. Prima di chiudere il capitolo, ricordiamo che la

mannaia ha colpito anche le regioni speciali, nei confronti delle quali ai tagli previsti dalla manovra estiva 2010 (pari a 1 miliardo) si sono aggiunti quelli previsti dal decreto Monti (che valgono circa 900 milioni).

La sanità e le altre questioni aperte. Riparto del fondo sanitario nazionale. Sottoscrizione del nuovo Patto della salute. Revisione dei lea (livelli essenziali di assistenza). Rimodulazione dei ticket. Transizione verso i costi standard: sono i punti salienti dell'agenda del confronto fra governo e regioni in materia sanitaria. Nella divisione della torta del Fsn 2012 (Fondo sanitario nazionale), che ammonta complessivamente a 106 miliardi, si partirà dalla proposta elaborata dal precedente governo, ma occorrerà convincere le regioni del sud, che invocano da tempo nuovi criteri. Entro aprile (ma l'intenzione di tutti gli attori è quella di accelerare i tempi) dovrebbe vedere la luce il Patto per la salute 2013-2015, che dovrà occuparsi, fra l'altro, di liste d'attesa, turn-over del personale, investimenti in edilizia sanitaria e tecnologie, ma soprattutto definire le nuove regole di finanziamento conciliando sostenibilità finanziaria e qualità ed universalità del servizio. Sempre entro la primavera, governo e regioni dovrebbero ridefinire la mappa dei livelli essenziali di assistenza (lea), sostituendo le prestazioni più obsolete e/o eccessivamente costose, e rimodulare i ticket secondo criteri di equità, trasparenza e omogeneità. Infine, nel 2012 dovrà essere preparato il terreno per la vera rivoluzione nel campo della sanità, l'introduzione dei costi standard, che rappresentano il cuore di quel federalismo fiscale che ancora deve mostrare i suoi tanto decantati effetti benefici e che dovrebbero entrare a regime a partire dal 2013. Nei prossimi mesi occorrerà quindi definire operativamente i criteri sulla base dei quali saranno individuate le regioni benchmark, alle cui performance tutte le altre dovranno progressivamente adeguarsi. È molto ma non è tutto: chiudere il bilancio è, per le regioni, solo il primo dei problemi da affrontare.

—© Riproduzione riservata—



Università. Via libera a due decreti

Enti controllati nei bilanci degli atenei

LE MISURE

Definitivo il provvedimento sul bilancio consolidato in contabilità economica e primo «sì» alle regole su assunzioni e valutazione

■ Cambiano i bilanci universitari, e muove i primi passi il sistema di valutazione che dovrà offrire regole più «intelligenti» alla gestione delle uscite e premiare gli atenei che assicurano politiche di reclutamento più virtuose e competitive.

Il consiglio dei Ministri di ieri ha approvato i due decreti legislativi portati dal ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, che pongono i tasselli decisivi per completare il puzzle dell'attuazione del capitolo contabile della riforma Gelmini.

Il primo decreto legislativo, quello che prevede il bilancio consolidato in contabilità economica dal 2014 (e premia chi partirà prima, già nel 2013), è arrivato ieri alla seconda e definitiva approvazione, per cui attende ora solo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale». Il cuore del provvedimento manda in pensione la vecchia contabilità finanziaria, che mette in numeri gli andamenti di cassa degli enti pubblici ma non consente di misurare gli effettivi risultati economici conseguiti con le diverse scelte gestionali. In linea con la riforma che introduce bilanci aziendali anche agli enti della Pubblica amministrazione centrale e locale, il provvedimento impone anche agli atenei la contabilità economico-patrimoniale e il bilancio consolidato. I bilanci universitari, in pratica, non si limiteranno più a visualizzare i flussi dell'ateneo,

spesso in ritardo e con "sorprese" prodotte da buchi scoperti solo ex post, ma faranno entrare nel conto economico anche le fondazioni e gli altri enti partecipati in cui l'università ha poteri di controllo (espressi dalla maggioranza dei voti in assemblea o nel consiglio di amministrazione).

Il secondo provvedimento è invece al primo passaggio sui tavoli del Governo, quasi al fotofinish della delega aperta dall'articolo 5 della legge Gelmini (legge 240/2010) che scade a fine gennaio. I binari del decreto legislativo, che ora dovrà andare all'esame degli organi di rappresentanza del mondo accademico e di Corte dei conti e Consiglio di Stato, sono due: il primo mira a introdurre regole più articolate sui tetti di spesa del personale, che in pratica graduano i vincoli in base al peso degli stipendi sul totale delle entrate certe. Il risultato dovrebbe essere un quadro più "intelligente" dell'attuale, che misura nella base di calcolo solo il finanziamento statale (penalizzando quindi gli atenei che riescono ad attivare canali alternativi importanti) e che blocca tutte le assunzioni per chi supera il 90% nel rapporto fra spese di personale ed Ffo, lasciando però senza vincoli specifici chi sta sotto anche di pochi euro. Il secondo versante fissa invece la disciplina che l'Anvur dovrà seguire per valutare le politiche di reclutamento degli atenei, con lo scopo di disincentivare chi si dimostra poco aperto all'esterno e alla competizione.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Parla Alberto Bagnoli

La Cassa lancia una commissione per raggiungere l'equilibrio finanziario

CORSA A OSTACOLI

Contestato l'obbligo di proiezione attuariale a 50 anni ma entro giugno l'ente fornirà le risposte al ministro Fornero

Alessandro Galimberti

MILANO

■ A due anni esatti dalla prima importante riforma del sistema previdenziale forense – datata 1° gennaio 2010 – per le pensioni degli avvocati è tempo di un nuovo intervento sulla rotta dei conti. Ieri pomeriggio il direttivo della Cassa ha deliberato l'istituzione di una commissione di studio per valutare l'impatto delle misure annunciate dal ministro Elsa Fornero – su tutte la sostenibilità dei conti per 50 anni – per la previdenza privatizzata. L'ente degli avvocati, per come è strutturato, è uno tra quelli che rischiano di doversi giocoforza riconvertire al sistema contributivo, nell'ipotesi non raggiungesse l'asticella del mezzo secolo di equilibrio di cassa tra entrate e uscite per prestazioni.

«Noi manteniamo grandi riserve di principio sul nuovo approccio alla previdenza delle professioni – dice il presidente, Alberto Bagnoli – e per la verità anche sul modo complessivo con cui il governo si sta confrontando con le categorie professionali. Tuttavia, almeno per quanto ci riguarda, ci impegneremo per trovare un equilibrio finanziario a

lunguissimo termine, ma senza snaturare la struttura delle pensioni degli avvocati».

Struttura che è ancora ben radicata nel classico "retributivo", seppur corretto: la prestazione previdenziale oggi è calcolata sulla base del reddito maturato (e non dei contributi effettivamente versati) ma nell'arco dell'intera carriera, al netto dei primi 5 anni. «L'obiettivo è rimanere dentro questo sistema – aggiunge Bagnoli – pur nella difficoltà di operare su un arco temporale così lungo da non fornire alcuna garanzia di corretta previsione: che i 50 anni non siano un obiettivo ragionevole, per le troppe variabili in gioco e del tutto imprevedibili, lo sostiene lo stesso presidente degli attuari».

Il presidente della Cassa forense arriva quindi a definire «un passo illegittimo» la fissazione dei 10 lustri di sostenibilità «ma tuttavia entro giugno comunque ci attrezzeremo per fornire al ministro tutte le risposte che ha chiesto, a noi e alle altre casse privatizzate».

In ogni caso i numeri della categoria sono abbastanza eloquenti nel tratteggiare uno stato complessivo di sofferenza: dei 230 mila iscritti all'ordine, solo 157 mila posizioni – all'ultimo dato disponibile di dicembre 2010 – sono presenti nell'elenco della Cassa (quindi un terzo di professione è tecnicamente "fantasma") mentre l'indice dei redditi pro capi-

te descrive una linea in costante calo, tanto di essere scesa nel 2009 sotto quota 50 mila euro (ridottisi ancora nel 2010), cioè ai livelli nominali del 1991. Ancora, al netto dell'inflazione reale la contrazione sfiora il 12% nell'arco temporale 2007-2010.

«Questa è la situazione che giustificerebbe l'intervento di "liberalizzazione" sull'avvocatura – protesta il presidente della cassa Alberto Bagnoli – cui sono state tolte le tariffe e imposte, dalla scorsa estate, le società di capitali, interventi che avranno ulteriori effetti negativi sia sui redditi e quindi sulla previdenza».

In questo scenario di equilibrio molto incerto si innesta pure la questione del patrimonio della cassa, che nella prospettiva del ministero non potrà essere calcolato per verificare la solidità dei conti attuariali. «La cassa forense è assolutamente allineata, sul punto, alla presidenza dell'Adepp (l'associazione degli enti privatizzati, ndr): a nostro giudizio escludere il patrimonio, di fatto, dall'attivo è un errore tecnico perché penalizza gli accumuli fatti in funzione della stabilità dei conti e della sostenibilità della gestione. Se il ministro Fornero dovesse insistere sul punto, ci vedremmo probabilmente costretti a raddoppiare la contribuzione, manovra che preferiremmo evitare vista la già pesante congiuntura economica».

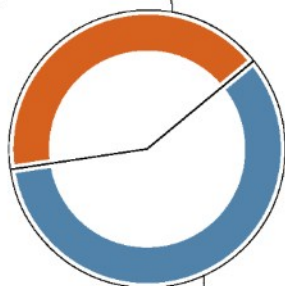
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri dell'ente

1 LA RIPARTIZIONE

Il 41,4%
è rappresentato
da donne



Il 58,6%
è rappresentato
da uomini

25.179

Il numero delle pensioni

Secondo i dati forniti dalla Cassa, nel 2010 il numero di pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti è stato pari a 25.179, con un aumento dello 0,98% rispetto all'anno precedente

24.881 euro

La pensione media

I dati relativi alle pensioni erogate dalla Cassa forense agli avvocati in pensione dimostrano che nel 2010 l'assegno medio annuo è stato pari a 24.881 euro

2 L'INCREMENTO DEGLI ISCRITTI

Gli iscritti alla Cassa forense nel 2010



156.934

Gli iscritti alla Cassa forense nel 2009



152.089

Gli iscritti alla Cassa forense nel 2008



144.070

6.899 euro

Il contributo medio

Il contributo medio è il rapporto tra l'ammontare delle entrate contributive e il numero di iscritti attivi, e nel 2010 era pari a 6.899 euro

Appalti. Analisi delle proposte e attribuzione dei punteggi: le interpretazioni che sono state fornite dall'Avcp

Gare preparate nel dettaglio

L'iter da seguire se si deve scegliere l'offerta economicamente più vantaggiosa

PAGINA A CURA DI

Alberto Barbiero

■ La gestione delle gare con l'offerta economicamente più vantaggiosa comporta un'accurata impostazione dei criteri, in rapporto alle specifiche prestazionali contenute nel capitolato, e lo sviluppo di un processo valutativo articolato in più fasi. L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) ha prodotto un complesso di importanti spiegazioni sulle modalità di impostazione dei sistemi di analisi delle proposte dei concorrenti e alle metodologie di attribuzione dei punteggi, fornendo un'interpretazione dell'allegato P del Dpr 207/2010 mediante la determinazione 7/2011 e un quaderno di approfondimento operativo.

L'Avcp sottolinea che la fase di gara dev'essere strettamente correlata a quella di progettazione e a quella di esecuzione. I criteri e i sub-criteri di valutazione e i loro pesi e sub-pesi vanno individuati sinergicamente dal responsabile del procedimento e dal progettista del contratto, chiamato a corredare gli elaborati, a base dell'affidamento, da un capitolato speciale descrittivo e prestazionale. Il capitolato e il progetto devono essere estremamente dettagliati e precisi, descrivendo i singoli elementi che compongono la prestazione e definendo i livelli qualitativi cui corrispondono i punteggi, affinché la commissione si limiti ad accertare la corrispondenza tra un punteggio e un livello predefinito. Secondo l'Autorità, infatti, quando si ricorre al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa non è possibile lasciare parti del capitolato prestazionale generiche o indetermi-

nate, per poi farle completare dalle offerte e, così, permettere alle commissioni valutazioni che integrano le scelte effettuate nel bando di gara.

L'Avcp configura il processo di valutazione delle offerte come combinazione di due fasi. Nella prima si ha la trasformazione dei valori delle offerte in coefficienti variabili tra zero e uno, secondo le indicazioni contenute nell'allegato P del regolamento attuativo, nella parte descrittiva del metodo aggregativo compensatore (ma sono utilizzabili anche con gli altri metodi multicriteriali). Nella determinazione 7/2011 si rileva che, se i criteri di valutazione hanno natura qualitativa, cioè intangibile, la trasformazione si effettua con uno dei metodi di natura scientifica esistenti nella letteratura; se i criteri, invece, hanno natura quantitativa, cioè tangibile, si ricorre a formule matematiche discendenti da cosiddette "funzioni di utilità".

La seconda fase della procedura di valutazione comporta la formazione della graduatoria, applicando il metodo previsto negli atti di gara. La determinazione si effettua sulla base dei coefficienti (variabili tra zero e uno) attribuiti (previa riparametrazione qualora i criteri di valutazione siano suddivisi in sub-criteri). In concreto, dopo che la commissione giudicatrice ha effettuato le valutazioni tecniche (confronto a coppie con tabella triangolare oppure con matrice quadrata, oppure coefficienti attribuiti discrezionalmente dai singoli commissari), trasformato questi valori in coefficienti e attribuito i coefficienti agli elementi quantitativi,

occorre, attraverso gli stessi coefficienti, determinare, per ogni offerta, un dato numerico finale atto ad individuare l'offerta migliore. Si applicano quindi i metodi multicriteri e multiobiettivi indicati dal Dps 207/2010, quali l'*aggregativo compensatore*, l'*electre*, il *topsis*, l'*evamix*. Nessun metodo è in assoluto il migliore.

Quanto ai profili quantitativi, nella determinazione e nel quaderno di approfondimento si precisano alcuni aspetti per la gestione delle formule di attribuzione dei punteggi al prezzo. Il dato più importante è rilevabile nell'applicazione delle formule consigliate (proporzione lineare tra la singola offerta e quella più conveniente, proporzione lineare rispetto alla media delle offerte) con utilizzo del dato di ribasso percentuale. Se si usa il metodo con la soglia media delle offerte, l'Avcp evidenzia la necessità di utilizzare il coefficiente riequilibratore, perciò le stazioni appaltanti devono effettuare adeguate simulazioni per verificare la portata delle formule, al fine di evitare che la metodologia di attribuzione del punteggio al prezzo possa comprimere i valori delle offerte, penalizzando quelle qualitativamente più significative.

Le stazioni appaltanti devono operare la riparametrazione al punteggio massimo attribuibile ai punteggi assegnati ai criteri e ai sub-criteri di tipo qualitativo, poiché, se alla migliore offerta sul piano della qualità non viene attribuito il coefficiente uno, aumenta, nel giudizio, il peso del prezzo, con una conseguente alterazione dell'obiettivo prefissato dalla stazione appaltante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I principi

I criteri da applicare e l'iter da seguire

Gestione gara con offerta economicamente più vantaggiosa (Oepv)

- Il capitolato prestazionale deve essere dettagliato e il contratto deve riportare un adeguato sistema di verifica delle prestazioni
- Gli standard prestazionali e i livelli qualitativi esplicitati nel capitolato speciale costituiscono riferimento per l'elaborazione dei criteri e dei sub-criteri
- La stazione appaltante può individuare una soglia di sbarramento qualitativo
- La ponderazione delle componenti tecnico-qualitative e del prezzo deve essere realizzata in modo equilibrato

Quadro di riferimento e processo valutativo

- Necessaria la specificazione dei criteri e dei sub-criteri, dei pesi e dei sub-pesi, nonché delle metodologie di attribuzione dei punteggi nel bando/disciplinare di gara
- Processo valutativo articolato in due fasi, rispetto a criteri e sub-criteri
- Analisi e valutazione dei criteri qualitativi e di quelli quantitativi

Riparametrazione

- I punteggi attribuiti alle offerte in base ai criteri e ai sub-criteri qualitativi devono essere riparametrati al punteggio massimo attribuibile
- La riparametrazione consente di riequilibrare il processo valutativo rispetto ai criteri di tipo quantitativo e al prezzo

Fase 1 – Trasformazione offerte in coefficienti

- Per i criteri qualitativi (caratteristiche intrinseche dell'appalto) la trasformazione è effettuata con valutazione discrezionale, confronto a coppie, eccetera
- Per i criteri quantitativi (per esempio frequenze, volumi, eccetera) la trasformazione è gestita con le formule matematiche (proporzioni lineari)

Fase 2 - Formazione della graduatoria

- Formazione della graduatoria con l'utilizzo del metodo aggregativo compensatorio o con altri metodi scientifici (Ahp, electre, evamix, eccetera)
- Il risultato finale per ogni offerta è determinato dai punteggi ottenuti mediante la trasformazione dei valori delle offerte

In alternativa. La possibilità è condizionata al rispetto dell'articolo 122 del Codice dei contratti pubblici

Sotto il milione di euro si può usare la procedura negoziata

IL BILANCIAMENTO

Non c'è obbligo di pubblicità preventiva, ma quella successiva (su lavori oltre 500mila euro) diventa più «ampia»

PAGINA A CURA DI
Alberto Barbiero

■ Le stazioni appaltanti possono utilizzare la procedura negoziata per affidare lavori pubblici per importi inferiori a un milione di euro, rispettando tuttavia in modo rigoroso la disciplina contenuta nell'articolo 122 del Codice dei contratti pubblici. L'Avcp ha fornito, nella determinazione 8/2011, una serie di precisazioni e chiarimenti in ordine alla gestione delle gare informali per opere entro la soglia specifica, a fronte della riformulazione del comma 7 della stessa disposizione (effettuata dalla legge 106/2011).

Rispetto al numero minimo di operatori economici da invitare alle gare informali per l'aggiudicazione di un appalto entro la soglia particolare, l'Autorità evidenzia come la nuova norma abbia aumentato il numero minimo dei soggetti da coinvolgere, al fine di assicurare la massima concorrenzialità della procedura sia nella fascia entro i 500mila euro sia in quella sino a un milione di euro. Peraltro la determinazione evidenzia che le stazioni appaltanti devono aumentare il numero delle imprese invitate, se intendono ricorrere all'esclusione automatica delle offerte nelle gare con il prezzo più basso, per le quali la norma specifica (comma 9 dello stesso articolo 122) richiede la presentazione di almeno 10 offerte. Un numero più ampio di operatori coinvolti garantisce infatti le amministrazioni dal rischio che qualcuno non presenti l'offerta o la presenti in modo scorretto.

Secondo quanto rileva l'Avcp, nelle procedure negoziate per appalti di lavori di valore inferiore a un milione, se si usa il metodo del prezzo più basso, il regolamento attuativo (articolo 121 del Dpr 207/2010) prevede che, in presenza di meno di dieci offerte, non si

proceda all'esclusione, ma alla verifica di congruità (articolo 86, comma 3 del Codice). La stessa procedura si deve attivare quando (a esempio, per un appalto inferiore ai 500mila euro) le offerte siano inferiori a cinque.

La determinazione 8/2011 si concentra sulle problematiche relative alla pubblicità delle procedure negoziate regolate dall'articolo 122 del Codice. La disposizione non ha infatti previsto, per le stazioni appaltanti, l'obbligo di pubblicità preventiva nella gara informale (in quanto rientra pur sempre tra le procedure derogatorie rispetto a quelle di massima evidenza pubblica), ma l'autorità precisa che sussistono ragioni di opportunità per l'evidenziazione del confronto agli operatori di mercato, affermando che ogni decisione in merito spetta a ciascuna amministrazione e va parametrata in funzione della tipologia di appalto e dell'importo.

Un consistente bilanciamento alla mancanza di prescrizioni in tema di pubblicità preventiva è fornito nella normativa dalle nuove e più chiare disposizioni inerenti agli obblighi di pubblicità successiva all'affidamento dell'appalto, che devono essere soddisfatti con avvisi pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale», sui siti dell'amministrazione, dell'osservatorio regionale, del ministero delle Infrastrutture, nonché, per estratto, su quotidiani nazionali e regionali. Tale complesso di adempimenti vale in particolare per gli appalti nella fascia tra 500mila euro e un milione, mentre al di sotto resta la semplificazione stabilita dallo stesso articolo 122, con la pubblicazione necessaria all'albo pretorio della stazione appaltante e del Comune dove si eseguono i lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti alla mano quando e perché conviene la tipologia di prestito legata alle quote di stipendio

Cessione del quinto con cautela

Occorre valutare con attenzione i tassi e i costi accessori

Pagina a cura
di SIBILLA DI PALMA

In periodi di crisi sempre più persone ricorrono a finanziamenti e prestiti personali per sopperire alla necessità di liquidità monetaria e per fare fronte alle spese quotidiane. Tra questi strumenti, la cessione del quinto, che permette, ai dipendenti pubblici e privati e ai pensionati, di ottenere un finanziamento vincendo il 20% dello stipendio, con costi però spesso salati a causa di tassi troppo alti e spese accessorie che fanno crescere la somma totale. Ecco alcuni consigli pratici:

In cosa consiste la cessione del quinto. Si tratta di un prestito personale riservato ai dipendenti (pubblici e privati) con delega di pagamento di una quota dello stipendio di massimo un quinto. L'importo corrispondente alla rata del prestito che la banca, o la finanziaria, ha concesso viene trattenuto direttamente dallo stipendio. La legge 80/2005, ha esteso la possibilità di usufruire della cessione del quinto anche ai pensionati pubblici e privati, per periodi non superiori ai dieci anni. Questo tipo di finanziamento richiede, inoltre, per legge le coperture assicurative contro i rischi di morte e di perdita del posto di lavoro. Le garanzie assicurative possono essere emesse dall'Inpdap (solo per i dipendenti pubblici e statali, con tempi d'attesa della polizza in genere lunghi) o da compagnie assicurative private con tempi più brevi.

Un mercato in crescita tra i pensionati. Secondo Assofin (Associazione italiana del credito al consumo e immobiliare) nei primi nove mesi del 2011 si è verificato un generale calo del credito al consumo, con particolare penalizzazione dei prestiti finalizzati (-9,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), mentre reggono ancora bene i prestiti personali (+6,0%). Per quanto riguarda, nello specifico, la cessione del quinto, che rientra tra questi ultimi, «nei primi nove mesi dell'anno appena trascorso il mercato ha visto una flessione del 4,7% rispetto allo stesso periodo del 2010», afferma Giuseppe Piano Mortari, direttore operativo Assofin, «mentre nel 2010 la flessione era stata del 13,8%. Tra i dipendenti pubblici

la richiesta è rimasta sostanzialmente invariata, in crescita, invece, tra i pensionati (+5,1%) e in netto calo tra i dipendenti privati (-26,2%)». Secondo Mortari, infatti, «in periodo di crisi, come quelli che stiamo vivendo, per le banche o le finanziarie diventa rischioso concedere prestiti ai dipendenti di aziende private perché il datore di lavoro potrebbe trovarsi in difficoltà economica e licenziare il proprio personale».

A cosa fare attenzione. Se ci si accinge a richiedere la cessione del quinto bisogna valutare alcuni aspetti: «Prima di tutto occorre», afferma l'avvocato Libero Giulietti, legale dell'Aduc, «fare attenzione ai contratti, quindi leggerli con cura e magari fare dei confronti. Inoltre, non bisogna sottovalutare le spese accessorie che alla fine incidono molto sulla spesa totale. Il costo complessivo del finanziamento può essere, infatti, molto alto, in media 15-20% con punte anche fino al 25%, a seguito dei possibili elevati costi accessori, come spese di intermediazione, di gestione e costi assicurativi. Inoltre, in caso di estinzione anticipata del finanziamento nel contratto è in genere prevista una clausola «capestro», che prevede che le spese accessorie vadano integralmente rimborsate all'ente finanziatore con il pagamento del saldo del prestito. «Come, per esempio», prosegue Giulietti, «l'assicurazione obbligatoria che viene pagata in un'unica tranche all'inizio e non prevede possibilità di rimborso, nel caso si decida di rinegoziare o estinguere la cessione».

Anche Mortari si sofferma sulla «necessità di prendere in considerazione preventivi da più società e soprattutto di confrontare i Taeg (Tasso annuo effettivo globale), scegliendo quello più conveniente. Inoltre, bisogna sempre valutare la sostenibilità dell'importo se va a sommarsi ad altre rate». Infatti, prima di sottoscrivere anche la sola richiesta di cessione del quinto dello stipendio e della pensione, è consigliabile chiedere a quanto ammonta il Taeg, comprensivo di ogni spesa. Inoltre, se si decide di fare richiesta, nel corso del tempo, di somme aggiuntive di finanziamento alla stessa o ad altra finanziaria, chiudendo il contratto già in essere occorre fare molta attenzione perché questa

operazione può costare caro: non solo perché in sede di chiusura anticipata vengono imputate integralmente le spese accessorie del precedente contratto, ma anche perché il nuovo contratto prevede nuovi interessi e nuove spese accessorie. Da non dimenticare, infine, che, in caso di cessazione del rapporto di lavoro, se il debito non risulta ancora estinto, la finanziaria ha diritto di trattenerne il tfr fino a concorrenza del debito complessivo residuo.

Le proposte delle banche. Intesa Sanpaolo permette di richiedere la cessione del quinto ai dipendenti pubblici, anche non clienti della banca, con contratto a tempo indeterminato da almeno sei mesi. Il finanziamento può essere richiesto per esigenze di carattere personale e familiare, con una durata da un minimo di due anni a un massimo di dieci. L'importo finanziabile, a tasso fisso, varia da un minimo di 4.800 euro a un massimo di 75 mila euro. Considerando la cessione del quinto per un dipendente di 35 anni e dieci anni di anzianità di servizio, con uno stipendio netto mensile di 2 mila euro e una rata mensile di 400 euro da rimborsare in 120 mesi, il Taeg applicato è di 8,80%.

L'offerta di Unicredit è invece diretta ai lavoratori dipendenti (sia pubblici che privati), con tasso fisso e per un periodo massimo di 120 mesi. Il Taeg applicato per operazioni fino a 5 mila euro è del 21,00%, mentre per operazioni oltre 5 mila euro è di 16,50%. Vanno, inoltre, considerati altri costi come, ad esempio, l'imposta di bollo o sostitutiva, gli interessi di mora, il costo per estinzione anticipata. L'offerta di Monte dei Paschi di Siena, infine, è rivolta ai dipendenti che possono ottenere il finanziamento, a tasso fisso, per un massimo di 120 mesi. Il Taeg fino a 5 mila euro di capitale finanziato è di 20,56%, mentre oltre 5 mila euro scende a 16,77%.

© Riproduzione riservata



Evoluzione flussi erogati CQS

Fonte: Osservatorio Assofin



Come evitare truffe

A cosa fare attenzione

- Prendere in considerazione più preventivi
- Leggere con attenzione il contratto
- Confrontare i Taeg
- Informarsi sulla spese accessorie
- Valutare la sostenibilità dell'importo se va a sommarsi ad altre rate

Cosa sapere

- L'assicurazione obbligatoria viene pagata in un'unica tranches all'inizio e non prevede possibilità di rimborso, nel caso si decida di rinegoziare o estinguere la cessione
- In caso di estinzione anticipata del finanziamento è prevista una clausola "capestro", che prevede che le spese accessorie vadano integralmente rimborsate all'ente finanziatore con il pagamento del saldo del prestito
- Se si decide di fare richiesta di somme aggiuntive di finanziamento alla stessa o ad altra finanziaria, chiudendo il contratto già in essere, in sede di chiusura anticipata vengono imputate integralmente le spese accessorie del precedente contratto cui vanno ad aggiungersi nuovi interessi e nuove spese accessorie
- In caso di cessazione del rapporto di lavoro, se il debito non risulta ancora estinto, la finanziaria ha diritto di trattenere il Tfr fino a concorrenza del debito complessivo residuo

Manovra Monti. La nuova norma assimila la fattispecie alle autocertificazioni «ingannevoli» applicandone le sanzioni

Falso fiscale con doppia sanzione

Chi produce e utilizza fatture non veritiere rischia di incorrere in due reati



PAGINA A CURA DI
Antonio Iorio

■ A rischio di doppia sanzione penale i contribuenti che, a richiesta dell'amministrazione finanziaria, consegnano fatture o altri documenti falsi. È l'effetto che potrebbe derivare dall'entrata in vigore del nuovo reato previsto dall'articolo 11 della manovra Monti (Dl 201/2011 convertito dalla legge 214/2011). Di fatto, la nuova norma assimila la produzione di documenti falsi ovvero le risposte non veritiere ai casi di falsità nelle autocertificazioni applicando le conseguenti sanzioni penali.

Il Dlgs 74/2000 prevede agli articoli 2 e 8 rispettivamente i reati di dichiarazione fraudolenta mediante l'utilizzo di documenti per operazioni inesistenti ed emissione dei documenti citati.

La più recente giurisprudenza di legittimità (sentenze 9673/2011 e 46785/2011), dopo un iniziale controverso orientamento, ritiene ormai che rientrino nella falsa fatturazione e, nel dettaglio nella dichiarazione fraudolenta, sia i casi di falsità materiale sia quelli di falsità ideologica.

Quindi rischiano la reclusione da un anno e mezzo a sei anni i contribuenti che, per evadere le imposte sui redditi e/o l'Iva o conseguire un indebito rimborso, utilizzano in dichiarazione fatture sia ideologicamente false (si pensi al caso tipico in cui l'operazione indicata nel documento fiscale non è stata mai svolta) sia materialmente false (si pensi all'alterazione/contraffazione di documenti genuini o ancora alle fatture apparentemente emesse a nome dal fornitore che in realtà è all'oscuro di tutto, in quanto formate dall'utilizzatore).

L'articolo 11 del Dl 201/2011, sanziona chi, a richiesta dell'amministrazione finanziaria, esibisce o trasmette documenti falsi. Le richieste che fanno scattare questa sanzione sono quelle dell'agenzia delle Entrate e della Gdf eseguite nell'esercizio dei poteri ai fini dell'accertamento delle imposte sui redditi e dell'Iva. È il caso di questionari, inviti a produrre documenti, ma anche, per espressa previsione normativa (articoli 32 e 33 del Dpr 600/73 e 51 e 52 del Dpr 633/72), delle attività svolte da Entrate e Gdf in occasione di verifiche fiscali (accessi, ispezioni, verificazioni). Se a fronte di queste richieste il contribuente esibisce o trasmette falsi documenti incorre nella sanzione penale prevista per le falsità in autocertificazioni (sostanzialmente reclusione fino a tre anni).

In presenza di consegna o esibizione ai verificatori di false

fatture può scattare la nuova fattispecie penale (oltre a quella penale tributaria prevista dal Dlgs 74/2000), con un aggravio della sanzione. Bisognerà comprendere se il nuovo delitto colpirà tutti i casi di falsità (come per i reati tributari) o solo una parte di essi e, nello specifico, quelle ideologiche.

Poiché vengono richiamati (almeno in quanto alla sanzione) i casi di falsità nelle autocertificazioni potrebbero essere escluse le ipotesi di falso materiale atteso che, di norma, nelle autocertificazioni si commettono falsità ideologiche e non materiali. Così in caso di consegna di documenti contraffatti (si pensi al contribuente che aumenta l'imponibile indicato in fattura per conseguire una maggiore deduzione, o ancora modifica la data per problemi di competenza) non dovrebbe commettere questo reato ma solo quello previsto dall'articolo 2 del Dlgs 74/2000.

C'è poi il caso in cui la consegna dei documenti avvenga non direttamente dal contribuente ma dal suo consulente presso cui gli stessi sono legittimamente detenute dove, in genere, si recano i verificatori all'inizio del controllo per acquisirli. Se qualche documento dovesse successivamente risultare falso, difficilmente potrà essere ascritta la nuova fattispecie penale al professionista. A meno che non venga dimostrata la sua consapevolezza sulla falsità dei documenti che consegna a chi ne ha fatto richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Falsità materiale

● Si verifica un falso materiale quando un documento è stato oggetto di contraffazione o di alterazione: nel primo caso il documento è stato posto in essere da persona diversa dall'autore, nel secondo caso il documento è stato redatto dall'autore ma sono state apportate, posteriormente alla sua redazione, modifiche da parte di altro soggetto non legittimato. Nel falso ideologico, invece, il documento contiene dichiarazioni menzognere cioè è lo stesso autore ad attestare fatti non rispondenti al vero.

Gli esempi

La possibile applicazione dei nuovi reati introdotti dal decreto salva-Italia

	LE SPESE MEDICHE	LE SPONSORIZZAZIONI	ACQUISTO DI IMMOBILI	PIÙ VIOLAZIONI
01 IL CASO 	L'agenzia delle Entrate invia un questionario al contribuente Mario Rossi chiedendo l'esibizione delle fatture relative alle spese mediche detratte. Il contribuente invia alcune fatture comprovanti le spese mediche detratte: una di queste reca l'importo di 2mila euro	A seguito di un questionario invito dalla Guardia di finanza, la Beta Spa consegna la copia delle fatture di sponsorizzazioni emesse da varie associazioni sportive e regolarmente dedotte	Antonio Bianchi ha acquistato un appartamento da un'impresa edile. Alle richieste di approfondimento della Gdf, il contribuente risponde di aver pagato l'immobile 150mila euro con assegno circolare non trasferibile	Sergio Verdi ha acquistato un appartamento da un'impresa edile e dichiara di averlo pagato 250mila euro con un assegno circolare non trasferibile
02 LA CONTESTAZIONE 	Da un controllo più approfondito emerge che in realtà il documento era di 200 euro ed era stato aggiunto uno zero trasformando così 200 in 2mila	Dopo aver effettuato ulteriori approfondimenti, la Guardia di finanza scopre che in realtà le sponsorizzazioni non sono mai avvenute e che i documenti riguardano operazioni inesistenti e pertanto sono falsi	La Gdf scopre che l'immobile è stato pagato 300mila euro e ritiene l'impresa edile responsabile del reato di dichiarazione fraudolenta con altri artifici per aver evaso imposte superiori a 30mila euro (27,5% di 150mila euro evasi)	Le Fiamme gialle scoprono che l'immobile è stato pagato 300mila euro e che l'impresa ha commesso altre sottofatturazioni (oltre a quella della vendita a Verdi) rendendosi così responsabile del reato di dichiarazione fraudolenta con altri artifici
03 LE CONSEGUENZE 	Per il contribuente Mario Rossi dovrebbe scattare il nuovo reato di esibizione di falsi documenti previsto dal Dl 201/2011	Nei confronti del rappresentante legale della Beta Spa che ha trasmesso le fatture false dovrebbe scattare il nuovo reato	Il contribuente Antonio Bianchi dovrebbe rispondere del nuovo reato di comunicazione di informazioni non veritiere	Il contribuente non dovrebbe rispondere del nuovo reato di comunicazione di informazioni non veritiere in quanto la sua dichiarazione (da sola) non ha integrato un reato tributario

Shock all'Eliseo, Parigi perde la tripla A. Graziata la Germania. Le repliche: non ci faremo governare dalle agenzie di rating. La Grecia sull'abisso del default

Declassata mezza Europa

S&P bocchia Francia, Italia, Spagna, Austria e Portogallo. Monti: attacco alla Ue, reagire uniti

ROMA — L'agenzia di rating Standard and Poor's declassa molti paesi europei a causa della scarsa crescita. L'Italia scende di due gradini ed è classificata BBB+, come Perù, Colombia e Kazakhstan. Nella bocciatura coinvolte anche Spagna, Austria, Portogallo e Francia che perde la tripla A. Salva solo la Germania. E per la Grecia (CC) si avvicina l'incubo default.

BEI, D'ARGENIO, GRECO,
LVINI, MARTINOTTI,
OCCORSIO, POLIDORI
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il rating

S&P declassa mezza Eurolandia Italia in serie B, giù Parigi e Madrid “Scarsa crescita, Roma vulnerabile”

Bocciati 9 Paesi. Rehn: “Aberrante”. Eurogruppo: “Reagiremo”

Se ci bocciano sono morto

Se perdo la tripla A sono morto nella corsa all'Eliseo. Non c'è alternativa: faremo di tutto per mantenerla

Dura reazione della Commissione europea. Asta Btp, tassi ridotti ma domanda tiepida

ELENA POLIDORI

ROMA — Proprio quando i leader Ue si apprestavano a firmare il nuovo «fiscal compact» e a rafforzare il fondo salva-Stati, arriva la bocciatura di Standard & Poor's, una delle principali agenzie di rating. Un declassamento a catena che col-

pisce nove paesi di Eurolandia: a cento giorni dalle presidenziali la Francia perde la tripla A. Stessa sorte per l'Austria. L'Italia scende di due gradini nella graduatoria dell'affidabilità e per la prima volta nella sua storia scivola in serie B, se così si può dire, cioè a quota «BBB+», da «A» in cui si trovava: è lo stesso livello dell'Irlanda e, fuori dalla Ue, di Perù, Colombia, Kazakhstan. Due «tacche» le perde anche la Spagna, che si aggiudica il posto che era dell'Italia: da «AA—» ad «A». Analoga sforbiciata per il Portogallo

che scivola a livello «spazzatura» (da «BBB—») e per Cipro. Un gradino in meno per Malta, Slovacchia e Slovenia. Per 14 nazioni le prospettive sono negative. Restano con la tripla A Germania, Olanda, Finlandia e Lussemburgo.

Secondo quel che gli stessi governi colpiti lasciano trapelare e che solo alle 23 ora italiana S&P conferma, il downgrade di massa, un inedito nel suo genere, viene motivato con la scarsa crescita del Vecchio Continente. Sono giudicate insufficienti le misure



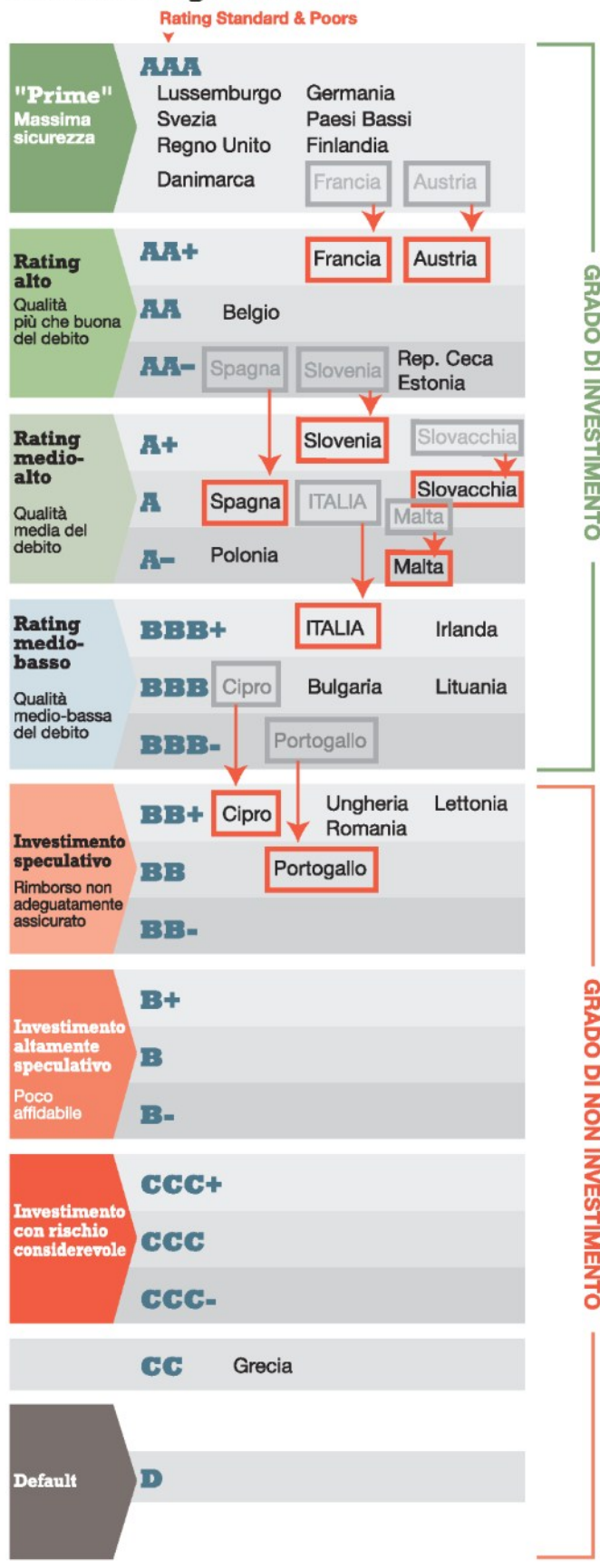
adottate. L'Europa risponde con una nota del presidente dell'Eurogruppo Juncker: «Siamo determinati a fare tutto il possibile per mantenere la tripla A al fondo salva-stati, faremo di tutto per superare la crisi». E il commissario Ue Rehn: la decisione S&P è «incoerente». Di più: «aberrante», secondo la Commissione.

Un tam tam di indiscrezioni precede la staffilata sul rating, influenzando in negativo i mercati e costringendoli ad una brusca virata: segno meno in tutte le Borse europee con Milano in discesa dell'1,20%. L'euro perde quota fino a 1,2656 sul dollaro, il minimo da 16 mesi. Balzano gli spread di tutti i paesi declassati. Quello tra Italia e Germania, dopo essere schizzato di colpo a quota 500, chiude a 487,6, da 479 del giorno prima. E dire che in mattinata l'asta di Btp si era chiusa con tassi in discesa (4,83%) nonostante una domanda tiepida. Soffre anche Wall Street.

Fino all'ultimo la Francia ha cercato di negare lo «schiaffo», peraltro atteso. A metà pomeriggio il presidente Sarkozy si è chiuso all'Eliseo per un vertice straordinario con il primo ministro Fillon, il responsabile del bilancio Preccresse e quello dell'economia Baroin: quest'ultimo, nel tgs serale, finisce per ammettere la batosta ma assicura che il suo paese non farà un nuovo piano di austerità. Anche la decisione sull'Italia non è un fulmine al cielo sereno: vi erano stati diversi segnali nei giorni scorsi. Ma l'entità del taglio è inattesa, visti gli sforzi fatti da Monti. Il governo italiano comunque viene informato in anticipo. Nel motivazioni, il paese è considerato «più vulnerabile ai rischi di finanziamento esterno», con «implicazioni negative su crescita e conti pubblici». Con Monti, il clima politico è «migliorato» ma c'è il rischio «che ci sia una opposizione alle attuali, ambiziose riforme». Nel gergo di S&P la serie B inflitta al paese significa «adeguata capacità di rimborso, che però potrebbe peggiorare». A più riprese il ministro tedesco Schauble invita a «non sopravvalutare» il giudizio sul rating. La signora Merkel rinvia i suoi commenti a oggi. Resta da vedere se altre agenzie si adegueranno alla scelta di S&P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambiano i rating europei e che cosa significano



Il capoeconomista Ocse «Se il governo ha fatto progressi perché togliere all'Italia due gradini?»

Padoan: un intervento che esaspera la crisi proprio mentre si lavora per superarla

Ora che il quadro si stava chiarendo e i tassi sui titoli di Stato iniziavano a scendere, l'intervento S&P rimette tutto in discussione

Pier Carlo Padoan, capoeconomista dell'Ocse, ex direttore esecutivo al Fmi, ha una lunga esperienza di crisi finanziarie. Ma questa volta non riesce a nascondere la sua «sorpresa» di fronte ai declassamenti di tanti Paesi europei da parte di S&P, in primo luogo quello dell'Italia.

Professor Padoan, cosa la stupisce?

«Che il declassamento arrivi dopo che il Tesoro ha tenuto una serie di aste di titoli di Stato che si sono rivelate piuttosto incoraggianti. E proprio nel momento in cui il governo sta facendo passi avanti nei programmi per la crescita».

L'agenzia di rating osserva che l'Italia soffre per la debolezza del governo dell'intera area euro.

«Anche questo lo trovo contraddittorio. Dice che il governo di Mario Monti ha fatto fare all'Italia progressi notevoli e i problemi sono dell'Europa, ma declassa l'Italia di due gradini, più della maggior parte degli altri Paesi dell'area».

Per S&P, il governo di Roma ha particolari problemi nel trovare finanziamenti dall'estero. È sbagliato?

«Lo si può verificare ogni giorno sui mercati. E qui che l'Italia debba recuperare la fiducia è noto, ma è innegabile che nelle ultime settimane ci sono stati progressi significativi».

Allora perché i nuovi declassamenti?

«Si tratta di una decisione diffi-

cilmente giustificabile solo con ragionamenti tecnici, visto che riguarda quasi l'intera zona euro e colpisce l'Efsf, il fondo salvataggi».

Intende dire che ora sarà difficile far funzionare l'Efsf?

«Sicuramente subirà delle conseguenze».

Ma non trova che S&P abbia ragione quando osserva che l'Europa è lenta, divisa e incerta?

«Sappiamo che l'intero meccanismo di gestione deve migliorare, ma non è una novità e non ci voleva S&P per capirlo. Il paradosso è che ora che il quadro si andava chiarendo e i rendimenti sui titoli di Stato iniziavano a scendere, l'intervento di un'agenzia di rating rimette tutto in discussione».

Se per lei non c'è solo una spiegazione tecnica, perché S&P è intervenuta?

«Sembra un'intenzione di andare in direzione opposta rispetto agli sforzi di soluzione della crisi».

Non mi dica che sposa la teoria del complotto anglosassone...

«No, è una lettura che non mi convince. Piuttosto, c'è una valutazione che denota profonda sfiducia nella capacità dell'area euro di darsi un sistema di governo più forte dell'economia e della moneta».

Anche dubbi sulla capacità dell'Italia di rimettersi in linea?

«L'avanzo primario dell'Italia, il saldo al netto del pagamento degli interessi, è migliore che in molti altri Paesi che hanno rating più alti. La crescita va rafforzata, ma è esattamente questa la priorità alla quale il governo sta lavorando. E il mercato lo percepisce, infatti i tassi nella parte breve-media della curva dei rendimenti sono scesi».

I tassi a lungo termine restano però attorno al 7%.

«Questo riflette gli effetti di contagio nell'area euro che non sono specifici di un solo Paese e dunque richiedono una risposta europea.

Ma il debito è sostenibile e la sostenibilità sarà rafforzata man mano che il governo procede».

Il fondo salvataggi è sempre più precario: pensa che l'Italia e la Spagna possano contare sul suo sostegno, se servisse?

«Spero si accelerino i tempi per far entrare in vigore lo European Stability Mechanism, il fondo permanente. Uno dei problemi è la ricapitalizzazione delle banche. Se le si irrobustiscono, le banche presteranno di più, la crescita migliorerà e i conti pubblici anche».

Intende dire che il fondo salvataggi va usato per le banche?

«L'effetto moltiplicatore di un euro usato per ricapitalizzare gli istituti è maggiore di quello usato per comprare titoli sovrani. In questo caso, è solo la copertura di un buco».

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pier Carlo Padoan



Il caso

Oggi vertice con Alfano, Bersani e Casini. Maroni: fatwa contro di me

Monti chiede mozione per la Ue La Merkel: l'Italia ce la farà

ROMA — La cancelliera tedesca Merkel si dice convinta che l'Italia «ce la farà». Forte di questo incoraggiamento, nel giorno del giudizio dei mercati dopo il downgrade di S&P, Monti oggi incontra Alfano, Bersani e Casini per concordare una mozione unitaria di sostegno al governo sulle politiche europee. Intanto nella Lega continuano gli attriti. Maroni in tv: «Contro di me una fatwa».

DA PAGINA 14 A PAGINA 19

“Monti ambizioso, l'Italia ce la farà ma non è il momento di fermare il rigore” *Merkel: la crescita? Bisogna partire dall'occupazione giovanile*

Il pareggio La fiducia

Secondo i programmi
Roma raggiungerà il
pareggio di bilancio nel
2013, cosa che noi non
riusciremo a fare del tutto

Credo che dovremo
batterci ancora a lungo con
il problema della mancata
fiducia degli
investitori nell'euro

STEPHAN DETJEN

BERLINO — Dovremo ancora batterci a lungo, per riconquistare la piena fiducia degli investitori nell'euro. Ma l'ampio programma di riforme che l'Italia ha lanciato e le decisioni di Rajoy a Madrid a medio termine convinceranno i mercati. Lo dice la cancelliera Angela Merkel, in questa intervista concessa alla radio pubblica tedesca *Deutschlandfunk*.

Signora cancelliera, Italia e Spagna, prima del downgrade, hanno venduto con successo titoli pubblici. Significa che sono già fuori pericolo?

«Credo che dovremo batterci ancora a lungo con il problema che gli investitori non hanno ancora riacquisito la piena fiducia nell'euro. Dunque risolvere le questioni legate al caso Grecia è importante, anche perché risalti meglio in primo piano la realtà che l'Italia ha messo in opera un ampio programma di riforme, e che il nuovo premier spagnolo Rajoy prosegue il corso riformatore del predecessore

Zapatero. Entrambi i fatti a medio termine convinceranno sicuramente i mercati. Inoltre affrontiamo nella Ue e nell'eurozona anche la ricapitalizzazione delle banche. Per questo è stata importante, anche rispetto alle aste di titoli sovrani spagnoli e italiani, la scelta della Bce di mettere molta liquidità a disposizione delle banche. Ha contribuito in grande misura alla stabilizzazione dell'eurozona».

Ma Monti ha chiesto una politica orientata anche alla crescita, avvertendo che altrimenti sorgeranno proteste antieuropee e antitedesche. E' un argomento per frenare il rigore?

«Il programma di riforme in Italia verrà attuato. Porterà a un consolidamento del bilancio: nel 2013 secondo i piani di Mario Monti l'Italia avrà un bilancio in pareggio, cosa che noi in Germania per esempio non riusciremo a fare del tutto. Si è mosso in modo molto ambizioso. Certo, la gente vorrebbe vedere successi veloci. Ma proprio durante la visita di Monti a Berlino mi è stato chiesto: adesso finirà

il periodo delle riforme? E ho sempre risposto: ogni Paese, anche la Germania, deve riformarsi di continuo, per adattarsi a un mondo che cambia. Non possiamo dire “adesso smettiamola, abbiamo sopportato abbastanza sforzi”. Occorre convincere gli operatori disposti a investire denaro in Europa. I cosiddetti mercati sono fatti da investitori, che amministrano anche polizze-vita di cittadini normali, e si chiedono se il loro denaro è investito bene o no in Europa. E se l'Europa non esce fuori dalla sua crisi del debito sovrano, la risposta a questa domanda

non sarà positiva. Dobbiamo riconquistare questi investitori con politiche credibili».

Lei è riuscita a imporre in molte parti d'Europa la sua pur discussa politica di risanamento. Ne è soddisfatta, o temeriscenti?



«Una serie di Paesi membri della Ue ha sempre seguito questa linea: basta

guardare ai nostri vicini olandesi, alla Finlandia, ai paesi baltici, a paesi dell'Europa orientale. Credo che si sia imposta la convinzione che la difficile situazione dell'euro non è una crisi dell'euro in sé. L'euro è una valuta stabile. Ha impedito un'alta inflazione nell'eurozona. Ma l'indebitamento di alcuni Stati ha portato a grandi tensioni nell'area della moneta unica. Su questa analisi siamo concordi, ai vertici dobbiamo sempre decidere all'unanimità. La decisione di iscrivere nelle Costituzioni un tetto al debito è stata unanime. Ma mentre procediamo a politiche di consolidamento, è necessario riflettere su come stimolare meglio la crescita. Per me la realtà più sconcertante in Europa è l'alta disoccupazione, specie giovanile. In media oltre il 20%, nel caso spagnolo oltre il 40. Per riconquistare la fiducia dei mercati, condurre solide politiche di bilancio è necessario ma non sufficiente. Occorre anche vedere se con riforme del mercato del lavoro riusciremo a dare migliori speranze di lavoro ai giovani. Il vertice europeo di fine gennaio dovrà affrontare questo tema».

La Grecia è ancora salvabile?

«Le questioni della stabilità e del futuro dell'euro, del debito degli Stati dell'eurozona, non sono risolvibili in pochi giorni o in pochi mesi. E' un processo lungo, così come è stato lunga la crescita dei debiti sovrani. La Grecia da sola non può sopportare il peso dei suoi debiti. Non ha un problema di liquidità a breve: ha così tanti debiti da non farcela da sola. Per questo negoziamo una ristrutturazione, cioè un condono del debito dell'ordine del 50%. Con l'obiettivo di ridurre il debito greco nel 2020 al 120% del Pil, cioè al livello attuale del rapporto italiano debito/Pil. Allora si potrà presumere che Atene potrà tornare a rivolgersi ai mercati. Già questo fa capire che il problema greco non è ancora risolto».

Appoggia le critiche della Ue all'Ungheria di Orbàn?

«Ritengo giusto che la Commissione esamini se le leggi ungheresi — quanto a Costituzione o indipendenza della Banca centrale — siano conformi o meno con i principi europei. L'Ungheria come tutti i membri della Ue deve rispettarne i principi: anche libertà di stampa, o indipendenza della Bce e della Corte costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice di Monti con Passera e Visco

«Le misure di Bruxelles non bastano»

Fornero: ricevuta una sberla. Al governo nuove domande da Rehn (Ue)

ROMA — Viste da Palazzo Chigi, dopo un'analisi più approfondita di quello che è successo, smaltita l'irritazione per il doppio declassamento («a tratti politico e contraddittorio») dell'Italia, le bocciature plurime di Standard & Poor's piovute sull'Eurozona, venerdì sera, confermano e rafforzano, per paradosso, la posizione di Mario Monti: ovvero la convinzione che in questo assetto la costruzione europea non funziona più.

Tre giorni fa, di fronte ai deputati, il presidente del Consiglio ha detto che le istituzioni comunitarie non hanno fatto «nulla», in questi anni, in tema di crescita. Ora, dopo i declassamenti dell'agenzia di rating, l'insoddisfazione del governo è ancora più marcata anche sul fronte monetario: se l'Unione deve essere sia economica che monetaria, in entrambi i settori Roma potrà sostenere, e lo sta già facendo, che il sistema va ripensato.

Dire, come si sosteneva ieri nelle stanze del governo, che «gli strumenti messi in campo finora non sono sufficienti per superare la crisi», significa in modo diplomatico dare un giudizio poco lusinghiero del Fiscal Compact, il patto di bilancio che il prossimo Consiglio europeo dovrà definire nei dettagli a fine mese. E significa soprattutto lasciar trasparire una convinzione crescente: gli strumenti attuali, messi in campo soprattutto dall'asse Merkozy per combattere la

crisi, «non bastano», occorre una risposta che abbia alle spalle «una visione comune degli obiettivi europei, visione che al momento manca».

Ieri a Palazzo Chigi, per quasi due ore, si è tenuta una riunione fra Monti, il ministro Corrado Passera, il vicesegretario Vittorio Grilli, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco: si è analizzata la bocciatura dell'agenzia americana, le conseguenze sulla collocazione dei nostri titoli di debito, eventuali contromisure che già lunedì mattina potrebbe essere adottate, all'apertura dei mercati, per fronteggiare una possibile, ulteriore, crisi di fiducia verso il nostro Paese.

Crisi che a questo punto, visto il livello degli spread «assolutamente ingiustificato», visti gli sforzi recenti fatti in termine di correzione e sostenibilità dei conti pubblici, dovrebbe secondo il presidente del Consiglio essere affrontata con un approccio diverso. Di questo certamente si discuterà domani mattina, quando alle dieci il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, sarà ricevuto da Monti anche per parlare dell'agenda del prossimo vertice straordinario.

Sarà la prima sede, subito dopo arriveranno nella Capitale Sarkozy e la Merkel, per discutere delle cose che non funzionano e anche di possibili cambiamenti negli assetti attuali della Ue.

Ieri il ministro del Welfare Elsa Fornero, dopo aver defi-

nito «una sberla» quella ricevuta da Standard & Poor's, sberla che renderà «più difficili i rapporti tra i diversi Paesi europei nel risolvere la crisi», ha detto in modo non causale che «bisogna fare un passo in più dal punto di vista politico e fiscale. Non abbiamo ancora una capacità europea di organizzare le spese e le entrate — ha aggiunto —. Cedere l'autorità fiscale dei singoli Paesi è difficile, ma è un percorso da fare. Magari la prima tappa potrebbe essere l'eurobond, ma non si può pensare di stare sempre in mezzo al guado. Ci si dovrà riflettere».

Domani mattina di sicuro i mercati finanziari aggiungeranno altri motivi di riflessione, mentre a Palazzo Chigi l'agenda degli incontri internazionali del presidente del Consiglio si intreccerà alla necessità di dare risposte tempestive alla nuova «lenzuolata» di domande, sullo stato della nostra economia, arrivate dalla Commissione di Bruxelles.

Il documento firmato dal commissario europeo per gli affari economici e monetari, Olli Rehn, è una nuova tappa del monitoraggio a cui è sottoposta l'Italia. È arrivato ieri, interessa diversi ministeri, ed insiste molto nell'esigere risposte in tema di liberalizzazioni (il decreto del governo dovrebbe arrivare in settimana), infrastrutture e mercato del lavoro.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda

Londra, Cameron e la finanza

1 La prossima settimana Monti sarà a Londra non solo per incontrare il premier Cameron e per una lezione alla «London School of Economics», ma anche per vedere il mondo della finanza al quale parlerà del «sistema Italia»

Obama, Wall Street e il debito italiano

2 Ai primi di febbraio, probabilmente il 9 o il 10, dopo aver visto Obama a Washington, Monti potrebbe parlare anche a Wall Street, per persuadere gli investitori americani della sostenibilità del debito pubblico italiano

Le piazze finanziarie e la visita a Pechino

3 La stessa formula utilizzata da Monti nella sua visita negli Usa potrebbe essere replicata anche in primavera in Asia, a Pechino e in altre piazze finanziarie. Con lo stesso obiettivo: promuovere l'immagine dell'Italia

Allarme rating

Monti: siamo sotto attacco, serve il sì alle riforme

Il premier vede Van Rompuy, leader del Consiglio europeo. Poi pranzo con Alfano, Bersani e Casini

Il vertice

Ieri nuovo contatto con Visco in vista del triangolare con Berlino e Parigi

Alberto Gentili

ROMA. Sarebbe una forzatura parlare di aut aut. Ma dopo l'attacco di Standard & Poor's con il declassamento dell'Italia al livello di Perù e Kazakistan, Mario Monti chiede a Pdl, Pd e Terzo Polo di «uscire allo scoperto» e di «superare l'ipocrisia» con un «sì chiaro e convinto» alle liberalizzazioni e alla riforma del mercato del lavoro. «E' arrivato il momento di dimostrare unità e compattezza con un sostegno palese e stabile all'esecutivo», è il leit motiv del professore che teme un lunedì nero sui mercati finanziari.

Già venerdì, appena ricevuta ufficialmente la notizia dello schiaffone dell'agenzia di rating americana, Monti aveva detto ad Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini che oggi li avrebbe voluti ricevere a pranzo. «Non possiamo più permetterci la liturgia ipocrita dei vertici separati. Manifestare che esiste una sintonia tra il governo e i partiti è anche un modo per far recuperare dignità alla politica».

E ieri, in vista di quello che potrebbe essere un black monday, Monti è tornato sulla questione. Sull'upgrading politico del governo come risposta al downgrading del rating del debito. «La situazione è difficile, rischiamo di veder vanificato tutto il buon lavoro fatto finora», ha spiegato ai suoi. «Nel report di Standard & Poor's c'è scritto che il nostro governo è credibile e va bene, che i provvedimenti varati sono idonei, e che vanno bene anche le riforme che stiamo per approvare. Ma l'agenzia si chiede: i partiti permetteranno al governo di approvarle? Bene, ora tocca ai partiti rispondere. Parlino ai propri elettori, spieghino la situazione manifestando pubblicamente il sostegno e l'apprezzamento che mi confermano riservata-

mente, dimostrino la determinazione a stare insieme per salvare il Paese. Soprattutto, dicano un chiaro sì alle liberalizzazioni e alla riforma del mercato del lavoro. Dobbiamo fugare i dubbi per avere ancora maggiore credibilità e fermare l'assalto speculativo». Meno interessato, il premier, è alla mozione sulla politica estera che Pdl, Pd e Terzo Polo si apprestano ad approvare: «Facciano pure, nessun problema. Ma voglio fatti, chiedo un sì convinto alle riforme strutturali».

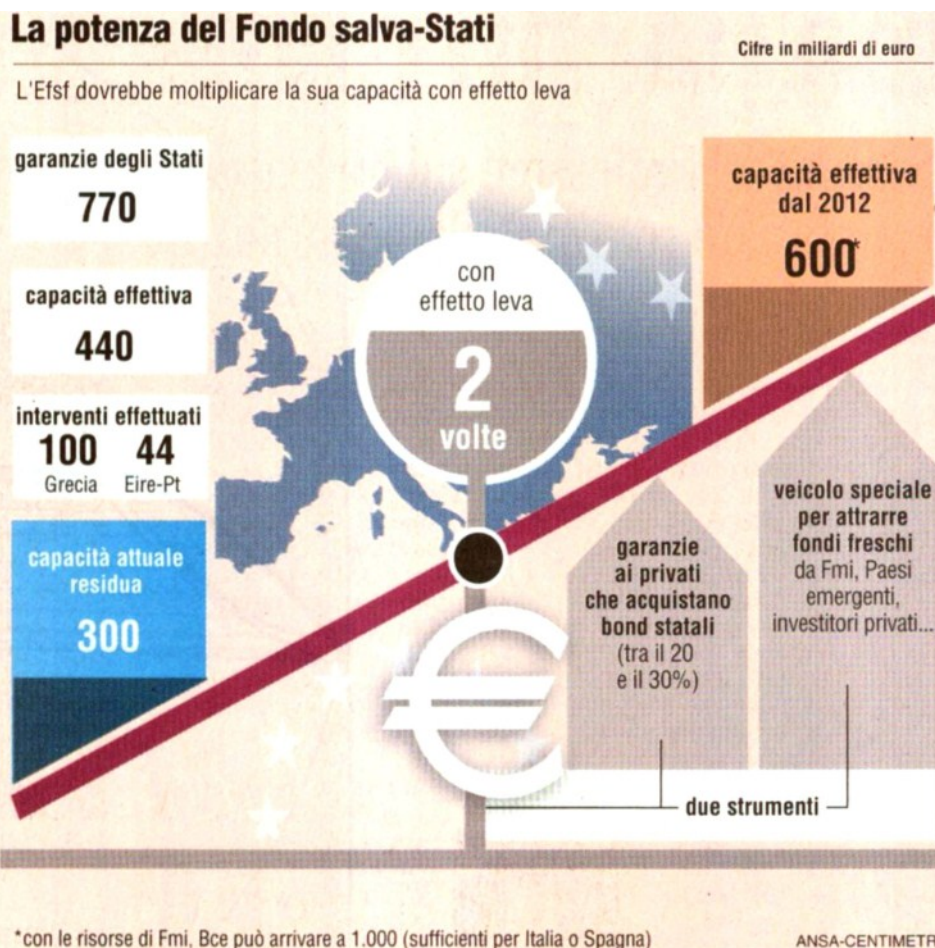
In attesa di avere oggi la risposta di Alfano e Bersani (Casini ha già dato venerdì un convinto via libera), Monti è determinato ad andare avanti. Il premier ha trascorso il pomeriggio con il suo braccio destro, Antonio Catricalà e con il ministro Enzo Moavero a limare il testo del decreto sulle liberalizzazioni che verrà approvato giovedì, alla vigilia del vertice a Roma con Angela Merkel e Nicolas Sarkozy.

Poi, ha avuto un nuovo contatto con il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Il premier, che ha sentito Mario Draghi sabato, confida in un intervento «importante» della Banca centrale europea nell'acquisto dei nostri titoli di Stato, se lo spread con i bund tedeschi dovesse tornare a salire pericolosamente. E a palazzo Chigi è stato accolto con un sospiro di sollievo il sostegno della Merkel alle riforme varate da Roma.

C'è da dire che Monti spera che i mercati abbiano già scontato venerdì la notizia del declassamento. E ritiene che i fondi americani abbiano già da tempo alleggerito il proprio portafoglio dai titoli italiani. Insomma, spera che sui mercati non ci sia la corsa a svendere le obbligazioni italiane. Ma il premier guarda anche alle riforme di breve e medio periodo. E ne parlerà oggi con il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, in visita a Roma. Le proposte sono note: il professore spera di strappare una riforma della Bce che la renda sempre più simile alla Federal reserve americana, con capacità di intervento diretto e un ruolo di prestatore di ultima istanza. Più un «forte potenziamento» del fondo salva-Stati. E, in prospettiva, l'adozione degli eurobond. Operazione però che, dopo la perdita della tripla A da parte della Francia, risulta ancora più impraticabile agli occhi di Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





UN'AGENZIA PUBBLICA DI RATING E LA NUOVA BOZZA DI TRATTATO

Due scelte per rilanciare Eurolandia

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

La Uem (Unione economica e monetaria europea) e la Ue (Unione europea) terranno presto dei Vertici ministeriali e dei capi di Stato o di governo «cruciali», di nuovo! Questa volta per valutare la bozza del «Trattato sulla Stabilità, coordinamento e governance nella Uem» prefigurato nel Vertice europeo di dicembre. A questi Vertici, preparati anche dall'imminente incontro a Roma tra Monti-Merkel-Sarkozy, la Uem giunge scossa dal giudizio negativo della società americana Standard & Poor's. Questa agenzia ha abbassato la valutazione (rating) sulla qualità dei titoli di Stato di nove Paesi dell'Eurozona (Austria, Francia, Malta, Slovacchia, Slovenia ridotti di un grado; Cipro, Italia, Portogallo, Spagna di due gradi) prefigurando prospettive negative per tutti salvo che per la Germania e la Slovacchia mentre, all'opposto, la Grecia è già prossima all'insolvenza. Questi giudizi di S&P hanno sollevato molte condivisibili proteste nella Uem ma potrebbero spingere i capi di Stato o di governo di Eurolandia a decisioni politiche ed economiche migliori.

La prima decisione è quella di varare subito un'Agenzia pubblica europea di rating, magari chiudendone qualche altra, tra le molte, che non serve. I giudizi delle società private sono infatti inadeguati e tuttavia essi producono effetti di mercato quasi automatici perché molti operatori vendono i titoli di Stato «colpiti» dai rating di maggior rischio facendo calare i prezzi e aumentare i tassi di interesse. Così l'Italia può essere danneggiata perché nella Uem solo Cipro, Grecia e Portogallo hanno un rating peggiore del nostro mentre nel mondo siamo incredibilmente prossimi a quello dell'Azerbaijan e della Colombia!

La seconda decisione, difficile ma ben più importante, riguarda il «Trattato» in preparazione che potrebbe causare una lunga recessione nella Uem. Su questo rischio le valutazioni di S&P vanno tenute in considerazione. Partendo dalle stesse rileviamo che per la prima volta la Uem si trova in una recessione sincronizzata e che le iniziative europee prese sono insufficienti a contrastare le sue tensioni sistemiche. E cioè: le condizioni di credito irrigidite; l'aumento dei premi sul rischio per un numero crescente di Paesi; il simultaneo taglio nelle spese di governi e famiglie; l'indebolimento nelle prospettive di crescita. Criticabile è

anche sia la pubblica e prolungata disputa tra personalità di governo europee sul come fronteggiare la crisi sia l'accordo preso nel Vertice europeo di dicembre per non aver fornito sufficienti risorse e flessibilità operative a sostegno dei Paesi della Uem in difficoltà. Difficile negare infine che vari governanti europei non hanno capito come in una crisi nata dalla divergenza nei bilanci pubblici, nella posizione sull'estero e nella competitività tra Paesi «centrali» e Paesi «periferici», riforme basate solo sull'austerità fiscale siano molto pericolose. In conclusione: mentre la Banca centrale europea è apprezzabile per la sua politica monetaria, il giudizio sulle autorità politiche europee non può essere positivo.

Di tutto ciò il «Trattato» in preparazione non è consapevole. Nell'articolo 1 si afferma che lo scopo è rafforzare il pilastro economico della Uem con più stringenti discipline di bilancio e di coordinamento delle politiche economiche per consolidare la *governance* di Eurolandia contribuendo alla crescita e all'occupazione. Ma poi questi cruciali obiettivi scompaiono sepolti sotto prescrizioni per la riduzione dei deficit e dei debiti pubblici sui Pil (prodotto interno lordo) per i singoli Paesi da imporsi anche ricorrendo alla Corte di Giustizia della Ue. Nelle premesse del «Trattato» vi è un richiamo al Fondo di Stabilità (Esm) — che dovrebbe subentrare, al più tardi nel 2013, all'attuale Fondo Salva Stati sulla cui colpevole inerzia tutti tacciono! —, troppo debole per farci sperare in una prossima emissione di eurobond.

Su entrambi i temi (Agenzia e Trattato) l'Italia deve svolgere un ruolo forte partendo dal fatto che nel 2011 ha attuato tre dure manovre correttive che la porteranno ad avanzi nei saldi di bilancio pubblico (esclusi perciò gli interessi sul debito) tra i migliori in Europa. Il presidente Monti è intenzionato a far valere questi risultati (già riconosciuti dalla Germania, dal Fondo monetario internazionale, dal successo delle recenti aste di titoli di Stato e anche da S&P) in sede Uem. Egli dovrebbe considerare anche la non sottoscrizione del «Trattato» se nello stesso non saranno esplicitamente ridimensionati i criteri di rientro del debito pubblico e non saranno introdotti gli eurobond. Così facendo egli rilancerebbe anche il nostro contributo per un'Europa forte e Unita che serve a tutti (anche alla Germania) e non solo all'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le agenzie di rating QUEI GIUDIZI INACCETTABILI SULL'ITALIA Quei giudizi inaccettabili

di ROMANO PRODI

ANCHE per me, come ha ben scritto Oscar Giannino su queste stesse colonne, la prima reazione al declassamento dei titoli europei è stata di profonda irritazione. La seconda, più meditata, è stata di un'irritazione ancora maggiore. Credo infatti che sia ora di limitare, una volta per tutte, il potere delle agenzie di rating che ormai sopravanza quello degli Stati e delle istituzioni internazionali. È vero, come dicono molti esperti e come ha ripetuto ieri il ministro tedesco dell'Economia, che il loro ruolo non va sopravvalutato ma questo è solo un pio desiderio. Quando il giudizio di queste agenzie manda alle stelle il tasso di interesse dei buoni del Tesoro, taglia le gambe alla capacità di credito delle banche e fa strage delle quotazioni delle Borse, diventa difficile farci credere che il loro potere sia sopravvalutato. Il loro giudizio mette infatti a rischio il lavoro dei governi e i sacrifici di decine o centinaia di milioni di persone.

Negli ultimi mesi le agenzie di rating hanno spesso avuto un ruolo più importante di quello giocato da parlamenti e governi e, ancora più spesso, hanno vanificato i risultati delle decisioni prese dagli stessi parlamenti e governi. Non voglio arrivare al punto di affermare che le scelte dei tempi e dei modi degli interventi siano finalizzati a esaltare la loro imparzialità di giudizio e

fare con questo dimenticare il dieci e lode che esse hanno attribuito a Enron, Lehman Brothers o Parmalat alla vigilia del loro fallimento.

Tuttavia non possiamo permettere che il nostro futuro e il futuro delle nostre istituzioni democratiche sia progressivamente delegato a strutture che non solo sono fallibili per definizione ma che, pur correttamente, perseguono interessi che sono quelli dei loro azionisti, dei loro dirigenti e dei gruppi finanziari ad esse pur legittimamente collegati. Interessi che, anche se mediati da severe regole e procedure, difficilmente possono essere considerati interessi generali.

Come ha detto Mario Draghi, bisogna quindi ridurre il peso di queste agenzie e definire un robusto quadro normativo che ne disciplini l'operato. Il primo strumento è naturalmente quello di rompere il potere esclusivo delle tre imprese che dominano il mercato aggiungendo ad esse nuovi protagonisti, siano essi europei, cinesi o di qualsiasi altra provenienza. Questo passo non è tuttavia sufficiente perché, se la capacità di giudizio sull'andamento delle aziende può essere delegata al potere esclusivo di imprese commerciali, questo non può avvenire quando si tratta di giudicare e quindi determinare il futuro di interi Paesi o dell'intero pianeta. È perciò necessario disporre di un'autorità soprannazionale che sia almeno in grado di affiancare il proprio giudizio a quello delle società di rating. Bisogna cioè che, a livello mondiale, il Fondo monetario internazionale assuma competenze e potere non solo per valutare le politiche economiche dei diversi Paesi ma anche, di conseguenza, per esprimere un vero e proprio voto sull'affidabilità del loro debito. Questo giudizio è diventato un problema di sovranità e le istituzioni internazionali debbono fare in modo che que-

sto potere sia almeno usato in maniera bilanciata. È infatti inammissibile sentire affermare che il governo italiano ha fatto cose egregie ma che la sua futura forza politica è opinabile e che quindi (di conseguenza) è bene che gli investitori stiano lontani dai titoli pubblici italiani. E desta stupore che, dopo avere espresso critiche all'operato di queste società, il presidente dell'Eurogruppo si auguri che il Fondo salva-Stati riesca a mantenere la sua tripla A.

Le follie a cui negli scorsi mesi abbiamo assistito hanno avuto tuttavia almeno due conseguenze potenzialmente positive, anche se non certamente volute. La prima è che l'euro ha finalmente ceduto un pò di valore di fronte al dollaro, favorendo con questo le nostre esportazioni al di fuori dell'Europa, esportazioni sulle quali dobbiamo soprattutto contare in attesa di qualche futuro risveglio della domanda interna italiana ed europea. La seconda è che la Francia è ora costretta ad ammettere che l'attacco ai Paesi deboli dell'euro è rivolto anche a lei. Non penso nemmeno lontanamente che mal comune sia mezzo gaudio ma spero che la Francia comprenda finalmente che il suo ruolo non è quello di costruire un debole e insufficiente contrappeso alla Germania, ma di rendersi protagonista di un nuovo e più forte legame tra i Paesi europei e di fare capire alla Germania che la fine dell'euro causerebbe anche il declino della grande prosperità tedesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATI E PRIVILEGI

Banco di prova per riscoprire l'efficienza

di Carlo Carboni

Declino economico, società bloccata, classi dirigenti perforate da corporativismi settoriali e campanilisti: poteri in frantumi.

Questo scenario è prodotto e causa anche di un'Italia che fino a oggi ha respinto pressioni e inviti (dalla stessa Ue) per liberalizzare mercati e professioni, smantellare telai di clientele protezionistiche. Inevitabili i mugugni, a destra e a sinistra, alla vigilia di importanti decisioni al riguardo. Già, perché, in Italia, in termini di privatizzazioni e liberalizzazioni (da Prodi alle "lenzuolate" di Bersani), il centrosinistra ha scavalcato la destra.

La madre di tutte le liberalizzazioni resta, comunque, quella della Thatcher, leader conservatore. Al di là del colore politico, se chi governa si trova di fronte a un paese in declino economico, con una società bloccata e l'immondizia nelle strade, come accadeva nell'Inghilterra che ereditò la "Lady di ferro", le liberalizzazioni sono efficaci per invertire rotte sciaurate, oliare gli ingranaggi, liberandoli da incrostazioni corporative e clientelari, che inceppano il motore senza concedergli un cambio di velocità.

Ci sono una cultura e forze intermedie, che un tempo costituivano l'ossatura della società civile, che sono oggi contrarie nei fatti alle liberalizzazioni, a dispetto di evidenze sparse in Europa e per il mondo, che dimostrano che aiutano un paese a sbloccarsi, se non a riprendersi in modo straordinario, come è accaduto alla Gran Bretagna della Thatcher.

Una maggiore concorrenza comporta un ridimensionamento sia del capitalismo politico a favore di una moderna democrazia di mercato sia della società corporativa a favore di una società aperta: c'è evidenza dei benefici effetti, sia nel caso inglese menzionato che, in quello più "ristretto", dello statalismo francese: crescita economica, ma anche maggior mobilità sociale, impulso a nuove professionalità, specie nei servizi.

Le liberalizzazioni perciò dialogano con la crescita e, contemporaneamente, conversano con la riforma del mercato del lavoro; ne sono un prerequisito.

Soprattutto, le liberalizzazioni sottraggono discrezionalità ai poteri corporativi e professionali, che regolano ingressi e uscite dal mercato del lavoro.

Non c'è, invece, una netta evidenza che maggior concorrenza comporti tariffe e prezzi migliori per i consumatori, né che migliori la qualità. C'è però evidenza che essa dia impulso alla produttività, soprattutto nei servizi, il 70% del Pil europeo. Il beneficio di liberalizzazioni in questo comparto è stimato tra l'1,5 e il 3% in più del Pil italiano. Ci si attende un impulso all'occupazione, soprattutto se le professionalità cognitive e tecnologiche saranno valorizzate.

I giovani ne trarranno beneficio e questo costituirà un passo concreto per rendere il destino delle nuove generazioni interesse comune. Le liberalizzazioni danno inoltre impulso alla logica che valorizza il merito, di cui la concorrenza è uno degli importanti ingredienti.

L'Italia resta tuttavia perplessa e questo va attribuito alle mille sfaccettature del tema. Misure non sufficientemente mirate possono indurre effetti negativi collaterali quanto inattesi: insomma risolve un problema grande, ma ne apre decine di piccoli e fastidiosi.

Un dirigente della Confindustria mi citava il caso degli orari degli esercizi commerciali che favorisce le grandi catene, ormai in mano estera, in particolare francese. Fin qui nulla di male, salvo che le grandi società distributive francesi presentano sugli scaffali direttamente i loro prodotti nazionali, mentre quelli italiani e locali devono paga-

re dazio per starci. Si va dal complesso pianeta delle professioni al commercio, dai farmacisti ai benzinai, dai notai alle poste, dalle autostrade alle banche, dalle ferrovie all'energia, oltre le cosiddette "municipalizzate" nei servizi di base della nostra società urbana: una vera e propria giungla di poteri di veto dell'Italia che conta, dalla testa alla pancia.

Nel frattempo, i tassisti sono in fermento, mentre i benzinai gongolano per l'opportunità di acquistare carburante da società diverse e di poter gestire tabacchi, bar e quant'altro.

Attenzione quindi ad avere un piano circostanziato, anche perché, in alcuni casi, la crisi ha morso già duramente riducendo il giro di affari di studi e negozi.

È consigliabile piuttosto procedere per gradi, con interventi non vessatori per la pancia del paese, soprattutto quando si parla della sterminata e ricca prateria delle professioni, nella quale le distanze si decuplicano in termini attuali, e reddituali.

Le liberalizzazioni portano ovviamente con sé l'esigenza di un nuovo bilanciamento dei poteri, di una necessaria regolamentazione di controllo. Lo Stato dovrebbe fare un passo indietro e, con il ridimensionamento dei corporativismi, degli sprechi clientelari e di casta, tornare al suo ruolo di arbitro in economia, senza l'endemico conflitto d'interesse delle sue aziende e per gli intrecci con i mono-



poli di fatto. Inutile insorgere a sinistra di fronte a questa evidenza. È quel che sosteneva Bersani ministro. Tutti sanno che si va scoperciare un vespaio e le *lobbies* sono già scese in campo a difesa dei tradizionali meccanismi di consenso che legano poteri della borghesia di stato a un vasto ceto medio produttivo e professionale: testa e pancia del paese.

Monti vede nelle liberalizzazioni un pilastro della "fase due": in effetti, sono un banco di prova dell'interesse generale del paese, per uscire da un'Italia attardata in tradizioni di antico splendore medievale, che però non legano con la giustizia sociale che avversa privilegi e sterili egoismi.

c.carboni@univpm.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul Fondo salva-Stati l'intesa è più difficile Fiato sospeso in Borsa

Dopo il taglio di S&P, i timori sul debito di Atene

DRAGHI

Oggi parla a Strasburgo
Le banche: daremo più
soldi alle imprese

il caso

LUIGI GRASSIA

Ormai ci abbiamo quasi fatto l'abitudine: oggi è l'ennesimo lunedì che gli investitori affrontano con le dita incrociate il declassamento che l'agenzia di rating Standard & Poor's ha inflitto all'Italia e ad altri Paesi europei, incluse la Francia e l'Austria, minando quel po' di fiducia che si stava ricostruendo attorno all'Eurozona.

Al dunque: stamattina ci saranno altri terremoti in Borsa, o il verdetto di S&P verrà snobbato dai mercati? È possibile che gli operatori abbiano assorbito i tagli di rating come delle non-novità, già rispecchiate nel (basso) valore attuale dei titoli. Mario Spreafico, direttore degli investimenti per l'Italia di Schroders, osserva al telefono che «la notizia era già uscita venerdì pomeriggio, i mercati si erano sgonfiati rispetto all'andamento positivo della mattina, poi in chiusura si sono lievemente ripresi». Vuol dire che il trauma in Borsa è già assorbito? «Più o meno sì, la notizia è data per scontata. Ma i mercati guardano avanti. Questa settimana cercheranno di capire se si troverà la quadra sul debito greco, insomma se si farà chiarezza sulla soluzione di un problema, almeno uno. E vorranno anche verificare fino a che punto il declassamento del debito della Francia colpirà il

fondo salva-Stati».

Il fondo salva-Stati attualmente in vigore, cioè l'Efsf, è dotato di 440 miliardi di euro, dei quali, dopo i salvataggi di Portogallo e Irlanda, restano disponibili circa 250 miliardi. L'Efsf si finanzia sul mercato, e dopo la perdita della Tripla A da parte di Francia e Austria rischia a sua volta di perdere la Tripla A per le sue obbligazioni. La Germania è l'unico grande finanziatore del fondo ad avere ancora la Tripla A; potrebbe sopperire aumentando la sua quota di partecipazione, ma ha già chiarito che non intende farlo. Pesa anche il fatto politico che il "downgrade" di Parigi mette per la prima volta in discussione il ruolo paritario di Francia e Germania, e questo potrebbe avere imprevedibili conseguenze negative su ogni aspetto delle iniziative europee anti-crisi, inclusa l'approvazione del nuovo Patto di bilancio.

Questa settimana l'Europa prova a reagire come sa. Si comincia all'Europarlamento di Strasburgo con il presidente della Bce e dell'European Stability Board, Mario Draghi, che oggi lancia un appello per una rapida adozione del Patto di bilancio e del nuovo fondo salva-Stati potenziato; dopodomani è atteso il voto e si spera che sia favorevole. Poi le vere decisioni verranno prese dai governi la settimana prossima.

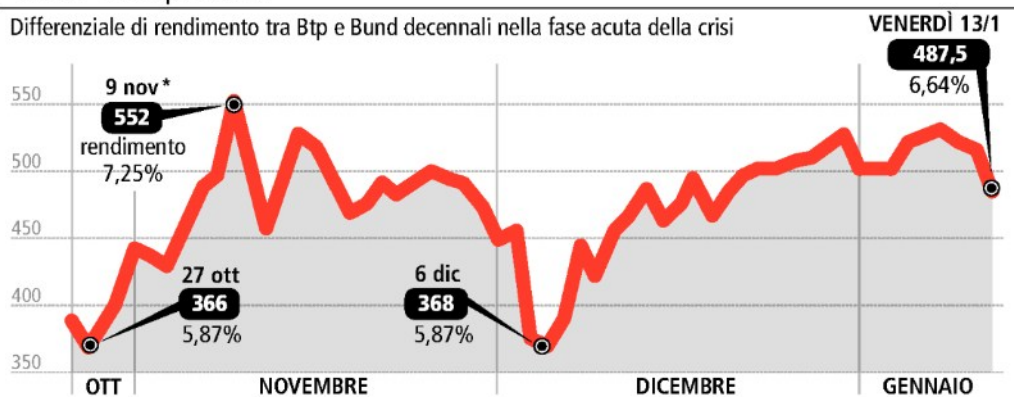
Mario Spreafico segnala ulteriori incognite: «Dopo S&P vediamo che cosa faranno le altre due agenzie internazionali di rating, Moody's e Fitch».

Intanto l'Abi ha avanzato una proposta che consentirebbe alle banche europee di continuare a dare credito alle piccole e medie imprese nonostante le nuove e più strette regole degli accordi di Basilea.



Così lo spread

Differenziale di rendimento tra Btp e Bund decennali nella fase acuta della crisi



Fonte: Bloomberg

* annuncio dimissioni Berlusconi (picco 574; 7,47%)

Centimetri - LA STAMPA

Bruxelles si rivolge alla Corte di giustizia per il mancato adeguamento delle retribuzioni

Europa, la guerra scoppia in casa

La Commissione Ue presenta ricorso contro il Consiglio

Pagina a cura
DI TANCREDI SEQUI

Europa contro Europa. La Commissione Ue ha deciso di presentare ricorso davanti alla Corte di giustizia contro il Consiglio europeo per la mancata adozione del regolamento relativo all'adeguamento annuale delle retribuzioni e delle pensioni del proprio personale previsto dallo statuto. Secondo le norme comunitarie, gli stipendi e le pensioni dei funzionari dell'Unione sono adeguati seguendo i termini disposti dalle decisioni politiche adottate dagli Stati membri relative agli stipendi dei dipendenti pubblici nazionali. In altre parole, se le retribuzioni dei funzionari nazionali aumentano o diminuiscono, la stessa variazione si applica al personale dell'Unione europea. Nel corso del 2010, tuttavia, 5 degli 8 Stati membri utilizzati ai fini del calcolo hanno aumentato le retribuzioni nominali dei propri dipendenti pubblici: il Belgio (+3,6%), la Francia e i Paesi Bassi (+2%), la Germania e il Regno Unito (+1,3%). Lievi diminuzioni sono state invece registrate in Italia, Spagna e Lussemburgo. Questo si è tradotto in un calo medio degli stipendi dei funzionari nazionali dell'1,8%. Di qui la decisione della Commissione Ue di proporre al Consiglio, nel pieno rispetto del diritto, di applicare la stessa diminuzione ai funzionari dell'Unione. «Come più volte confermato la Corte di giustizia europea (da ultimo, il 24 novembre 2010 nella causa C-40/10), ai sensi dello statuto il Consiglio non gode di alcun margine di discrezionalità, ma è tenuto ad adottare il

valore di adeguamento calcolato dalla Commissione», hanno spiegato da Bruxelles. L'unica possibilità di non applicare queste regole è rappresentata dalla clausola di eccezione che può essere invocata solo in circostanze del tutto eccezionali, quando il metodo non consenta di adeguare le retribuzioni con sufficiente rapidità. Su richiesta del Consiglio, la Commissione ha esaminato soltanto in due occasioni l'applicabilità della clausola di eccezione, che fa riferimento a un «deterioramento grave e improvviso della situazione economica e sociale nell'Unione europea». Secondo le conclusioni della Commissione, la perdita di potere d'acquisto del personale dell'Ue, che corrisponde a quella dei funzionari nazionali, è in linea con l'attuale situazione economica e sociale. Qualunque misura supplementare che andasse oltre questa perdita sarebbe in contrasto con lo statuto e la giurisprudenza della Corte di giustizia. Per contro, la Commissione ha tenuto conto dell'esigenza di austerità, proponendo una riduzione del 5% del personale in tutte le istituzioni dell'Unione, oltre a modifiche sostanziali dello statuto come l'aumento delle ore lavorative settimanali da 37,5 a 40 senza compensazione, la posticipazione dell'età pensionabile a 65 anni (o 67 in determinate circostanze) e la ridefinizione delle strutture di carriera per il personale di

segreteria e gli assistenti. Se adottate, queste misure comporteranno nel complesso un risparmio di più di un miliardo di euro nei prossimi sette anni e di un miliardo di euro ogni anno sul lungo periodo. Nonostante ciò, il Consiglio europeo ha deciso di non adottare la proposta della Commissione. Di qui la decisione di Bruxelles di impugnare la decisione dinanzi alla Corte di giustizia Ue, considerandola una violazione dello statuto. «La Commissione si rammarica di essere, ancora una volta dopo l'episodio analogo del 2009, costretta a presentare ricorso contro il Consiglio sulla questione», ha spiegato il vicepresidente della Commissione, Maroš Šefcovic. «Tanto il Consiglio quanto la Commissione riconoscono la necessità di risparmi sulla spesa amministrativa. Risparmi, che devono tuttavia essere realizzati nel rispetto della legge e, se necessario, modificando la legge, non violandola. Questo è l'approccio che la Commissione ha adottato già da otto mesi che ha portato, nel dicembre 2011, alla presentazione di proposte ufficiali al Parlamento europeo e al Consiglio: Se adottate, queste misure determineranno un risparmio sulle spese amministrative di oltre un miliardo di euro entro il 2020 e di un miliardo di euro all'anno sul lungo periodo».

— © Riproduzione riservata —



L'INTERVISTA

Attali: l'unica risposta è un'Europa federale

«Le agenzie di rating non contano molto, ma ora servono soluzioni più ambiziose»

*Sono state a lungo
poco severe nei giudizi
ora vogliono
mostrarsi esigenti* *Con politiche
più equilibrate
Parigi avrebbe evitato
il downgrading*

di **FRANCESCA PIERANTOZZI**

PARIGI – E adesso: un'Europa federale. Non piange sulla A perduta, ma non vede altra soluzione, né per la Francia, né per l'Europa, Jacques Attali. L'economista, scrittore, direttore d'orchestra, ex consigliere speciale di François Mitterrand, presidente della Commissione per la liberalizzazione della crescita in Francia, pubblica in questi giorni «Candidats, répondez!»

(Candidati, rispondete!, edizioni Fayard): 150 domande ai candidati alle presidenziali francesi. «Perché le soluzioni tradizionali non servono più – ci dice – adesso occorrono risposte più ambiziose».

La Francia non è più la prima della classe: un brutto colpo? Quanto valgono le pagelle delle agenzie di rating?

«Le agenzie di rating sono semplicemente composte di giornalisti meglio pagati di lei. E producono documenti come si producono articoli nei giornali. Per molto tempo sono state troppo poco critiche e adesso vogliono mostrarsi più esigenti. Ma è la realtà che conta, non quello che dicono le agenzie. E la realtà parla chiaro: i Paesi europei hanno troppi debiti, mentre l'Unione Europea di debiti non ne ha. Anche la soluzione dunque è chiara: ci vuole un'Europa federale. Spero che la sua costruzione riesca adesso ad imporsi più veloce-

mente».

Che impatto avrà questa A in meno sulla campagna presidenziale francese?

«Non penso che Standard & Poors abbia voluto immischiarsi negli affari di politica interna della Francia e d'altra parte molti altri paesi hanno subito la stessa sorte. In ogni modo la perdita della tripla A suona chiaramente come una sanzione alla politica condotta negli ultimi anni in Francia. Aggiungo che questo declassamento avrebbe potuto essere facilmente evitato con una politica più equilibrata in termini di fiscalità e spese».

Il governo francese oggi sdrammatizza: fa bene?

«Sdrammatizzare il ruolo delle agenzie va bene, ma non si può sdrammatizzare ciò che l'agenzia annuncia. L'agenzia di rating è come un'agenzia stampa: ci fornisce un commento, ma l'importante non è il commento, è l'evento che motiva il commento. E l'evento è tragico: in Francia, come in Italia e in altri paesi europei, la situazione del debito è molto grave e merita di essere presa sul serio. Mi auguro ancora una volta che il declassamento della Francia e di altri paesi avrà almeno il merito di stimolare la convinzione che è ormai impossibile fare ricorso a ricette abituali e che è necessario adottare riforme più ambiziose. Soprattutto per quanto riguarda la costruzione europea».

La campagna presidenziale e i programmi dei candidati sono all'altezza della situazione?

«È presto per dirlo: abbiamo ancora tre mesi per decidere».

Hollande ha detto che è Sarkozy ad essere declassato, non la Francia.

«Direi che il declassamento va anche oltre il quinquennio di Sarkozy e riguarda gli ultimi dieci anni, compresi quelli del governo di Lionel Jospin, un periodo in cui in Francia i dirigenti hanno lasciato le tasse diminuire e le spese aumentare».

Anche l'Italia è stata declassata: la tripla B non è un voto troppo severo per Mario Monti e la sua manovra?

«Ancora una volta, è l'azione che conta. Personalmente ho completamente fiducia in Mario Monti, che sta conducendo

un'azione molto coraggiosa, economicamente e socialmente giusta. Sono del tutto fiducioso nelle sue capacità di risolvere l'Italia, un Paese che ha tutti i mezzi per uscire dalla crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia. Appunti da Cassazione e Ocse

La prescrizione costa 84 milioni

«Riforma urgente»

«ABUSO DEL PROCESSO»

Una sentenza della suprema Corte suggerisce un intervento legislativo per stroncare definitivamente il ricorso a tattiche dilatorie

CORRUZIONE

Parigi chiede all'Italia tempi di prescrizione più lunghi nei processi ai corrotti. Il 17 Severino alla Camera per l'anno giudiziario

Donatella Stasio

ROMA

■ Un assist. O comunque un messaggio. Lo hanno lanciato le sezioni unite della Cassazione al ministro della Giustizia Paola Severino nella difficile partita sul recupero di efficienza della giustizia penale, straziata da una media 165mila prescrizioni all'anno, che costano allo Stato circa 84 milioni di euro. L'assist è in una sentenza, che per la prima volta colpisce l'«abuso del processo» (si veda Il Sole 24 ore dell'11 gennaio), ovvero quelle strategie processuali finalizzate a difendersi «dal processo» e non «nel processo», per dilatarne i tempi e guadagnare appunto la prescrizione. Un giochino di cui, nei Tribunali italiani, c'è un vasto campionario, sempre più diffuso e fantasioso con il passare degli anni, forse anche perché incentivato da vicende processuali "eccellenti" e da una legislazione compiacente. La Cassazione - grazie a un caso emblematico, che fa impallidire quelli mediaticamente conosciuti - ha stoppato questa sorta di perversione difensiva (in linea con quanto stabilito dalle Corti europee di Strasburgo e di Lussemburgo) ponendo le premesse per un intervento legislativo, indispensabile a stroncare definitivamente l'«abuso del processo» e le sue conseguenze. La via maestra sarebbe una riforma strutturale della prescrizione. Che peraltro ci chiede anche

l'Europa, nonché l'Ocse con l'ultimo rapporto sull'Italia pubblicato il 12 gennaio, dove si sollecita un allungamento dei termini per contrastare efficacemente la corruzione.

Una riforma strategica, quella della prescrizione, ma considerata un tabù negli ultimi anni, durante i quali i termini sono stati tagliati e nulla si è fatto per disincentivare l'«abuso del processo». Per il governo tecnico di Mario Monti è una riforma politicamente rischiosa, e infatti non figura (ancora) nell'agenda della Severino. Ma nei prossimi giorni il ministro dovrà misurarsi con il problema, quanto meno per rispondere all'Ocse e a quanto verosimilmente emergerà dall'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Un destino cinico e baro porterà infatti la giustizia italiana sotto i riflettori proprio mentre l'affidabilità del nostro Paese (misurata anche in base all'efficienza del sistema giudiziario) è nel mirino della comunità internazionale e dei mercati. Martedì al Senato e la settimana prossima in Cassazione si inaugura il nuovo anno giudiziario, con il bilancio sull'andamento della giustizia nel 2011. Ad aprire le danze sarà proprio la Severino; poi toccherà al primo presidente della Cassazione, Ernesto Lupo. Che già l'anno scorso, nella sua relazione, denunciò l'«abuso del processo» di fronte alle più alte c

ariche dello Stato, guardasigilli (Alfano) compreso. È quindi probabile che ne riparli anche stavolta, tanto più dopo la sentenza delle sezioni unite (presiedute dallo stesso Lupo), scritta - ma è pura coincidenza - da un giudice che la Severino ha voluto nel suo staff, Stefania Di Tomassi, prima donna nominata capo dell'Ufficio ispettivo via Arenula (dove ha traslocato venerdì), nota per l'equilibrio, la professionalità, la serietà.

Il caso esaminato dalla Cassazione è emblematico di come sia diventato facile per un imputato «abusare» del processo: rifiuto di ricevere le notifiche degli atti; ricusazioni a catena del giudice; balletti di nomine, revoche e rinunce dei difensori; legittimi impedimenti; rifiuto di essere interrogato ma profluvio di dichiarazioni spontanee; richieste di rinvio legate al deposito continuo di atti, memorie. Così l'imputato ha guadagnato la prescrizione del reato di truffa (in combutta con un giudice onorario era riuscito a far proliferare un credito di 17 milioni di lire fino a 7 miliardi), evitando la condanna. Giustizia beffata, risorse pubbliche sprecate. Un epilogo che si sarebbe potuto evitare, ad esempio, con una norma che consentisse al giudice di sospendere la prescrizione se i rinvii del processo dipendono da tecniche dilatorie prive di scopi difensivi. O più in generale, se la legge (come in altri Paesi) so-

spendesse il decorso della prescrizione del reato nel momento in cui la macchina processuale si mette in moto, senza termini massimi se non quello della fase in corso (è una delle tante proposte sul tappeto). Insomma, i rimedi legislativi non mancano, se il governo vorrà raccogliere l'assist della Cassazione. O la raccomandazione dell'Ocse.

Le 165mila prescrizioni rilevate dal ministero sono la media degli ultimi 5 anni (nel 2011 sono state 140mila) e il loro costo (84 milioni) è stato calcolato sulla base del costo medio di un processo, pari a 521 euro. Certo, non tutte sono figlie di «abusi del processo», anche se il fenomeno va aumentando. Ma il taglio dei termini effettuato dalla ex Cirielli nel 2005 e il sistema nel suo complesso favoriscono gli abusi e, come un cane che si morde la coda, la prescrizione. Tant'è che, secondo l'Ocse, sono termini che non aiutano a punire la corruzione: «L'Italia deve prolungarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritardi Pendenti 6 milioni di processi

La giustizia civile lumaca ci costa quasi 96 miliardi Va in fumo il 4,8% del Pil

*Per colpa delle lungaggini gli imprenditori
sono costretti a perdere altri 2,2 miliardi*

Anna Maria Greco

Roma Immaginate 74 campi da calcio grandi come San Siro stipati di pratiche giudiziarie: quella montagna di carta potrebbe rappresentare i 6 milioni di processi civili pendenti. Decine di altristadi servirebbero per conservare i fascicoli dei 3,5 milioni di procedimenti penali.

La lentezza della giustizia italiana, dicono gli esperti di Confindustria, si traduce in quasi 96 miliardi di euro di mancata ricchezza. La durata media di un processo di primo grado va dai 500 a 1.500 giorni, ma se si riuscisse ad abbattere anche solo del 10 per cento i tempi del settore civile si aumenterebbe dello 0,8 per cento il Prodotto interno lordo.

Per Edoardo Merlino, segretario generale del Centro per la prevenzione e risoluzione dei conflitti (Cprc), questa percentuale corrisponde in termini economici ad un milione di cause pendenti. Dunque, azzerando l'arretrato civile si guadagnerebbe il 4,8 per cento del Pil, poco meno di 96 miliardi. Si pensi che tutte le liberalizzazioni del governo Monti porterebbero ad un incremento del 2 per cento.

Lo stesso premier, nella conferenza stampa di fine anno, ha sottolineato quan-

to pesino sulla nostra economia i tempi biblici della giustizia civile, che tanto spaventano gli investitori soprattutto stranieri. Come da torto a questi signori se in Italia servono 1.210 giorni per tutelare un contratto, contro 394 in Germania, 389 in Gran Bretagna e 331 in Francia? Si tratta di 1 anno 10 mesi e 27 giorni oltre la media di 518 dei Paesi Ocse. Oltretutto, i costi legali rispetto al valore della causa, sono altissimi: circa il 30 per cento, contro il 14,4 della Germania e il 9,9 della Norvegia. E alla fine le aziende devono aspettare in media oltre 3 anni oppure accettare accordi al ribasso, mentre all'estero si incassano i danni in 12 mesi. Più di 10 anni durano in media i fallimenti e la giustizia tributaria non va meglio.

Per l'Ufficio studi di Confartigianato la giustizia-lumaca sottrae agli imprenditori risorse per 2,2 miliardi di euro. E ora diverse associazioni di queste categorie reclamano con forza dal governo un intervento per recuperare competitività.

Il presidente della commissione Giustizia del Senato, Filippo Berselli, dice che il ministro della Giustizia, Paola Severino, dovrebbe affidarsi a magistrati-manager.

Organizzando meglio gli uffici abbattere l'arretrato si può. Lo ha dimostrato Mario Barbuto, già presidente del Tribunale di Torino e oggi al vertice della Corte d'Appello. È stato premiato dall'Europa perché con il suo modello piemontese (esportato dal capoluogo ai 17 tribunali del distretto) è riuscito a far scomparire le cause arretrate a tempo di record. Sono passati 10 anni da quando è iniziata l'operazione, ma il nostro Paese è in pessima posizione in Europa e nel resto del mondo. Nel rapporto «Doing Business 2012» della Banca Mondiale siamo al posto 158 su 183 Paesi, compresi Gambia, Mongolia e Vietnam.

Colpa della scarsità di fondi per la giustizia? Pare di no. Per la Commissione europea sull'efficienza della giustizia, l'Italia spende 70 euro per abitante contro i 58 della Francia, dove in media un processo civile dura la metà. La spesa pubblica complessiva per tribunali e procure supera i 7,5 miliardi di euro, la seconda più alta pro capite in Europa dopo la Germania.

Accelerare i tempi della giustizia farebbe risparmiare allo Stato anche gli oltre 300 milioni pagati per la legge Pinto sul risarcimento danni per processi troppo lunghi. E le condanne, per il Tesoro, in futuro peseranno 500 milioni all'anno.

1.210

Sono i giorni che servono in Italia per tutelare un contratto: un anno, 10 mesi e 27 giorni in più rispetto alla media dei 518 Paesi Ocse

70

Sono gli euro per abitante che si spendono in Italia per la giustizia. La Francia ne spende appena 58, ma i dibattimenti durano la metà





I diritti prima del mercato

«Gli economisti sbagliano, la legge non pone solo vincoli e paletti»

Gli avvocati

Il presidente del Consiglio nazionale, Guido Alpa, ha convocato per oggi le associazioni forensi per definire il manifesto dei legali

QUESTIONE DI PREZZO

Le tariffe assicurano parità di trattamento, rendono trasparente il compenso e misurano l'affidabilità del legale

PRATICA IN UNIVERSITÀ

Il tirocinio durante il corso di laurea rischia di complicare la vita degli studenti presi tra lezioni, esami e tesi

di **Giovanni Negri**

L'afflato riformatore è un'ottima cosa. Ma ancora migliore sarebbe se fondato su una solida conoscenza della realtà. Non solo di quella giuridica. È un perplesso Guido Alpa, presidente del Cnf, quello che si trova a prendere atto dei provvedimenti in arrivo da parte del Governo, ancora una volta senza confronto preventivo. Alpa esce da una riunione per rientrare in un'altra e questa mattina ha convocato Ordini e associazioni per decidere iniziative comuni a tutta l'avvocatura. Obiettivo un manifesto unitario con richieste e proposte al Governo.

Parte subito l'affondo: «Sulle liberalizzazioni si sono dette e scritte molte cose, spesso confuse ma tutte accattivanti: il termine "liberalizzare" dà subito una impressione positiva, co-

me se si volesse liberare da lacci e laccioli energie, inventiva, risorse. Molti economisti, in modo massimalistico, considerano il diritto come una selva intricata di limiti e vincoli, di ostacoli da cui si ci deve appunto "liberare", salvo poi cambiare idea quando ci si accorge che la rimozione dei vincoli implica anche la rimozione dei controlli e che il mercato, senza vincoli e controlli, diventa una prateria selvaggia e produce i disastri che ora stiamo tutti vivendo sulla nostra pelle».

Ma per quanto riguarda la professione forense ad Alpa sembra che ci sia poco da liberalizzare: le tariffe minime sono state abolite nel 2006; era rimasta in vita la configurazione della tariffa come parametro di riferimento quando le parti non avevano concordato il compenso dell'avvocato o quando il giudice doveva determinarlo con sentenza. Per il leader del Cnf però le tariffe assicurano la parità di condizioni di trattamento e sono trasparenti: indicano come si forma il compenso dell'avvocato e quindi consentono di misurarne l'affidabilità. «Ora scompare - attacca Alpa - anche il riferimento. Emergerà non un mercato più concorrenziale ma uno più confuso, classista, e dannoso per i cittadini».

Alpa si scopre poi un'inedita vena iconoclasta nello smentire che le riforme ci siano in realtà imposte dalla necessità di allinearci all'Europa: «Nulla di più sbagliato - avverte - . Questa è un'altra favola che si racconta, a

cui ovviamente tutti credono: chi ignora il diritto comunitario, perché non può contestarlo; chi non lo ignora, perché vuol essere compiacente. In Europa esistono molti modelli di professione e un codice deontologico accettato da tutti. Ogni Stato ha organizzato la professione secondo le proprie tradizioni, le esigenze, le modalità ritenute più aderenti al ruolo delle professioni. L'avvocatura conosce modelli diversi, di common law, di civil law, più strutturati (come in Austria, Germania, Francia), meno strutturati (come in Spagna, Danimarca), oppure misti (come in Inghilterra e Galles, e in Scozia)».

Prova poi un ragionamento cartesiano: la Corte di giustizia europea ha legittimato le tariffe italiane, anche le tariffe minime, quindi l'Europa cadrebbe in contraddizione se chiedesse all'Italia di cambiare ciò che la stessa Corte europea ha considerato legittimo. Lo stesso per il numero degli avvocati: negli altri Paesi la selezione è durissima; in Italia è stato conservato l'esame di Stato, che ci consente di fare un minimo di verifica della preparazione dei candidati; ma ogni anno sono immessi sul mercato professionale più di 15 mila avvocati, per un totale di più di 230 mila (circa un quarto di tutti gli avvocati d'Europa). «Una liberalizzazione come la nostra non ha eguali in Europa», conclude.

Quanto all'idea di anticipare il tirocinio (ieri le Camere pena-



li l'hanno definito la realizzazione dello slogan del '68 sulla fantasia al potere: si potrà diventare avvocati senza avere mai messo piede in tribunale), «non è felice». Per Alpa complica la vita degli studenti, si sovrappone alle lezioni, alla preparazione degli esami e alla elaborazione della tesi. «Ne ho esperienza diretta - afferma -, insegnando diritto privato e diritto civile alla Sapienza. In più, il 40% degli iscritti all'Albo è formato da professionisti compresi in una fascia che va dai 24 ai 44 anni; questa è la percentuale più alta tra tutte le categorie professionali; l'accesso delle donne all'avvocatura ha raggiunto elevatissime percentuali: oggi il 48% degli avvocati sono di sesso femminile».

Però dall'avvocatura non possono arrivare solo messaggi all'insegna del "tutto va bene madama la marchesa" nel segno di un arroccamento a difesa dell'esistente.

Alpa spezza una lancia a favore della riforma dell'ordinamento forense da tempo arenata alla Camera dopo il sì del Senato: «Lì era previsto un percorso guidato per la formazione, il ricono-

scimento delle Scuole forensi (che oggi in via del tutto spontanea coprono il fabbisogno di formazione del 70% degli aspiranti avvocati), l'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile, le specializzazioni, che servono a elevare la qualificazione, l'impiego di diverse forme di aggregazione che, senza implicare l'ingresso di soci di capitale, orientati solo ad investire e a percepire un reddito, limitando se necessario l'indipendenza del professionista e magari violando il segreto, favorisce lo svolgimento dell'attività in comune, e altre innovazioni che gli avvocati italiani attendono da quasi sessanta anni».

La stagione dello scontento dell'avvocatura arriva in realtà da lontano, ma ha un tratto ricorrente: la sordità che la categoria avverte da parte della politica e dei diversi Governi. Un po' paradossale forse, se si pensa all'opinione diffusa sull'elevato peso specifico dei legali, non fosse altro che per ragioni di "colleganza" con molti parlamentari.

Per il presidente del Cnf sono state molte le occasioni in cui l'avvocatura si è fatta avan-

ti per un ruolo di supplenza alle difficoltà del sistema giustizia. Dalla disponibilità alla redazione di quei provvedimenti che i magistrati per i carichi di lavoro non sono in grado di scrivere puntualmente, oppure le sovvenzioni da parte degli Ordini ai tribunali.

Ma quello cui Alpa, in chiusura tiene particolarmente, è lo scatto d'orgoglio di una categoria che rappresenta da sempre architrave del sistema delle libere professioni. E non solo: «se i cittadini non potessero contare su di un avvocato chi potrebbe assicurarli libertà e tutela contro gli abusi? Seriamente parlando, la difesa d'ufficio nei giudizi penali è un simbolo della civiltà dell'Occidente; la tutela dei diritti di tutti, senza distinzione di censo, stato, colore è una garanzia che solo gli Stati evoluti possono permettersi, e non sarà certo la crisi economica a distruggere questo patrimonio. I diritti non hanno prezzo, e non hanno neppure costi. Facciamo la guerra agli sprechi, ma non distruggiamo il nostro immenso patrimonio immolandolo sull'altare del dio mercato».

A CONFRONTO**IL DECRETO****Tariffe azzerate**

■ Lo schema di decreto legge messo a punto dal Governo prevede la cancellazione totale delle tariffe con la conseguente soppressione anche in tutte le parti del Codice civile che vi fanno riferimento; tra il professionista e il cliente diventa invece obbligatorio, a pena di sanzione disciplinare, la redazione di un preventivo che segnali con precisione il costo della prestazione che il cittadino dovrà sostenere

Obbligo di assicurazione

■ Il progetto dell'esecutivo prevede anche che nell'atto di determinazione del preventivo il professionista ha l'obbligo di indicare l'esistenza di una copertura assicurativa, se stipulata, per i danni provocati nell'esercizio dell'attività professionale, la sua durata e il suo massimale

Tirocinio breve

■ Il provvedimento stabilisce che il tirocinio professionale potrà essere svolto anche nel corso dell'ultimo biennio dell'università: gli atenei potranno prevedere nei rispettivi statuti e regolamenti che il tirocinio oppure la pratica, finalizzati all'iscrizione negli albi professionali, siano effettuati negli ultimi due anni del corso di studi

**L'ORDINAMENTO****Parametri da salvare**

■ Secondo il disegno di legge in discussione alla Camera, il compenso è sempre pattuito tra avvocato e cliente e l'avvocato è tenuto a rendere nota la complessità dell'incarico fornendo le informazioni utili sugli oneri ipotizzabili al momento del conferimento (in mancanza di accordo si applicano le tariffe professionali vincolanti nel minimo e nel massimo); torna il divieto del patto di quota lite

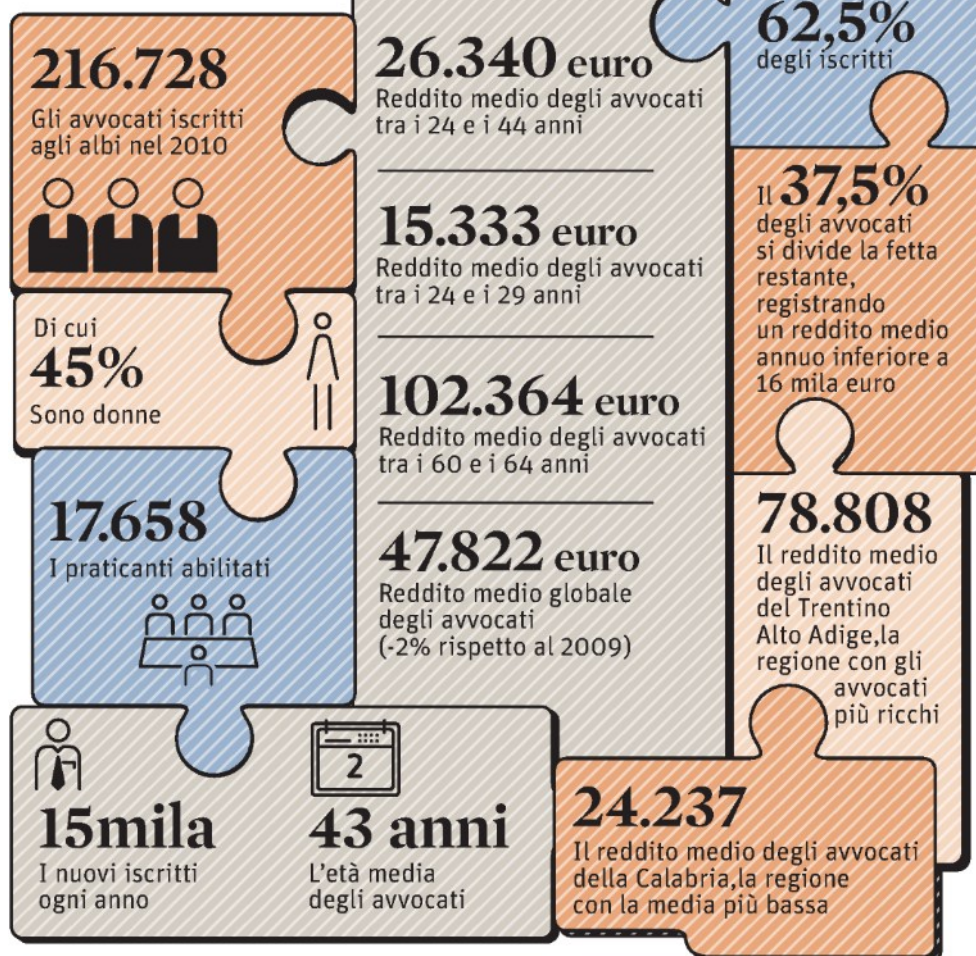
Polizza vincolante

■ Stabilito l'obbligo per il legale, pena l'illecito disciplinare, di stipulare una polizza di assicurazione per la responsabilità civile, indirizzata, oltre che a fare fronte ai danni provocati nel corso dell'attività, a coprire anche documenti, somme di denaro, titoli e valori ricevuti in deposito

Tirocinio retribuito

■ Non c'è una possibilità di svolgere direttamente il tirocinio preliminare all'accesso alla professione durante il periodo universitario, ma si prevede un compenso forfettario da collegare in maniera più precisa all'apporto professionale dei praticanti a partire dal secondo anno

**Tutti i dati
che fotografano
la vita
della categoria**



Gli effetti delle modifiche al codice di procedura civile. Unica alternativa la class action

Gestori pubblici, cause azzoppate

Il taglio delle spese legali per chi vince abbatte il contenzioso

Pagina a cura

DI ANTONIO CICCIA

Stop alle cause seriali contro i gestori di pubblici servizi. Il taglio delle spese legali riconoscibili a chi vince porterà infatti a un taglio, se non alla eliminazione, del contenzioso nei confronti dei gestori dei pubblici servizi, che rischia di sgonfiarsi in un attimo. Unica alternativa (ma non ugualmente efficace) è la class action. Ma vediamo di riepilogare i termini della questione.

Questo il dettaglio delle modifiche al codice di procedura civile. Viene sostanzialmente raddoppiato e portato a mille euro il tetto entro il quale le parti possono stare in giudizio personalmente (senza avvocato) davanti al giudice di pace (articolo 82 del codice di procedura civile, che nella versione modificata portava l'importo di 516,46 euro). Si tratta di un importo pari alla metà della soglia comunitaria per le cosiddette small claims. Il decreto legge stabilisce, inoltre, che, quando la parte può stare in giudizio personalmente, la condanna alle spese della parte soccombente non può superare il valore della domanda. Il decreto 212/2011 dispone, quindi, un tetto alle spese legali, di cui si può essere rimborsati se si vince la causa. Insomma, se il valore della causa è di 400 euro, chi perde potrà essere condannato a rimborsare all'avversario le spese legali in misura non superiore a 400 euro e non di più. Il decreto-legge aggiunge, infatti, un comma all'articolo 91 del codice di procedura civile e prescrive che nelle cause in cui ci si può difendere in proprio, le spese, competenze e onorari liquidati dal giudice non possono superare il valore della domanda. La relazione illustrativa del decreto giustifica la regola spiegando che la parte soccombente non può essere pregiudicata dalla libera scelta della parte vittoriosa di avvalersi dell'assistenza del difensore, sebbene ciò non sia imposto dalla legge. Letto a contrario, però, significa incentivare gli interessati a non rivolgersi a un avvocato, consi-

derato che la parte di onorario eccedente la somma liquidata dal giudice rimane a carico del cliente del professionista, senza possibilità di rivalsa sull'avversario battuto. Il decreto-legge scrive una norma identica ad alcuni disegni di legge giacenti in parlamento e giustificati proprio dallo scopo di dare un taglio alle cause seriali trattate dal giudice di pace. La novità è stata fortemente criticata dal Consiglio nazionale forense. Il risultato potrebbe essere, infatti, che gli interessati, quando non ritengono di affrontare da soli il processo, rinuncino a far valere i propri diritti per le cause minori, scoraggiati dalla prospettiva di doversi pagare l'avvocato. Il Cnf riferisce queste considerazioni la disposizione ai casi in cui il cittadino vuole impugnare una multa o una sanzione amministrativa. Secondo gli avvocati «in pratica, può accadere che il cittadino che magari impugna una sanzione amministrativa abnorme e ne ottiene l'annullamento non otterrà dal giudice la condanna dell'ente che ha errato a rifondere tutte le spese sostenute, ma dovrà pagarsi l'avvocato da solo. Le stesse considerazioni, tuttavia, possono riferirsi al cosiddetto contenzioso seriale in materia di servizi pubblici, che in questi anni ha visto protagonisti proprio i magistrati onorari. Secondo una ricerca della Banca d'Italia per questi tipi di liti si sono registrati in pochi anni, registrano, in alcune sedi, variazioni anche di molto superiori al 100%. Seguendo un'analisi territoriale nel 2008 le regioni con i tassi più elevati erano quelle della Campania e della Calabria, il confronto con il 2001 evidenzia una crescita del numero di ricorsi rispettivamente di 27 e 33 per mille residenti, che risulta più elevata rispetto a quella osservata nelle restanti regioni. A livello provinciale nel 2008 Caserta e Napoli occupavano le prime due posizioni nella classifica delle province più litigiose con valori dei tassi pari rispettivamente a 5 e 3 volte quello medio (129 e 87 ricorsi per mille

residenti). Le cause seriali hanno interessato in particolare alcuni filoni. Si tratta in particolare delle liti contro le imprese operanti nei settori delle public utilities esperite parte della clientela per presunte violazioni di clausole contrattuali. Tra le altre si segnalano le cause contro Telecom, per le spese di spedizione della bolletta telefonica o per la mancata consegna elenchi telefonici cartacei; contro Enel, per danni causati da black out e per l'addebito delle spese della bolletta; in materia di aliquota Iva sulle forniture di gas, contro le compagnie assicuratrici per i danni da violazione della concorrenza e conseguente innalzamento del premio; contro le multinazionali del tabacco per la vendita di sigarette cosiddette light. Le caratteristiche delle cause seriali sono le seguenti. L'oggetto della controversia ha un valore basso, sono avviate in gran numero (numerosa centinaia), quando si può si chiede al giudice di decidere secondo equità. Così se la causa va a buon fine, la parte incassa il risarcimento (se viene riconosciuto il danno morale, magari si arriva a poche centinaia di euro), l'avvocato incassa le spese legali e, naturalmente, ci sono spese di giustizia. Ci sono alcuni sedi di giudice di pace che hanno fatto notizia per avere trattato migliaia di cause contro Enel o Telecom o Philip Morris.

L'interesse allo sviluppo della procedura poteva essere suscitato dagli stessi avvocati, con la prospettiva di poter onerare il costo del proprio intervento sulla grossa impresa convenuta in giudizio.

È chiaro che se per il consumatore l'operazione non è a costo zero, anzi se rischia di rimetterci dei quattrini (nel caso in cui l'onorario superasse il risarcimento ottenuto in giudizio) non ci sarà alcuna possibilità che il contenzioso seriale prosegua. È chiaro anche che la norma vuol punire alcuni eccessi, ma è anche vero che il risultato è quello di disincentivare chiunque dal proporre un'azione magari fondata e sviluppata senza intenti speculativi.

—© Riproduzione riservata—



I filoni che rischiano di saltare

CONTENZIOSO SERIALE CON LE PUBLIC UTILITY (presunte violazioni di clausole contrattuali)

Compagnie telefoniche	- Spese di spedizione della bolletta telefonica - Mancata consegna elenchi telefonici cartacei
Azienda erogatrice di energia elettrica	- Danni causati da black out - Addebito delle spese della bolletta
Compagnie assicuratrici	Ricorsi contro aliquota iva sulle forniture di gas
Aziende fornitrici di gas	Risarcimento danni da violazione della concorrenza e conseguente innalzamento del premio
Multinazionali del tabacco	Vendita di sigarette cosiddette light

Fino a mille euro non serve l'avvocato

Fino a mille euro si può fare causa senza bisogno di avvocato. Ma la controparte può essere che si difenda con avvocato. È opportuno, dunque, conoscere alcuni aspetti essenziali. La causa comincia con una citazione. Nei processi avanti al giudice di pace la citazione può essere scritta o orale. Ai sensi dell'articolo 316 del codice di procedura civile, infatti, la domanda si può anche proporre verbalmente. Di essa il giudice di pace fa redigere processo verbale che, a cura dell'attore, è notificato con citazione a comparire a udienza fissa. Quindi si va dal giudice di pace e poi si va dall'ufficiale giudiziario per notificare il verbale redatto dal giudice onorario. In ogni caso ci si deve recare all'ufficio del giudice di pace e chiedere di poter presentare una citazione in forma orale. Tra l'altro l'articolo 316 codice di procedura civile, secondo cui la domanda davanti al giudice di pace può essere dall'attore proposta anche verbalmente e viene raccolta dal giudice a verbale, si applica a tutte le cause di competenza del giudice di pace e non solo a quelle di valore non eccedente mille euro; tuttavia nelle cause eccedenti tale valore, verificandosi una non coincidenza tra ambito della domanda verbale e ambito della difesa personale della parte, sono valide la domanda verbale e la successiva notifica del verbale al convenuto effettuate dalla parte personalmente mentre non è valida la costituzione personale dell'attore davanti al giudice di pace, attività da compiersi a mezzo del difensore.

Quando ad agire è un consumatore, è competente il giudice della zona di residenza dello stesso. Indirizzi e recapiti possono

essere trovati sull'elenco telefonico alla voce «uffici giudiziari» o sul sito internet del Ministero della giustizia (www.giustizia.it). Vediamo altri consigli pratici. Prima di iniziare una causa è bene mandare una lettera alla propria controparte e intimare l'adempimento. Nella lettera va indicato un termine entro il quale si chiede l'adempimento, decorso il quale ci si riterrà liberi di iniziare la causa.

Nella lettera va anche indicato espressamente che si comincerà una causa, così da evitare che controparte speculi sulla mancanza di buona fede o sull'accanimento attuato da chi inizia una causa: di queste circostanze il giudice tiene conto al momento in cui deve decidere se condannare al pagamento delle spese legali.

Lo si ripete, è necessario che dei solleciti e dei contatti avuti con controparte ci sia una traccia scritta: sono tutti documenti che bisogna portare al giudice per dimostrare le proprie ragioni.

Le lettere che si mandano devono essere inviate con richiesta di cartolina di ricevimento e naturalmente occorre conservare copia anche della lettera da abbinare alla ricevuta. Altre cautele, prima di iniziare la causa, fanno riferimento alla possibilità poi di presentare testimoni in giudizio. In effetti la causa si vince o si perde sulla base delle prove e quindi delle testimonianze e dei documenti. Non basta la parola di chi manda avanti la causa. Per dimostrare la propria tesi può essere utile anche fare una perizia, anche questa da presentare al giudice e poi chiedere al giudice di chiamare un perito d'ufficio a valutare ad esempio il danno.

La Cassazione: sanzioni inapplicabili

Stop alle norme tributarie confuse

DI DEBORA ALBERICI

Stop alle norme tributarie confuse o incerte. Anche in presenza di istruzioni ministeriali sulla compilazione della dichiarazione dei redditi il contribuente non è tenuto a pagare le sanzioni.

Ecco l'ultimo monito della Corte di cassazione (ordinanza n. 29401 del 28 dicembre 2011) contro l'incertezza normativa.

Il caso. La vicenda prende le mosse a Livorno. Il contribuente non aveva pagato correttamente l'Irpef sulle plusvalenze ottenute dalla vendita di un immobile. C'era un errore nella dichiarazione dei redditi per il 1988. Per questo l'ufficio aveva notificato un accertamento con tanto di sanzioni. Lui lo aveva impugnato di fronte alla Ctp che aveva respinto e la decisione era stata confermata anche dalla Ctr. Ora la sezione tributaria della Cassazione ha accolto il ricorso del contribuente ribaltando completamente la doppia conforme di merito.

Le motivazioni. Con la decisione in rassegna i Supremi giudici hanno fatto un impor-

tante passo in avanti rispetto al principio che si è consolidato in questi ultimi anni e secondo cui il contribuente non è tenuto a versare le sanzioni in caso di norme incerte. In passato la stessa Cassazione aveva affermato che «in tema di sanzioni amministrative per violazioni di norme tributarie, l'incertezza normativa oggettiva, che costituisce causa di esenzione del contribuente dalla responsabilità amministrativa tributaria, postula una condizione di inevitabile incertezza sul contenuto, sull'oggetto e sui destinatari della norma tributaria, ovvero sia l'insicurezza ed equivocità del risultato conseguito attraverso il procedimento d'interpretazione normativa, riferibile al giudice, unico soggetto dell'ordinamento cui è attribuito il potere-dovere di accertare la ragionevolezza di una determinata interpretazione; tenendo altresì conto che l'Amministrazione finanziaria non ha poteri discrezionali nella determinazione delle imposte dovute e di fronte alle norme tributarie, detta Amministrazione e il contribuente si

trovano su un piano di parità, per cui la c.d. interpretazione ministeriale, sia essa contenuta in circolari o in risoluzioni, non vincola né i contribuenti né i giudici, né costituisce fonte di diritto». In sostanza, ad avviso del Collegio di legittimità, le «istruzioni ministeriali per la dichiarazione dei redditi non costituiscono elemento sufficiente ad escludere la ricorrenza della fattispecie di cui all'art. 8 cit.».

Sì alle sanzioni anche se la norma sull'accertamento è incerta. Negli ultimi anni la giurisprudenza è stata per lo più consolidata sulla disapplicazione delle sanzioni fiscali in caso di norma incerta. Ma a maggio di quest'anno la Suprema corte ha depositato una sentenza in evidente controtendenza (n. 11096) che ha dato il via libera alle sanzioni Irap anche in caso di incertezza delle norme tributarie sull'accertamento dell'imposta. Infatti la disapplicazione di tali sanzioni è possibile solo nel caso in cui la disposizione magmatica concerne il tributo e non il procedimento.

—© Riproduzione riservata—

Il principio

In tema di sanzioni amministrative per violazioni di norme tributarie, l'incertezza normativa oggettiva, che costituisce causa di esenzione del contribuente dalla responsabilità amministrativa tributaria, postula una condizione di inevitabile incertezza sul contenuto, sull'oggetto e sui destinatari della norma tributaria, ovvero sia l'insicurezza ed equivocità del risultato conseguito attraverso il procedimento d'interpretazione normativa, riferibile al giudice, unico soggetto dell'ordinamento cui è attribuito il potere-dovere di accertare la ragionevolezza di una determinata interpretazione;

tenendo altresì conto che l'Amministrazione finanziaria non ha poteri discrezionali nella determinazione delle imposte dovute e di fronte alle norme tributarie, detta Amministrazione ed il contribuente si trovano su un piano di parità, per cui la c.d. interpretazione ministeriale, sia essa contenuta in circolari o in risoluzioni, non vincola né i contribuenti né i giudici, né costituisce fonte di diritto». In sostanza ad avviso del Collegio di legittimità, le «istruzioni ministeriali per la dichiarazione dei redditi non costituiscono elemento sufficiente a escludere la ricorrenza della fattispecie di cui all'art. 8 cit.

